CONSOLATIONE DE' PENITENTI;

Diuisa in Quattro Libri,

DEL R.P.F. BARTHOLOMEO d'Angelo Napolitano dell'Ordine de' Predicatori;

Nella quale si tratta dell'Indulgenze, e dell'Anno Santo assai chiaramente:

Con l'aggionta di molte altre deuotissime, & vtilissime cose, che nella prima impressione mancauano:

Di nuouo corrette, & emendate.

CON PRIVILEGIO.

In Venetia, Per Girolamo Polo. M D L X X X I I I.

Ad instantia de Iaço Anello de Maria, Libr. in Napoli.

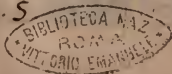
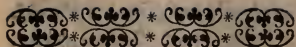



TAVOLA DE I LIbri, che nella presente opera si contengono.

rio al confessare, e al penitente, con l'esamina di tutti i peccati.

Appresso vi si darà il Quinto lib. che tuttauia si stampa, doue s'insegna di ben morire, e di raccomandar l'anima all'infermo: similmente del medesimo Autore.

All'Illust. & Reuerē. S. Mario Carrafa,

Arciuescouo di Napoli, Sig. mio osseruandiss.

HAuendo io nouamente Illustrissimo & Reuerēd. Sig. messo in publico, nelle mie stāpe a vtile & consolatione delle menti pie, & Christiane, la presente Opera, che Consolatione de' Penitenti è chiamata, del Reuerendo P.F. Bartholomeo d'Angelo di Napoli, dell'ordine de' Predicatori, huomo, come è noto, non men singolare per dottrina, che essemplare per virtù, e bōtà di vita: me è parso per molte cagioni di dedicarla a V.

S.Illuſt. sì perche ciò facendo, ſo di far coſa grata al detto Padre, per la molta riuerēza che le porta; come che ancor'io per queſto modo vēgo a dimoſtrare alcun viuo ſegno della mia ſeruitù verſo lei. Percioche eſſendo ella vno de i maggior lumi c'habbia l'Illuſtriſſima, & antichiſſ. famiglia Carrafa, e degno Arciueſcouo de la piu nobil Città di queſto Regno, e (che poſſo con verità affermare) di tutta Europa inſieme, era per certo bē dritto, ch'vna tale opera ripiena de ſanti, & ottimi documenti, ſi collocaſſe etiādio in ſogetto nobiliſſimo adorno di ſanti coſtumi, & di ſplendida e real vita, come è V.S. Illuſtriſſ. Et quantunque gli oblighi, ch'io le tengo, ſiano di qualità, che a pena con le parole ſi potrebbono

trebbono esprimere,& che io mi riserbi a mostrarmele deuoto seruitore in cose doue maggiormente potrà apparir la gratitudine;io nō dimeno hora co'l mezzo di questa,ho voluto inchinandomi, farle quasi vn sacrificio nel mio cuore, nel quale terrò sempre viua la memoria de gli infiniti fauori, e beneficii riceuuti da V.S. Illustrissima. A cui humilmente bacio la mano.
Di Napo. a 5.di Febra.1575.

Di V. Illust.& Reuer.Sig.

Affettionatiss.seruitore

Gioseppe Cacchio.

L misero, & infelice homo (benigno lettore) per lo peccato de' suoi primi progenitori, non solo incorse nelle miserie, & infirmità corporali, che sono innumerabili; ma (quello che più importò) diuẽne anco infermo dell'anima. E fu si pernitioso il male, & il morbo si maligno (dico del peccato) ch'oltre che infettò, & ammorbò tutti i suoi posteri, in tanto che diceua Paolo *Omnes enim peccauerunt*, non si ritrouaua medicina sufficiente, ne remedio oportuno, ne me-

Sã.Tho. p.2.qõ. 85.ar.1.

Sã.Tho. p.2.q.

Psal.59.

Tribulatione

Sã.Tho. 3.p.qõ. d.arti.2.

medico, che ſapeſſe, o poteſſe ſanar tal infirmità. Di che dolendoſi il Profeta in perſona di tutti diceua al S. *Da nobis auxilium Deus, quia vana ſalus homini*. Dũque era neceſſario, poiche l'huomo, che doueua ſatiſfar per lo peccato, non poteua (eſſendo ogni creatura di valor finito, e la malignità della colpa eſſendo infinita, per riſpetto dell' offeſo ch'era Dio (ne Dio che poteua, douendo egli ſodisfare, poiche a lui era fatta l'ingiuria, & a lui ſi doueua ſodisfare, e che per oportuno rimedio, veniſſe vno, che poteſſe, e deueſſe ſodisfar, e queſto nõ poteua eſſer altro che Dio,

Leone Papa in natiuit. Domini.

Gal. 4.

huomo, acciò come huomo hauesse il debito di sodisfare, come Dio hauesse virtù infinita per poter sodisfare. E però quella infinita sapienza, a cui non mācauano uie per saluar l'huomo quella infinita carità, che non poteua soffrir un tanto male, una ruina cosi irreparabile; uenendo il felicissimo tempo dalla sua maestà prefisso, e determinato, come diceua Paolo. *At vbi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum*, mandò l'unigenito figliuolo suo à se consustantiale, da lui ab eterno generato, qual fatto huomo, & *habito inuentus, vt homo,* diceua Paolo, pigliasse sopra le sue

Psa.109

Isa.53.

ſue ſpalle le noſtre incura bili infirmità. *Vere languores noſtros*,(diceua il Prof.) *ipſe tollit, et dolores noſtros ipſe portauit*, e ci ſanaſſe,e mō daſſe col ſuo ſantiſſimo ſan gue, *cuius liuore ſanati ſumus*, hora hauendo queſto ſantiſſimo, & obedientiſſimo figliuol di Dio, dopò fatto homo hor con mani, hor con piedi, hora con la lingua, hora in vn modo, & hora in vn'altro operato largamente la noſtra ſalute;al fine per moſtrarci l'vltimo eceſſo del ſuo diuino amore, volſe per noi ſuoi inimici morir ſul legno della croce, o carità in audita, o amor che ſopra- uanzò ogn'altro amore,

Ioan.13

Rom.5.

che Dio mai mostrasse all'
huomo. *Commendat autem Deus charitatem suam in nobis, quoniam cum inimici essemus Christus pro nobis mortuus est.* In questo dimostrò il grande amor, che non solo per amici uolse morir (il qual è il maggior effetto d'amore) *maiorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis,* ma ꝑ noi suoi inimici. Mostrò anco eccesso d'amore, poi che potẽdo con vna sola lacrima, cõ una sola gozzola di sangue saluar tutto il geno humano, volse però morir, e sparger tutto il suo sacratissimo sangue, doue si uede chiaro, come quel diuino sangue quel-

Ioã. 15.

Vigue. de the.

quella preciosa morte del unigenito figliuol di Dio, soprauãzò incõparabilmẽte, la malignità del peccato. E per la morte di Christo esser stato sofficientissima, per saluar non solo un mondo, ma piu mondi, se piu uene fussero, non è pero da dir, che tanta soprabondanza di sodisfattione di Christo, è tanti suoi meriti, siano stati fatti in darno, e senza vtil alcuno: ma sono da Christo stati lascia ti a noi come vn tesor infinito. E questo è il tesoro delle Indulgenze, detto tesoro della santa Chiesa. Atteso che l'indulgenze d'altro non nascono, ne d'altro uengono, che dalla sopra-

Eccle. c. 20. Rom. 5. 1. Ioan. cap. 2.

prabondanza delle ſatisfat tioni di Chriſto, e ſuoi ſanti. E queſto teſoro è ripoſto nelle mani del ſommo Pontefice, come uero, e legitimo ſucceſſor di Pietro, e diſpenſator de tutti beni della Ghieſa ſanta, nella cui poteſtà, e d'aprirlo, e di ſpenſarlo a fedeli in edificatione, e ſalute loro, & in alleuatione delle pene debite per lor peccati. Pero che noi con l'indulg. diſminuimo alle volte in parte, & tal uolta in tutto (ſecondo il tenore di quelle) 'ſcancellamo l'obligo che tenemo da ſodisfar in queſta vita, o nell'altra nel purgatorio, alla pena remaſta dopo la contritione, e confeſſione.

Mat.16

ſione. Di queſte dunque ſante, e benedette indulg. tanto utili, e neceſſarie, a fedeli, intendo trattar nella preſente operetta, a commune utilità de' ſemplici, & idiote perſone, ragionando con quella breuità poſſibile riſolutamente, & aſtenendomi dalle ſouerchie e troppo alte queſtioni, che non ſono neceſſarie, per chi parlo io. Laqual operetta (accio in quella ſi ꝓceda ordinariamẽte) l'ho diuiſa in tre libri, ſeu trattati: nel primo intendo ragionar della parte ſpeculatiua di eſſe indul. trattãdo de l'origine, del ualor del effetto d'eſſe indulg. e del la autorità che tengono co

Porphy. in prędicam.

lor

lor che le dispensano, con il modo per pigliar degnamẽte, e la risolutiõ di molti dubii curiosi in tal sogetto. E perche, si come poco giouerìa saper la qualità, e ualor d'vn thesoro, se nõ si sapesse il luogo, e come si potesse acquistar, cosi anco poca utilità apporteria saper il ualore, e dignità delle sudette indul. se nõ si sapesse oue sono, e doue si habbino da pigliare per tãto nel seguente libro secõdo, ho raccolto quante indulg. ho potuto cauar da molti libri autentici, & in quello l'ho notate, dimostrãdo, come ogni dì, ogni hora di tutto l'anno possiamo guadagnare innumerabili

Eccle. c. 20.

bili indul. per visitar alcuna Chiesa, o per far alcune deuotioni; o altra opera pia, o per dir alcuna oratione (come piu chiaro si dirà nel detto libro.) E perche trà l'altre cose che sono gioueuoli, e che si sogliono commandar nelle bulle per pigliar degnamente l'indulgẽ. e l'oratione per questo nel terzo, & vltimo libretto, ho notate molte orationi, cõ le quali, l'huomo, parlando con il Sig. Dio, dimãda venia de suoi peccati, cerca ausilio nelli trauagli, & fortezza nelle auersità, e gratia perseuerãte in questa vita, e la gloria per la futura, con le qual orationi anco potrà réder

gratie al Sig. delli immensi beneficii riceuuti, si potrà disponere a riceuer degnaméte la santa cõmunione, dire attentatamente il diuino officio, e breuemente, regolar santamente tutta sua vita. Et vltimamente dirò, che ꝑcio fu questa operetta intitul. Cõsolatione de' Penitẽti, perche si come vn pouero homo carico de molti debiti, ne hauendo altro modo da satisfar, che con la pena corporale, & esilio, con lunghe carceri, & altri incommodi, se poi sentisse, esser scouerto nel la propria causa un mirabil tesoro cõ lo qual potria satisfar a pieno tutto quel ch'era obligato pagar di per-

persona sentirebbe immẽsa consolatione, & infinito gaudio, cosi non altrimẽti, essendo il miser huomo obligato a Dio in gran quantità di penitẽza per li suoi peccati cõmessi, per li quali li bisogna ad ogni modo, o in questa uita, o nell' altra sodisfar di propria persona, leggendo poi in questo picciolo mio uolume, scoprẽdo il tesoro dell'immensa liberalità del Sig. nostro, vede, e scorge, come ad ogn'hora, e momento, per tutto l'anno di continuo, puo satisfar al suo graue debito col tesoro delle belliss. indul. che sono quì notate, senza molta fatica corporale, senza molto

molto trauaglio e forza, se non è in tutto fuora della vera strada di salute, faccia festa, e giubilo senta infinita consolatione nell'anima, riceua felicissima noua.

Dunque dilettissimi siaui grato questo mio breue Trattato, poi che ui apporta buona noua, felice annuncio, ui mostra come habbiate a satisfar li uostri debiti, che tenete, appresso sua diuina maestà d'ogni cosa rendendone gratie al sommo Dio, da cui vien ogni bene, Amen.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE OPERETTA DELL'INDULGENZE.

Fatta per lo R. P. F. Thomaso Mansione della Polla.

NEL PRIMO LIBRO.

Perche

Alcuno

Perche

Finisce la Tauola del Primo libro delle indulgentie.

TAVOLA DELLE COSE
piu notabili del Secondo libro, delle indulgentie.

Indul-

FINIS.

TAVOLA DELLA prima parte del Libro Terzo, della Consolatione de'Penitenti.

Tauola della Seconda parte.

Oratio-

IL FINE.

CONSOLATIONE DE' PENITENTI;

NELLA QVALE SI tratta dell'Indulgenze, e del modo per pigliarle degnamente.

Che cosa sia Indulgenza. Cap. 1.

ER ragionar risolutamente, e cō breuità di questo, è da notare, che indulgēza, viene da questo, verbo Indulgeo, che vale tanto quāto remitto, relaxo, côcedo. Et però alcuni hāno detto, che Indulgēza nō e altro, che vna remissione della pena temporale, debita per li peccati cōmessi, che non sono rimessi nella assolutione Sacramentale; qual remissione si fa: dal Prelato della Chiesa S. per ragioneuole cagione, in recompensatione della pena indebitamēte patita da Christo, e da suoi santi. Il che come s'intenda: si dirà di sotto più chiaro.

Fel. in ser. de Indul. Tabie. ind. §. 1. Elisius de Ind. ar. 1. Verra. de ind. Tab. de in. §. 1. Sot. 4. d. 21. q. 1. ar. 1. Armil. ind. §. 1. Elisius ibidem.

Artic. 1. Altri dicono che l'indulgenza, è vn dono seu donatione d'una parte del thesoro spirituale Ecclesiastico fatta da chi giuridicamente può rilassare, e pdonare le pene debite per li peccati commessi. Qual dono però si deue dar alli fedeli per ragioneuole cagione, acciò con quello sodisfacciano a Dio loro creditore. Ma per accordare queste due openioni insieme (lequali in uero dicono una istessa cosa) è da notar (come dicono tutti i dottori,) che l'Indulgeza include in se, seu importa due cose; la prima, è un certo dono, la secōda è vna remissiō fatta, che segue da tal dono, Onde l'Indulgēza si dice dono; pche nella Indulgēza si dona all'huomo un tāto del thesoro delle sodisfattioni e meriti di Christo, col qual egli può sodisfare per i suoi peccati. Si dice anco remissione; perche da questo dono di tal thesoro, ne segue poi, la remission delle pene debite per li peccati. Per tanto quando il Papa dona una indulgenza ad alcuno, nō assolue quel tale primo, & imediate dalla pena debita per li suoi peccati; ma, li dona (con applicarli l'indulgenza) tanto, donde esso penitente possa sodisfar p le pene, che egli era debitor à Dio. Talche nella indulgenza il dono è come la cagione, e la rimissione è come il

Elisius ibidem ar. 1

il suo effetto. E però quelli che dicono, che l'indulgēza è un dono del thesoro spirituale, hanno cōsiderata, e dechiarata l'īdulgēza, quāto che è cagione della remissiō delle pene debite, E quelli, che dicono l'indulgenza esser vna rimission delle pene debite, hanno cōsiderata l'indulgenza quanto al suo ultimato effetto; ilqual è la remissione della pena, che si deue per lo peccato, come piu chiaro si dirà nel suo luogo, talche tutti dicono bene. Et si potrebbe formar vna tal diffinitione di tutte due queste opinioni, e dire, che l'indulgenza non è altro, saluo, che un dono del tesoro spirituale della Chiesa santa, cō lo quale si rimettono le pene debite p li peccati cōmessi.

DA CHE TEMPO FVRONO in uso l'indulgenze.
Cap. 2.

QVesto nome Indulgenza ritrouo esser antichissimo non solo nella noua, ma anco nella vecchia Scrittura. Onde Esaia nel c. 61. parlando in persona di Christo così diceua, Spiritus Domini super me, eo quod unxerit me. Ad annunciandum mansuetis misit me, vt mederer contritos corde, & prędicaré captiuis indulgentiam. E che

Vigue. de ind. uer. 19.

che queste parole fossero dette in persona del Sig. nostro Giesù Christo, ne fa fede S. Luca quando narra, che entrato Christo nella Sinagoga, li fù dato il libro d'Esaia a leggere, & egli riuoltando le carte, li vennero nelle mani le sudette parole del Profeta predetto: & esponendo detto passo di Esaia, dimostrò alli Giudei apertamente quelle parole esser dette in persona sua, & che all'hora era il tempo, che si doueano adimpire. Talche si uede chiaro, questo nome d'indulgenza esser antichissimo poiche, & il Profeta nel vecchio, e Christo nel nouo testamento vsarono tal nome.

S. Luca c. 4.

E nel tempo delli Santi Apostoli: se ben non era in uso questo nome indulgenza, tutta uolta ui era la cosa in se: e l'effetto delle indulgenze, quali esplicauano con altro nome: però che in luogo di questo nome indulgenza, vsauano questo nome, cioè, dono, ò rimissione, come si uede chiaro nelle parole di Paolo, scritto a' Corinti. Cui autem aliquid donastis, & ego. Nam, & ego quod donaui, si quid donaui propter, uos in persona Christi. Quali parole di Paolo (come dicono tutti quelli, che l'espongono, e trattano contra Heretici) dimostrano, che San Paolo si seruì del thesoro delle indulgenze in

Sot. 4. d. 21. q. 2. ar. 3. Vigue. de Ind. ver. 19. Sotus 4. d. 21. q. 1. art. 1. 2. Cor. 2. Petrus Sotus de Indul. lec. 1. Echius

in rimetter la pena debita a quel fornicario da lui scomunicato; del qual se intẽde le sudette parole, da lui scritte a'Corinti.

Ritrouansi anco l'indulgenze esser istate ancora nella Chiesa santa a tẽpo di S.Gregorio Papa: che sono piu di nouecento anni: e che detto Papa concesse a tempo suo molte indulgenze a diuerse Chiese di Roma, & egli ritrouasse, seu concedesse la Stationi in Roma. Et il simile hanno fatto poi di mano, i mano l'altri suoi legitimi successori. E quel che più importa, ĩ molti sacri Concilii generali della santa Chiesa, che nõ hanno potuto errar in questo, essendo retti dallo Spirito santo, e particolarmente nel Sacrosanto Concilio Tridentino moderno, e stato chiaramente dimostrato, e determinato, che nella Chiesa santa ueramente si ritroua q̃sto infinito thesoro delle sante Indulgẽze, e sono stati dechiarati scomunicati coloro, che ardirãno dir il contrario, o che negano dette Indulgẽze, Dunque, poiche la Chiesa santa che non può ingannarci: tiene, predica confessa, con la schuola di tutti catholici, queste benedette, e sante Indulgẽze, come antichissime, e verissime; noi anco, come legittimi suoi figliuoli, questo douemo tenere, cõfes-

Paulianus de ind. lib. 2. ca. 3. Echius de ind. Vigue. ibidem. S. Ant. p. p. tit. 10. de ind. §. 1. Sotus 4. d. 21. q. 1 ar. 3 Petrus Sotus ibidem. Alphon. de castr. de ind. Conci. Lateranen. conci. Viennen. Cõc. Triden. Ses. 25. Decreto de ind.

Indul. fare è predicare col cuore, e con la lin
Vigu. ibi gua: non curandoci punto di quello;
dem. che dicono quelle putride lingue de' Luterani. E però da notare, che l'Indulgenze se ben sono antichissime, nõ sono però state cosi in vso, ne cosi publicate, come dal tempo di S. Gregorio, e dal tempo del Concilio Laterase,
Sotus ibi nense, celebrato sotto Innocẽtio 3. in
dem. quà, per conto che nel tempo tale, le penitenze che deueuano fare i penitẽti per loro peccati, erano tassate ne' canoni, e per lo feruor della fede, e carità i fedeli le faceuano p se stessi volentieri, & osseruauano quanto si comandaua ne' detti canoni; e però non si seruiuano cosi spesso delle dette Indulgenze.

Ma, poi crescẽdo la malitia, molti plicando i peccati, defreddando la carità, & il feruor della fede de i Christiani, bisognò, che la Chiesa santa, come pia madre, attesa la nostra fragilità, allentasse alquanto la grauezza delle penitenze, tassate nelli canoni. Onde in successo di tempo, ordinò, e statuì, che i confessori, non piu fussero astretti a seguir il rigor delle penitenze de' canoni, ne che i penitẽti fosser piu obligati a far per loro peccati quelle pene, che sono in detti canoni. Ma che tutte le penitenze fossero arbitrarie in

poter

poter del confessore, qual piu, e meno, secondo la grauezza del peccato, desse la penitenza salutare. Ne questa pietà della Chiesa bastò per ouiare alla debolezza dello spirito nostro; però che tuttauia mancando la uirtù delle nostre forze, e crescendo la tepidezza di far penitenzza per li peccati, incominciaro le penitenze, date da confessori, esser molto leggieri, e niente conformi alla grauezza de'peccati, & tutto si faceua, acciò i penitenti si riducessero a Dio; e se nõ con le grande penitenza, almeno con le piccole. Indi nasceua, che l'huomo hauendo peccati assai e non facendo la debita penitenza delli Canoni ma a pena quella che li veniua datta dal confessore; restaua obligato a moltissime pene, quali non facendole quì bisognaua farle nel Purgatorio, per tanto la pietosissima madre nostra, la S. Chiesa, considerando d'una parte la grauezza de'nostri peccati, & l'insopportabili pene, che ne soprastauano p detti peccati, e dell'altra parte, le tante, e continue perturbationi che ne danno l'infideli, e barbari nationi; e per solleuarci da tantissimali, aperse piu ampiamente, che non haueua fatto per li secoli passati, il thesoro delle sante indulgenze, acciò con quelle noi possiamo a Dio sodisfare

Sotus 4. d. 21. q. p. ar. 3.

per li soprabondanti nostri peccati, doue non sodisfacemo con le proprie penitenze.

ONDE HABBINO EFFICACIA l'indulgenze. Cap. 3.

Echius de Ind. *Viguer. Indulg. vers.20.* *Elisius de Ind.* *Tabien. indul.§. 15. Armill.indulgē.§. 7.& 8.* *Petrus Sotus lectu. 1.* *Luc.9.*

TVtti i Dottori catholici in questo conuengono, che l'Indulgenze d'altro non nascano, ed'altro non uengano, che dalla soprabondanza de meriti: e sodisfattioni della passione di Christo, e de'Santi suoi. E per intelligenza di questa uerità, è da notare che'l Signor nostro Giesu Christo nella presente uita operò molte buone opere: di superogatiōe: cioè, operò molte cose buone, e tollerò molte pene, molti danni & incōmodi, & fatiche: alle quali egli non era obligato ne tā poco erano necessarie assolutamente per la nostra salute, ne a la redentione humana, poiche: senza quelle poteua bene egli saluar il geno humano. Di che da testimonianza San Luca, dicendo, che nel monte Tabor essendo il Sign. nostro trasfigurato, apparirono Mose: & Elia: quali parlauano del eccesso, che doueua compir il Sign. nostro nella città di Gierusalem. Questo eccesso, fu l'eccessiuo amor, che mostrò Christo nella sua morte, per li

 berar

berar il geno humano:questo eccesso è
fu l'eccessiuo patir,che fece Christo in
croce,che soprauanzaua l'opera della
nostra redentione senza comparatione alcuna: Onde Gio. diceua. *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris, nō autem nostris tantum, sed pro peccatis totius mūdi.* Volendo per questo mostrarci, che
Christo patì assai più che nō bisognaua.Peroche(come dicono i sacri Theologi)la passione di Christo fu sufficiēte,non solo per uno mōdo,ma per infiniti mondi,Perche una minima gocciola di sangue che sparse, vna minima pena,che patì Christo (per conto
della perfetta vnione,che era tra l'humanità,e diuinità di Christo) era di
infinita sodisfattione.Tāta adunq; soprabondanza di sodisfattione,tāti soprabondanti meriti di Christo,se non
doueano essere fatti in darno, e senza
vtile alcuno:poiche ne erano necessarii alla nostra salute(bastādo a quella
vna minima lachrima di Christo) ne
p scancellar peccato alcuno, che fosse
ī Christo (essendo egli senza peccato)
bisogna dir che siano cōseruati a qual
che fine. E però ben dicono i Dottori, che Christo Signor nostro a guisa
del buon Padre di famiglia, che non
solo prouede alla famiglia presente,
ma anco thesauriza, & accommoda

1. Ioā. 2.

S. Tho. opusc. 6. cap. 6.
Viguer. de Thesau. Ecc. vers. 20.

thesori in sussidio, e giouamento di q̃l la, e de gli altri descendenti, non solo con la sua morte prouide alla nostra salute, ma anco thesaurizò, & accumulò un thesoro infinito d'opre sue sodisfattorie, e di pene per lui tollerate, e quella lasciò alla Chiesa sãta sua sposa, in nostro sussidio, e giouaměto, acciò con quelle noi potessimo scancellar, le pene debite a i nostri peccati; e questo è il thesoro delle indulgenze.

Ro. 12. *Eph. 1.* In oltre essendo (come dice Paolo) Christo, e i Santi, vn solo corpo mistico, del quale egli è capo; era ben ragione, che in detto thesoro v'hauessero anco parte essi santi; cioè, che in tal thesoro non solo ui fussero i meriti, e soprabondanti sodisfattioni di Christo, ma anco ui fossero le soprabondãti sodisfattioni de'Santi. Onde Paolo di questo rẽde chiaro testimonio quãdo scriuendo a Collosensi dicea; *Nunc gaudeo in passionibus pro vobis, & adimpleo ea quę desunt passionum Christi in carne mea pro corpore eius, qua est Ecclesia.* Per queste parole (come dicono i sacri espositori) l'Apostolo dimostra ua, che egli come un membro di questo corpo mistico, poneua, & aggiungeua la parte delle sue passioni, e sodisfattioni nel detto thesoro della chiesa.

Sotus 4. d. 21. q. 1. ar. 2.

Col. 1.

Petrus Sotus de Ind. lec. 1. Vigu.

chiesa. E l'istesso Polo essortando i Galati, diceua, *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi:* Dimostrãdoci per queste parole, che le pene, tormenti, & altre passioni, e soprabondanti sodisfattioni de'Santi si doueano riporre & aggiungere alle passioni, tormẽti, e soprabondanti sodisfattioni di Christo, che sono riserbate nel sacro thesoro dell'indulgẽze: non che i meriti della pasſiõ di Christo, non fossero sofficienti per compir questo thesoro, e che per questo bisognasse, che Paolo insieme con gli altri Sãti supplissero cõ loro sodisfattioni soprabõdãti: che questo è falsissimo in tanto si dice, che Paolo, e gli altri Santi cõ le loro passioni e soprabõdãti sodisfattioni, compiuano il thesoro delle sadisfattioni di Christo, in quanto che essendo Christo il capo della Chiesa, e tutti gli altri essendo mẽbra di questo corpo, mistico Ecclesiastico, E Dio ab eterno hauẽdo determinato quanta misura de'meriti doueua esser nella sua Chiesa; tãto nel suo capo Cristo, quãto nelle sue mẽbra, che sono i Santi. Ogni uolta, che Paolo, e gli altri Sãti patiuano e sadisfaceuano piu di q̃llo, che le loro colpe meritauano: adimpieuão la misura delle loro sodisfattiõi ab eterno da Dio ꝓuista; e de-

de thesauro Eccl. ver. 20.
Sotus 4. d. 21. q. 1. ar. 21.
Gal. 6.
Viguc. ibidem.

minata, che doueua riponerci nel detto thesoro della Chiesa. Hora stante q̃ stà dechiaratione, ritornãdo al proposito, dico che i santi, e sante di Dio, anco loro hanno parte in detto Thesoro delle Indulgenze; non perche Christo con la soprabondanza delle sue sodisfattioni non fosse egli stato sofficiẽte p cõpir tal thesoro, ma acciò anco essi santi come ueri membri del corpo mistico fossero, conformi al lor capo Christo, era cosa congrua, che si come Christo haueua egli tanti soprabõdãti sodisfattioni riposte nel thesoro p̃detto, cosi anco i sãti hauessero patito, e sodisfatto più di quello, che la lor colpa meritaua, e tali soprabondãte sodisfattioni si riponessero insiemẽ con quelle di Christo, nel medemo thesoro. E chè i sãti habbiano patito, e sodisfatto piu, che nõ èra la lor colpa, ne fa piena fede Giobbe dicendo. *Vtinam appenderentur peccata mea quibus iram merui, & calamitas quam patiar in statera, quasi arena maris hæc grauior appareret.* O uolesse Dio (diceua Giobbe) che si mettessero nella stadera la pena, che patisco, & li peccati, c'ho commessi per li quali merito tal pena, che senza dubbio alcuno, la mia pena a guisa dell'arena del mare saria più graue, che non sono i miei

Come li Santi hanno parte nel tesoro delle Indulgẽ.

Armil. ind. §.8.

Armil. ibidem.

Iob.6.

peccati.E chi dubita, che la gloriosa Vergine Maria, madre di Dio, non hauendo ella mai peccato, habbi patito, e tollerato innumerali pene, e tormenti, che non erano necessarii per scăcellar alcuna sua colpa? che diremo di Gio.Battista, santificato nel materno ventre? che di tanti Santi Apostoli, Martiri, Vergini santissime, quali oltre l'incredibili sorti di tormenti, al fine patirno morte, chi con ferro, chi con fuoco, chi con acqua, chi da fame lici leoni furno deuorati? Non hanno questi tutti incomparabilmente patito più di quello, che non meritauano le loro colpe? certo si. Dunque, che diremo noi, che ne sia fatto delle sudette soprabondanti sodisfattioni de' Santi? Non è dubbio, che i santi non sono stati rimunerati in se stessi di tal soprabondanza di sodisfattione; ne tampoco è da dirsi, che Dio debba lasciar irremunerate tale pene sadisfattorie poiche insino ad vn bicchiere d'acqua fredda egli rimunera, e ricompensa.

Sotus 4.d.21. q.1. art. 2. S.Anton. p.p. tit.10.q. 23.de indulgen. Elisius de ind. artic. 4. Ecchius de ind. Vigue. de thesa. Ecclesi. vers.20. Mat.10

E per intiera intelligenza di questo, è da notare, che ciascheduna opera buona fatta in gratia, porta seco due cose; cioè la remissione de' peccati da una parte, & dall'altra, la gratia in terra, e la gloria in cielo; e questi

Armil. de ind. §.8. Verratus de indul.

effetti

effetti ſono talmente giunti inſieme, che non ſi ſeperano l'vno dall'altro. Stante dunque queſta dichiaratione, diciamo che l'opere di Chriſto, e de' ſuoi Santi, hanno fatto acquiſto della gratia, della gloria; ma non già della remiſſion, della colpa, non eſſendo ſtato peccato alcuno in Chriſto; & ſe bene ne i Santi fu alcuna colpa; la pena però, che patirono ſoprauãzò ſenza comparatione quella. E perche (come è detto) queſti due effetti ſeguitano inſieme dalle opere buone, fatte in gratia; cioè la rimiſſione della colpa, e l'acquiſto della gratia, è da dirſi, che ſe dette opere buone non hanno acquiſtato la rimisſion de peccati in Chriſto; e ne' ſuoi Santi; l'habbino acquiſtata in noi, ne' quali ſono i peccati, acciò queſte loro buone opere non ſiano ſenza il loro debito effetto, che è ſcancellar la colpa, e non la loro, ma la noſtra.

Veratus ibidem.

Dunque queſte opere ſoprabõdãti de' Sãti, c'hãno fatto acquiſto della remisſion de' noſtri peccati, ſono riposte inſieme, non le ſoprabondanti ſodiſfattioni di Chriſto nel theſoro dalla Chieſa Santa à noſtra utilità, alla ſatiſfattione per li noſtri peccati, che ne tenemo aſſai biſogno. Et pche di ſopra è detto, che i Santi nõ ſono ſtati rimu

nerati

nerati delle soprabōdanti sodisfattioni loro, alcuno potria dubitare di questo, e dir, se Paolo dice espressamente; *non sunt condignæ passiones huius temporis, ad futuram gloriam quę reuelabitur in nobis*: che le passioni, e i tormenti, che patiamo nella presente uita, ancora, che molti siano, nō pōno però agguagliarsi al premio della gloria, che Dio ci darà in ricompensa per quelli. Dūque con tutto ciò, che habbino patito assai piu, che non meritorono le loro colpe; non per questo si può dir che non siano stati ben rimunerati d'ogni cosa, poiche sono felici nella beatà gloria, che soprauāzaua incomparabilmēte ogni nostro merito, ogni nostra buona opera? A questo breuemēte respōdēdo, diciamo, che l'opere buone fatte in gratia di Dio, come sono digiuni, discipline, peregrinaggi tormenti, infirmità, persecutioni, & altre opere penali, sono insieme insieme meritorie, e sono sodisfattorie, sono meritorie della uita eterna, in quanto procedono dalla carità e fede formata, e sono sodisfattorie per i peccati, in quanto alla loro penalità: onde qllo, che rettamēte digiuna p la pena che patisce nel digiuno sadisfa a i peccati. E perche digiuna con carità per amor di Dio, fa acquisto della gloria.

Rom. 8.

Viga. de the. ec. ver. 20. *Elisius de indu. artic. 4.* *Armil. de ind. 95. §. 8.* *Petrus Sotus de ind. lec. 1.* *Ma. 6.*

rià. Onde diceua il Signor di chi degnamente digiuna: *Et Pater qui uidet in abſcondito reddet tibi.* quelli dūque, che fanno tal opere buone penali, ſe hanno alcuno peccato, ſodisfano per quello peccato, & piu acquiſtano la gloria del cielo. Ma ſe non hanno peccato alcuno: queſte tali opere penali, ſe ben fanno acquiſto del cielo, non per queſto ſodisfano per loro peccato, nō hauendo esſi peccato alcuno. Come diciamo di CHRISTO, e ſuoi Santi: queſti hanno patito, e operate molte opere penali, con le quali s'hanno acquiſtato il Cielo; ma non hanno cō quelle ſodisfato per i loro peccati, eſſendo ſenza peccato; ma hanno ſodisfatto per li noſtri peccati; talche Chriſto, e li Santi con le loro pene hāno acquiſtato a ſe la gloria, & a noi, la remisſione de' peccati. E però dicono i Dottori, che l'opere di Chriſto, e de' Sāti, in quanto erano meritorie, ſono ſtate a pieno ſatisfatte da Dio, e bé rimunerate; ma in quanto erano ſodisfattorie per i peccati: non ſono ſtate rimunerate in esſi Santi, non hauendo biſogno di tal ſatisfattione; per non hauer peccato, che meritaſſe tāta pena, quāta patirono: p lo che tali ſoprabondāti ſodisfattione de' Sāti rimāgono irremunerate in esſi Santi ma ſi ri-

munerano in noi, e ꝑ noi sono riser-
bate tal satisfattioni nel thesoro della
santa chiesa. E così risolutamēte rispō
dendo diciamo, che l'opere penali di
Christo, e de i Santi in quanto merito
rie, sono state rimunerate, in quanto
però satisfattorie, sono rimaste da ri-
munerarsi in noi. E per conchiusione
risoluta di questo cap. diciamo, che le
indulgenze si cauano dalle soprabon-
danti sodisfattioni e pene, che patì
Christo, e la sua madre santissima, e
tutti gli altri S. Questa soprabōdanza
di sodisfattione, e il thesoro delle S. In
dulgenze, lasciato a nostra vtilità alla
Chiesa S. di cui tiene le chiaui il santo
Papa, successor di Pietro, qual thesoro
infinito. *Infinitus.n.thesaurus esse homi*
nibus (come dice il Sauio) *quo qui usi*
sunt participes facti sunt amicitia Dei: (Sap. 7.)
e durarà ancò dopò il giudicato. Ma
tu dirai se il thesoro delle Indulgenze
è riposto nella Chiesa per sodisfare al
la pena debita per li peccati, à che ser-
uirà dopo il Giudicio, quando nō ui
sarà più il Purgatorio, ne più bisogno
di scācellar pena alcuna, dūque all'ho
rà sarà superfluo. A questo rispōdeno
i Dottori, che nō sarà altrimēti super
fluo, perche resterà, a gloria di Chri-
sto, e de'Santi, & a cōfusione de'reprō
bi sarà a gloria di Christo, perche si
vedrà

(*Elisius de Iud. cor.*)

(*Armil. indulgē.* §.8.)

vedrà chiaro, & manifesto: quanto sia stata grande l'immensa, & incomparabile liberalità sua, che non solo per nostra utilità, & per liberarci dallo inferno, ha patito in Croce quello, che era a sufficienza, & bastanza; ma anco ha patito incomparabilmente più di quello, che bisognaua: e questa soprabondanza di sodisfattione l'ha lasciata nel thesoro della Chiesa in eterna sua memoria. Risulterà poi anco a commendatione, & gloria de' Santi, perche si vedrà la gran carità loro; che non solo si sono contentati di far opere degne del cielo per se stessi; ma anco hanno uoluto patir, & operar opere soprabondanti per le quali, egli altri potessero sodisfar per loro peccati, & acquistar l'eterna gloria, con minor fatica, che non haueano fatto loro contentandosi, che le loro opere penali fossero nostre sodisfattioni. Risulterà anco in confusione de i dannati, & in comemndatione della diuina giustitia: poi che si uedrà quanto giustamente siano dannati, non causandosi la loro dannatione per difetto, che non ui fossero mezi a sufficienza per saluarsi, e che se bene da per loro non hauessero potuto, o uoluto sodisfar in questa uita

Tabien. ind. §. 15.

pre-

presente per li loro peccati; haueano però dõde ricorrere per oportuno rimedio cõ seruirsi d'un tanto thesoro dalle Indulgenze, che son le soprabondanti sodisfattioni: e opere buone di Christo, e suoi Santi.

CHE EFFETTO PRODVCANO, & che valore habbino l'indulgenze, & come si debba intendere quando si dice, che si rimettono tanti anni delle penitenze ingiunte.

Cap. 4.

PErche di sopra s'è dimostrato onde nascano l'indulgenze, e che cosa sia Indulgenza, facilmente si può comprendere qual sia l'effetto delle Indulgenze, e quanto vagliano. Dicono i dottori, che l'indulgenze succedeno in luogo delle penitenze ingiunte seu debite per li peccati commessi; per lo che ne segue necessariamente, che quello effetto facciano l'indulgenze, che haurebbono fatto quelle penitenze inginnte: o da ingiungere: quando fossero state già so-

Armil. Indu. §. 6.

sodisfatte. E perche per dette penitenze si saria sodisfatto: & pagato il debito fatto appresso la diuina giustitia, e satisfatta la pena temporale debita per lo peccato commesso; ne segue, che per l'indulgenza degnamente riceuuta, si paga tanto della pena temporale debita per lo peccato appresso la diuina giustitia, quanto uale appresso detta giustitia diuina: detta Indulgenza. Onde il penitente, che piglia l'Indulgenza sodisfa con quella per i suoi peccati a Dio, come sodisfacesse con le proprie penitenze, e fatiche fatte con la propria persona sua, E però quādo il Papa ti dona alcuna indulgenza di tanti anni, ti uiene a donar un tanto del ualore de' soprabondanti meriti di Christo, e santi, con che tu possi satisfare per le pene debite a i tuoi peccati, & quanto riceui d'indulgenza tanto uieni a scancellare delle dette pene debite. Onde alle uolte manco, alle uolte più, secondo sona, & esplica l'Indulgenza, che si concede. In oltre è da notare, che quādo si dice nella bolla, che si romettono tanti anni delle penitenze ingiunte, s'intēde (secondo la commune openione) non solo delle penitenze ingiunte dal confessor, quando il penitente si confessa: ma anco delle

Elisius de Ind. ar.1.

Tabi. in §.13.& 14.

Paul. de ind. li.2. c.5.

penitenze tassate, secōdo la estimatiō della diuina giustitia; però si dice nel la bulla, in numero plurale, videlicet delle penitenze ingiunte, per dinotar, che in quelle se rinchiudono tutti tre, cioè quelle del confessor, quella de i canoni, e quella di Dio. Et per magior intelligenza di questo è da notare, che si come auenga ch'alcuni precetti siano quanto alla lor sostanza de iure diuino, però quanto al modo, e quanto al tempo, che s'hanno da osseruare so no de iure humano; come per essempio, dicemo, che il digiuno è de iure diuino, però come s'habbia a digiuna re, & in che tempo, è de iure humano, perche la Chiesa santa, è quella c'ha ordinato, che digiunādo si debba astenere dalla carne, e latticinii, e magnar si una volta il giorno, e questo è il mo do di digiunare; quale e de iure huma no, ha poi statuito a che tempo, & a che hora si debba digiunare, cio è a mezzo giorno, e nel tempo queresima le, & altri tēpi statuiti: e questo anco è de iure humano. Così al proposito nostro la penitenza da farsi per li pec cati, è de iure diuino. Onde diceua il Sig. *Nisi pænitentiam egeritis, omnes simul peribitis*: nondimeno la Chiesa Santa quella c'ha determinato il tem po, e la quantità di tal penitenza da

Vig. de valore ibi. §. 21 *Sot.* 4. *d.* 21. *q.* 4. *art.* 1. *Armil. indul.* §. 17. *Elisius de ind. artic.* 7.

Luc. 23.

farsi per li nostri peccati. Onde determinò ne'sacri Canoni da farsi per ciascheduno peccato, sette anni di penitenza, e questo è de iure humano. E bé vero, che questi sette anni di penitenza, auenga, che fossero uguali quanto al numero a tutti sorti di peccato, nó erano però vguali quanto alla penalità; peroche secondo la grauezza del peccato, così dauano sette anni de penitenza, piu e manco graue; come per essempio, per un peccato di biastema si dauano sette anni di penitenza; & per un peccato di fragilità di carne, si dauano altre sett'anni di penitēzā, però nelli sett'anni, che si dauano per la biastema, si aggiungeuano piu digiuni, piu maccerationi di carne, come maggior peccato: che non si faceua nelli sett'anni imposti per una fragilità di carne, come minor peccato. E questo modo di punir per sette anni vn peccato, forse la Chiesa santa il pigliò dalla scrittura vecchia, nella qual noi vedemo, che Dio uolendo castigar vn peccato, si seruiua del numero settenario, Così diceua la Scrittura, che Dio castigando il peccato de'figliuoli d'Israel, li diede in man di Madiani in seruitù, p sette anni. Castigò anco Dio Nabucodonosor per sett'anni humiliandolo come vna bestia chi

Sotus 4. d.21. q. 2. art. 1.

Iudic.6.

mangiaui

mangiaua il fieno. Vedesi anco, che Dio minacciò di uoler punire sette volte piu chi amazzaua Caino, Heliseo mandò Namã a lauarsi sette volte nel fiume, per mondarsi dalla lepra figurata per lo peccato, Mar a sorella di Mosè, per lo suo peccato, comman dò Dio, stesse sette giorni separata del resto del Popolo. E di questo si potrebbono infiniti esempi proporre. E non senza ragioneuol cagione Dio, e la Chiesa puniscono il peccato, con la penitẽza di questo numero settenario; perche, per lo peccato si perdono i sette doni dello Spirito Sãto, e l'huomo deue ricuperarli p lo numero settenario, acciò la penitenza sia confor me alla colpa Ma (come fu detto nel principio) mancãdo il feruor della fede nelli Christiani la Chiesa santa vedendo, che poco s'osseruano le dette penitenze tassate ne' Canoni, le tolse; e fece, che li confessori dessero la penitenza, secondo il loro beneplacito, hauẽdo risguardo alla grauezza del peccato. E perche le dette penitenze (ancor che siano leggiere a rispetto di quelle de' Canoni) pur si lasciano più delle uolte, per negligẽza, o si fanno in peccato mortale, resta all'huomo di far al fin penitenza, o in questa uita, ò nell'altra nel Purgatorio, secondo

Dan. 4.
Gen. 4.
4.*Re.* 5.
Nu. 12.

do l'estimation della diuina giustitia, qual penitēza noi nō sappiamo, ne in quanta misura, ne in quāto tempo ha da cōpirsi. E rimanendo noi cosi obligati da far questa penitēza tassata da Dio, la Chiesa santa, come pia madre nostra, desiderosa di liberarci da quella, apre il suo inesplibicale thesoro delli soprabōdanti meriti, e satisfactioni di Christo, e de'santi, e concede a noi che cō queste sopradette sadisfattioni (che sono le sāte Indulgēze) possiamo sadisfar alla diuina giustitia, per li nostri peccati, come quelle fussero ꝓprie nostre satisfattioni, ꝑche dette soprabondāti satisfattioni di Christo, e Sāti nō hauendo à sodisfar, ne per la colpa di Christo (in cui mai fu peccato) ne ꝑ li santi; che non peccarono tanto, quāto patirono è forza (se nō vogliono esser riposte nel thesoro della Chiesa in vano) c'habbino a satisfar ꝑ chi sono applicate. E ꝑche la Chiesa sāta applica a noi cōcedendo l'indulgenze; ne segue neceſſariamente, che con quelle noi sodisfacciamo alle penitēze debite per nostre colpe, tanto a quelle, che sono ne'canoni, come quelle, che da il cōfessore, e quelle, che ne tiene serbate la diuina giustitia, hauendo potestà il Papa in terra dispēsar il thesoro della satisfattione soprabōdāte di Christo, e santi,

Sylue. in d. §. 1. *Vig. de sacr. ordin.* 19.

e santi, e sodisfar alla diuina giustitia, per le pene debite a i nostri peccati. Sia questa dunque risoluta conchiusione, che l'indulgenze vagliono a scancellar le penitenze ingionte dal confessore, e tassate dalli canoni, e terminate appresso la diuina giustitia, cioè, quelle pene c'ha statuito Dio, che noi patiamo, ò in questa vita, ò nel Purgatorio, e per tanta quantità satisfaciamo, per quanta quātità ci sono cōcesse l'indulgēze; perche la bolla tanto vale, quanto suona. Et a maggior corroboratione di questo, che s'è detto, mi ricordo, che ragionando sopra di tal passo con Maestro Ambrosio Saluio di Bagnuolo della nostra Prouincia del Regno, hora Reuerendiss. Vescouo di Nardò, mi rispose, che ritrouandosi a i piedi della felice, e santa memoria di Pio V. humilmente supplicò sua S. si degnasse *oraculo viuę vocis*, dechiararli questo passo, come doueua intendersi. Et doppo vn lungo discorso tra loro, sopra tal soggetto, il predetto santo pastor Pio V. alzato gli occhi, e mani giunte al cielo, proruppe in queste parole. Io Pio V. con l'autorità del omnipotēte Dio, e de' Beati Apostoli Pietro, & Paolo, dechiaro, e così intendo, che ogni volta che si dirà in alcuna bolla concedersi indulgē-

S. Tho. 4 d. 20. 4. 1. art. 3. & quod 2. qō. 8. add. 2. Pauli. de ind. lib. 2. cap. 5. Arm. de indi. §. 15. Elisius in. ar. Ta. Ind. §. 1. & 13. Fely. de indul.

zā di tanti anni nelle penitēze ingion te,deuersi intendere, nō solo delle penitenze ingiōte dal confessore, ma in qualunque altro modo debite da ingiongersi. Questa fu la determinatione,che diede il S.Papa. E certamente, (come dicono i dottori) se per l'indulgēza ne fosse a noi,solo rimessa la penitenza, che ne da il confessore, la S. Chiesa con l'indulgentie più presto ne faria preiudicio, e danno, che vtil alcuno, perche ne perdoneria le penitēze de' confessori,che son facili, & leggiere, quali facendole per noi stessi più ci giouería, che per quelle pigliatene indulg.assolutamente, e lasciarle di fare, e ne obligaria poi a far le penitenze del Pur. che sono incomparabilmente più graui & atroci. E però d'auertir, che se ben per l'indulgēze si rimettono tutte sorte di penitēze debite a i peccati:non per questo s'intendono rimesse le penitenze date nel foro esteriore, ma solo delle penitenze date nel foro de la cōscięza, e cosi ha dichiarato il S.N.Gre.XIII.in vn suo giubileo, che mandò nel'anno 1572. per andar cōtra l'infedeli. Onde quelli che son cōdannati nel foro esteriore,o nel capi.da i loro superiori,ad alcuna penitēza,questa penitenza,bisogna farsi per altra via,che per l'indulgenza.

S.Tho. 4.d.20. q.1.art. 3. Elis.de indu.ar. 7.

Armil. in §.12. *S.Tho. ibi.q.* 2. *ar.* 5. *ad* 2.*Armi. indulg.* §.17.

genza. Si ingannauano dunque coloro, iquali essendo scōmunicati, o interdetti da' loro Vescoui, o prelati nominatimi, si pensano potersi liberar, & assoluer in vigor di alcuna indulgenza, perche l'indulgenza sempre s'intēde solo in conscientia, ma non in forma esteriore. Ma tu dirai, se per l'indulgentia, mi è rimessa ogni penitentia che mi si deue, dunque nō sarò obligato a far la penitentia, che mi ha data il mio confessore quando piglio alcuna indulgentia? Ti rispondo, che se la penitentia è tanta quanta è l'indulgentia, non sei obligato far tal penitenza, data dal confessore, v. gra. il confessore m'ha dato quaranta giorni di penitenza, & mi è stata poi concessa vna indulgentia di quarāta giorni, o io non son tenuto fare la penitenza del confessore: perche già mi viene cancellata per la indulgentia, che mi è stata data. Però è ben fatto sempre far la penitentia data dal confessore: si perche l'huomo è più obligato a far penitenza di quello che si crede: si anco, perche dette penitēze, & altre opere penali, che fa l'huomo, nō solo aiutano a diminuir le penitenze, debite per li peccati, ma anco fortificano e fanno gagliardo l'huomo a resistere al peccato per lo auuenire. Et anco

Tab. in dulg. §. 13.

Sil. in §. 23.

Summa con. lib. 3. ti. 34. q. 18. & 190.

S. Tho. 4. di. 20. art. 4. & Tab. in. §. 13.

da notarsi molto bene, che quādo nella bolla Indulgenza si fa mētione della penitenza per conseguir tal indulgenza, all'hora bisogna farla senza altro. Come per essempio, se nella bolla si dicesse, che quelli, che visiteranno la tal Chiesa, o faranno la tal opera pia, si possano elegger vn cōfessore, ilquale imponendoli la salutar penitenza, li possa assoluere da tutti i peccati, e concedergli indulgentia plenaria, in tal caso bisogna senza altro far la penitenza tassata dal confessore per conseguir tal indulgentia, perche cosi comanda la bolla.

IN CHE MODO GIOuano l'indulgenza, a i viui, & in che modo giouano a' morti. *Cap. 5.*

LE indulgenze (secondo l'opinione de' molti) altrimenti giouano per i viui, & altrimenti giouano per li morti. Onde, quando nella bolla si dice, che quelli, che visiteranno la tale Chiesa, o faranno il tal bene, guadagnino indulgentia plenaria. E di più si suol dire, chi visiterà detta Chiesa, o farà il tal bene, liberi vnà anima del Purgatorio: altrimenti

Sot.4.d. 22.q.2. ar.3.Cę. opus de ind. Vigu.de Sacram.or. ver. 24.

detta

detta indulgentia gioua a i viui, che l'hanno pigliata per se stessi, & altrimenti gioua a i morti, per iquali detti viui l'hanno pigliata facendo quello, che comanda la bolla per l'anime de' morti, perche il Papa a i viui concede tal indulgentia per modo di assolutione, ma a' morti, per modo di soffragio. E per intelligentia di questo, è da notare, che cócedere indulgenze, è atto di giurisditione: però il Papa, che tiene piena giurisditione sopra de viui, può dar giuridicamente, & assolutamente dette indulgenze, a quelli come suoi sudditi immediate, & con l'indulgenze l'assolue giuridicamente, & assolutamente dalle pene debite per i loro peccati, con l'ampia sua potestà, che tiene sopra di essi viui. Ma perche il Papa non ha quella potestà cosi piena, sopra de i morti, per esser quelli sotto vn'altro tribunale superiore & in vn foro più terribile per táto, quando dona alcuna indulgéza, per i morti, tal indulgentia, non gioua a' detti morti, se non per modo di soffragio. E che vuol dir per modo di soffragio. Dico, che soffragio viè da questo verbo, suffragor, che vale táto, quáto dar fauor, e soffidio, o aiuto ad alcuno: però quando il Papa da vna indulgéza per morti, nó fa altro (dicono questi)

che porgere vn'aiuto, vn fauore, e suffidio all'anime delli defunti che sono nel Purgatorio, offerendo a Dio per le dette anime, le soprabondanti satisfattioni della passione di Christo, suoi Santi, confidando nella benignità, & misericordia sua, che debba accettare tali soffragii, & satisfattioni di Christo, e Santi, e liberar tali anime dalle pene del Purgatorio. Per lo che si vede (secondo questa opinione) grã differenza tra vn modo, e l'altro, e di cõcedere indulgentie per viui, e per morti. Perche altro è assoluere assolutamẽte dalle pene vno penitẽte, come fa il Papa alli viui; & altro è offerir fauore, e sossidio, acciò si possa liberare dalle pene, come fa il Papa alli morti. Onde il primo assolutamente senza altro, si libera dalle pene; ma l'altro solo si aiuta con fauor, e sussidio: ne per questo sempre viene a liberarsi necessariamente, come si libera quello, che è viuo, & ha conseguita l'indulgentia plenaria. Et a questo proposito fa vno esempio, che adducono, videlicet: se la Maestà del Re nostro, per sua buona gratia volesse liberar tutti quelli, che fossero in carcere per debito alcuno, potria senza altro giuridicamente (pagando per loro quel tanto debito perche sono in carcere liberare della

pregioni a tutti quelli che fossero suoi vasalli) la causa si è perche ha sopra de quelli assoluta giurisditione, e potestà:ma se volesse egli liberar gl'altri incarcerati per debiti,iquali sono sotto la giurisdittione d'vn'altro Re,questo non potria farlo giuridicamente, come quello,che non hà potestà sopra li vasalli d'altri; ma, che potria fare? potria sborsar il denaro,e pagar il debito per lo qual tali vasalli sono in carcere, e supplicar amoreuolmente quel tal Re, che pigliandosi il dinaro, si cōtentasse,mandar liberi tutti i suoi vasalli,che sono in carcere per debiti. Et a questo modo si diria, che la Maestà del nostro Re,liberasse quelli p modo di soffragio, pagando per loro.Però a quel Rè, starà si vuol accettare il dinaro del nostro Rè,o nò.Cosi applicādo al loro proposito q̄sto essēpio,dicono, che mētre siamo viui in q̄sta vita presente,noi siamo immediate soggetti al Papa, & al suo tribunal le nostre penitēze aspettano al suo foro. Et il Papa dādo l'indulgenza a noi viui, ne assolue giuridicamente dalle pene, ma morti che siamo, il Papa dādo l'indulgēze,applica q̄lle a noi, per modo di soffragio: di aiuto(come è detto di sopra)e di fauor, confidando (come si deue cōfidare)nella misericordia di

uina pieniſſimamente, eſſendo DIO più pronto a far miſericordia, che nõ ſiamo noi a domandarla, che accettã-do tal indulgẽze, debba miſericordiſſi-mamente rilaſſar quelle anime: per le quali ſono, applicate dette indulgen-tie. Queſta dunque è vna opinione, la qual ſe ben non è dannata dalla Santa Chieſa, però non è, da tutti tenuta. Euui poi vn'altra opinione, laquale è più conforme alla dottrina di S. Thomaſo, & è da molti ſeguitata, maſſime da i moderni, & a me pare aſſai pia, & vera. Laqual opinione tiẽ, che auenga l'indulgenze prima, e direttamente vagliano alli viui, perche per loro ſteſſi fanno quello, che nella bolla ſi commanda, & alli morti vagliano meritamente, ſecondariamente: pche non per altro loro ſteſſi, ma per altri fanno quello, che ſi commanda nella bolla delle indulgenze: tutta volta, coſi il Papa applica giuridicamente, & autoritatiuamente l'indulgenze alli morti, come fa alli viui. E ſi come il Papa con l'indulgenze aſſolue li viui dalle pene debite a lor peccati, perche non vi ſia impedimento dal canto loro, coſi anco aſſolue l'anime del Purgatorio dalle pene, per loro peccati debite. Et in confermatione di queſto, dicono alcuni hauer veduto più

volte

volte le bolle Papali, doue si concedono l'indulgenze alli morti, nellaquale non si fa tale differenza tra viui, e morti, ma cosi parlar de viui, come de morti, e cosi applicar l'indulgentie a gli morti, come s'applicano alli viui, doue si dimostra chiaro, l'intentione del Papa essere, che l'indulgenze, tanto vagliano per morti, come per viui. E dicono, che auenga che nel capi. Quod autem, de penitent. & remis. E nelle bolle, e lettere Papali, alle volte sia detto, che l'indulgenze giouano a' morti per modo di soffragio, nõ per questo si prohibisce, che anco con tutto questo, non giouino a i morti per modo di assolutione: perche anchora appresso di quelli, che tengono, che l'indulgenze giouino solo a viui, per modo di assolutione, si tiene, che tanto a i viui, come a i morti l'indulgenze giouino per modo di soffragio, ma che questa differenza sia tra viui, e morti, che il Papa, applicando l'indulgentie a i viui, vi aggionge l'atto della giurisditione, il qual non aggionge quando applica l'indulgentie a i morti, talche sta insieme questo, che l'indulgenze si concedano per modo di soffragio, & per modo di assolutione fatta giuridicamente. E però non ostante si dica che si concedendo l'in-

dulgentie per modo di soffragio a i morti: non si nega però, che anco nõ si concedano per modo d'assolutione di detti morti: perche mãdar detti soffragi a i morti, e anco atto di iurisditione: & in segno di questo; vedemo, che il Papa può impedir tal soffragi: che non vadano ad essi, morti, tenẽdo egli le chiaui del thesoro per aprire, e serrar, donde si cauano tali soffragi. Ma non si nega però: che il Papa, non si ha: come solo giudice verso i morti, ma anco come pietoso padre: qual vedendo la calamità, e necessità loro li souuiene misericordiosameute, non solo con i soffragi cõmuni della Chiesa, ma anco, con i particolari, & con l'indulgenze. Ma dirà quello, Christo nõ diede q̃sta autorità al Papa, che si potesse stender sotto terra, ma sopra terra, dicendo: *Quodcunq; solueris super terram*, &c. non dice sotto terra, dunque non hà potestà sopra del Purgatorio. A questo si rispõde, che quelli, che sono nel Purgatorio ancora nõ sono in termine (quãto alla punitione parlando) per modo, che per loro non si possa far bene, e non possano riceuere aiuto da' viui: essendo essi del Purgatorio, ancora cõgiunti con noi in carità, e non sono totalmente fuora della giurisditione della Chiesa, ma in qual

Alex. de Ale. 6. q. pere. de Purga. Vig. de Sac. or. vers. 24.

che modo, sono anco soggetti a lei, in quanto essi dipendano da i fauori, & aiuti, che se li pōno dare da essa Chiesa, per solleuatione de loro pene. Però rispondendo alle parole del Signore sopradette. *Quodcunque solueris, &c.* diciamo che quelle parole nō vogliano escludere la potestà del Papa dal Purgator. ma il senso vero è, che il Papa, quello, che facea essēdo egli sopra della terra, era raro, e fermo, e teneua anco appresso di Dio nel Cielo. Et in fede di questo, che noi diciamo che il Papa ha potestà sopra del Purgatorio habbiamo vn argomento fortissimo poiche il Papa assolue li scommunicati, etiam dopo, che sono morti, doue dimostra hauer la sua giurisdittione nel Purgatorio, e mentre tali scommunicati, che sono nel purgatorio, nō sono assoluti, mai ponno esser capaci delli soffragi della Chiesa santa, hauēdo potestà il Papa d'impedire tai soffraggi per via delle censure ecclesiastiche: segno potissimo, che insino al purgatorio se estende la sua giurisdittione, ma non nell'inferno: perche i dannati sono in termino, e non sono capaci d'assolutione, non essendo in gratia di Dio, come sono quei del Purgatorio. Conchiudendo dūque diciamo che si come il Papa autoritatiuamen-

Tabien. Ind. §. 20.
Elisius Ind. art. 6. Tabie. Ind. §. 20.
Quest. Palle. de Purg.

te, & giuridicamente con l'indulgēza assolue i viui delle pene, cosi anco assolue i morti. Ma dirai se cosi è, dunque quando io piglio vna indulgenza per vn'anima che stà nel Purgato: son sicuro, che quella è fuor delle pene. Ti rispondo, che non sei sicuro di questo, nō per difetto della potestà del Papa, ma perche forse quella anima sarà ne l'inferno, ouero perche il difetto viene dal canto tuo, che non stai in gratia di Dio, e questo è il principale: accio l'indulgenza gioui per lo morto, che tu non stia in peccato mortale, poiche tu facci quello che cōmāda la bolla, p l'anima di quel morto che tu voi si liberi dal Purgat. benche non è simile dell'altre opere buone che si fanno per li morti, da quel che stà in peccato mortale, perche dette indulgenze hāno in se forza di satisfar, ilche manca quādo si pigliano da chi stà in mortale, ma l'altre opere buone, fatte ī peccato mortale solo hanno forza di supplicare e perche alle volte, ancora l'oration de peccatori, sono esaudite, per questo l'indulgenza non vagliono per morti, mà si bene l'altre opere buone, se ben sono fatte da chi stà in mortale. E perche mentre l'huomo è in questa vita presente nō può esser sicuro si stà in gratia di Dio, per tāto manco può esser

Elisi. de indul. A. 9. Tabi. in §. 19.

Armil. in §. 15. Summa conf. lib. 3. ti. 34. q. 164.

esser sicuro, se l'indulgenza c'ha pigliato per quel defunto l'ha giouato. Però è ben fatto pigliar più volte indulgenze per vn'anima: perche se forse nella prima indulg. laqual si farà tal bene, e si piglierà tal indulgenza. Siate dūque tutti essortati, a pigliar l'indulgenze p li morti, perche come voi fate ad altri così sarà fatto a voi, si sete sollecciti per la salute de poueri morti; iquali sono nel Purgatorio, così Dio permetterà, quando voi sarete morti, altri siano solleciti per la vostra liberatione. *Eadem enim mensura qua mensi fueritis* dice il Signore *remetietur vobis.*

DELLA INDVL-genza Plenaria.

LA indulgenza plenaria è molto differente dall'altre indulgenze. Onde alle volte si concede indulgenza della terza parte, alle volte della quarta, o quinta de' peccati, che vuol dir tanto, quanto, che per detta indulgēza ti viene rimessa quella pena, che saresti obligato a patir nella presente vita, o nell'altra, per la terza, ò quarta, o quinta parte de' tuoi peccati, alle volte per vna indulgenza, ti sono rimessi tanti giorni, o tanti anni, come più chiaro si dirà. Ma quando ti è concessa

cessa la plenaria indulgenza, all'hora nõ s'intende esserti rimessa la terza, o quarta parte de' peccati, ma s'intéde, che per tal indulgenza ti sono rimesse tutte le penitenze, che deuresti far per tutti i tuoi peccati, in questa uita, o nell'altra; in tal maniera, che detta indulgenza, ti riduce a quella prima gratia, & in quel stato doue tu eri, pigliato il Santo Battesimo, onde morendo, in tal punto dopo pigliata in gratia di Dio, tal indulgéza plenaria subito senza patir altra pena uolaresti al Cielo. Et in corroboratione di questo, S. Antonio narra nella sua prima parte titolo x. cap. 3. de Indul. che sel Papa donasse ad un infermo la plenaria assolutione da tutte le pene, e l'infermo piamente credesse, & in quel pũto morisse voleria al cielo come non hauesse colpa alcuna, ancora che detto Papa non hauesse giusta causa di concender tal gratia. La qual openione S. Antonino non rifuta, & a me par verissima, e la ragione è in prõto, atteso che per lo peccato, l'huomo incorre ĩ due mali; cioè; nella disgratia di Dio, e nella pena dell'inferno. Dipoi per la contritione, e confessione vocale, o in voto, l'huomo si riconcilia con Dio, e li viene rimessa la colpa, e ritorna in gratia; e di più l'é commutata la pena

Syl. in §. 33. Hostien. vi. S. Antoni. refert p. p. ti. x. de ind. c. 3. Elisius de ind. ar. 9. Sũma cõf. li. 3. tit. 34. q. 182.

dell'Inferno,la qual è eterna, in pena temporale,cioè,che debba patir tãti, e tanti anni in questa: o nell'altra vita,secondo il baneplacito di sua diuina maestà : talche al Christiano, che muore in gratia, non li resta a far altro,che quella penitenza, che l'haue tassata Dio,che facesse in questa uita, o nell'altra: ma se questo tal morendo in gratia,satisfa con l'Indulgenza plenaria a qual si voglia penitenza a lui debita perche se l'applicano per la plenaria indulgentia, l'infiniti meriti della passione di Christo ; chiaro è che non li resta a far altra penitenza. Dunque chi more in gratia, & consegue plenaria Indulgenza non ci resta a far altra penitẽza.E però si dice plenaria Indulgenza,perche a pieno satisfa a tutte le pene debite per li peccati, a tutti (dico) le pene intensiue, & estensiue debite alli mortali, & alli ueniali peccati. E però nondimeno da notare che un passo ; che gli peccati veniali auengano non ci impediscano la gratia de Dio : nondimeno,necessariamente bisogna farne penitenza, se non nella presente uita, almeno nel purgatorio. E per tanto non conseguendosi,ne guadagnandosi la indulgenza delli detti peccati ueniali senza la contrittione, chi non

Elisius de ind. ar. 4. Suma sacra. §. 123. Vide l. pec. v. 6.

Sylu. in dul. §. 27.

hà

hà dolore, & contritione delli detti peccati veniali in particolare se gli vẽ gono in memoria, o in commune, se non si può ricordare, non conseguisce altrimenti la remissione della pena debita per li peccati veniali: & però con tutto ciò: che hauessi indulgenza plenaria, e moresti in quel punto in gratia di Dio, anderesti nel Purgatorio per far penitenza di quelli veniali, de' quali non hauesti dolore.

E nota, che per conseguire le indulg. delli peccati mortali, si ricerca la contritione, con la confessione vocale, in atto, o in voto, ma per conseguire l'indulgenza per li veniali, basta la sola cõtritione, senza detta confessione. Deue anco notarsi, che quãdo si concede indulgenza plenaria di tutti i peccati confessati, o cõ proposito di confessarsi al tempo statuito, non è per questo necessario di ritornarsi a cõfessare, di q̃lli peccati, che le altre volte l'huomo si è confessato rettamente, mã solo di q̃lli, delli quali nõ si è confessato, o vero se ne è confessato malamente: cioè, senza dolore, o diminutamente, o a chi non haueua authorità di assoluere, o per altro impedimento, la cõfessione fatta, non fosse stata buona. Ma dirai, se la indulgentia, o vero la bolla dice, che mi assolue da tutti i peccati,

S. Anto. p. p. ti. x. ca. 3. de indul. §. 5. Si. id. §. 46.

ti,(che mi haurò con la bocca confessati) & io confessandomi, & facendo la debita diligenza, mi scordo però di molti peccati, delli quali però ne tengo dolore, & contritione in commune, sono assoluto da tali peccati, & la indulgenza pigliata gioüerà a scancellare la penitenza di quelli? Dico, che in questo caso la indulgentia gioua ancora per i peccati scordati, perche il Sacerdote quando assolue, non solo assolue da quelli, che il penitente si ricorda, ma anco, dalli scordati, & lasciati per difetto della memoria. Di più, quando si concede la indulgenza plenaria per li peccati confessati (delli quali però se ne presuppone contritione, e dolore.) Et il penitente, impedito da infermità, o altro accidente, non può confessarli con la bocca, come suole accadere a quelli, che morono di morte repentina, o sopraujene loro vna gocciola o diuentano frenetici, o pazzi, o viene loro altro male, che l'impedisce il parlare, in tal caso, se appariscono segni nel penitente di contritione, e che volentieri si confessaria se non fosse impedito, non è dubio, che detto penitente conseguirà la indulgentia plenaria de' suoi peccati come se con la bocca l'hauesse cófessato: parlo di quelli, che sono impediti

Tabien. indul. §. 23. *s. Anto. p. p.* ti*tu.* 10. *c.* 3. *de indul.* §.

Syl. ind. § 26. & *S. Anto. vbi sup.*

ti del parlare,con tutto,che hãno l'vso della raggione libero; dell'altri,poi che sono impediti, e non hanno l'vso del libro arbitrio libero , come sono i pazzi,e frenetici (come è detto di sopra) bisogna dire, che se essi in tale accidente,che diuennero pazzi,ò frenetici,erano già in gratia, e non stauano in peccato mortale,guadagnano liberamente tal indulgenze, tal indulto de'loro peccati:ma se per lo contrario se ritrouarono in disgratia di Dio,in peccato mortale,& in quella pazzia, ò frenesia morano : non è dubio , che morendo uanno all'inferno,e l'indulgentia non gioua loro cosa alcuna . E se tu dicessi,se quelli, che son impediti di parlar,e hanno l'vso della ragione,e dolor,e contritione de' lor peccati non potessero mostrar segno di dolore,o contritione sora uia, per hauer perso l'vso de'sensi esteriori , guadagnano tal indulgentia? in tal caso si dice de sì:perche il S.nostro non ricerca da l'huomo,se non quello che può. E anco da notarsi,che se per caso alcuna volta si dicesse nella bolla , che quelli, che faranno il tal,& tal bene,guadagnano indulgenza plenaria di colpa, e pena,e che per tãto si dice,indulg.di colpa,e pena,in quãto nel pigliar, la detta indulg.per la cõtritione,e cõfessione,

Syl. indul. §. 24.

Elis. de indulg.

ne, che sono certi preamboli, alla detta indulg. si rimetta alla colpa; & per lo affetto, che segue dalla detta indulgenza, si rimette la pena, talche la remissione della colpa si riferisce alla cōtritione, e confessione, che sono parti necessarie, per conseguir l'indulgenza & la rimissione della pena si riferisce all'affetto della indulgenza.

Tabie. ind. §.4. S. Anto. p.1. ti.x. de indu. §.4.

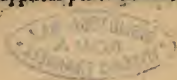
E, che per queste si dice di colpa e pena, a soprabondāte cautela, poi che, non si rimette la pena nella indulgenza, se prima nō è rimessa la colpa. Alcuni dicono ancora, che le bolle, che vengono dalla Sede Apostolica, mai uengono in tal forma di parole, di colpa, e pena, e che questo sia un parlar abusiuo introdotto del uolgo; atteso, che quando si piglia l'Indulgenza si prosoppone, gia sia stata rimessa la colpa: ma sia come si voglia, non è dubbio, che chi piglia degnamente, l'indulgenza, conseguisce la remissione della colpa, e della pena.

Deue notarsi anco, che doue si concede indulgenza plenaria, tutte l'altre indulgenze, che ui si trouassero agiunte, sono superflue: ne bisogna dire, che si guadagnano mille, o piu anni de indulg. o la remission della terza, ó quarta parte de peccati, & oltra di cio, la plenaria indulgenza; perche doue è ple-

plenaria indulgentia, iui si rimettenõ solo la terza, o quarta parte de' pecca ti, ma si rimettono tutti i peccati, & l'indulgentia plenaria, contiene tutti li anni, che si potessero concedere d'in dulgenza.

Et se alle volte si ritrouassero notate altre indulgẽze con la plenaria indulgẽza, come per esempio si dicesse, nel tal giorno alla Minerua di Roma sono mille anni d'indulgenza, & oltre di ciò, è la plenaria indulgenza de tut ti peccati: questo è fatto, perche furno diuersi Pontefici, vno concesse l'indulgenze delli mille anni, e l'altro la plenaria indulgenza, e così, nõ perche sia necessario, mà per isprimer tutte le gratie, & indulgenze concesse da diuersi Pontefici in tal Chiesa, s'esplicano l'vna, e l'altra indulgenza.

Ne vale quello: che alcuni dicono, che quando in vno medesimo giorno è concessa indulgenza plenaria, cõ altre indulgenze, detta indulgenza plenaria vale per quello, che la piglia facendo quanto commanda la bolla, de l'altre indulgenze aggionte con detta indulgenza Plenaria, vagliono per q̃lle persone, alle quali colui, che pigliò l'indulg. Plenaria l'applicherà. Questo è falso, perche, vna indulgenza, nõ vi si può applicar per vno altro, se non si fa

Tab. indu. §. 15 Summa conf. lib. 3. ti. 34. q. 188.

fa di questo special mētione nella bolla, e si dica, che vale anco per morti, o per chi se applica onde non posso io applicare vna indulgentia, per vno mio amico, o parente, viuo, o morto, se non si esplica nella detta bolla della indulgenza, ma solo giouerà a me, facendo quello, che commanda la bolla. In oltre è da notarsi, che quando si trouano più indulgenze plenarie in vno giorno, & ī vno luogo, queste più indulgenze due, o tre, che fossero, non più valeno che vna, perche, quando si dice indulgentia Plenaria, non si può andar più oltre. Et ben vero, che quando sono più indulgenze plenarie in vno giorno, ma in diuerse Chiese, è benissimo fatto, andar à tutte quante, pche potrebbe esser, che la prima volta, se non l'hai guadagnata forse la guadagni la seconda, forse la terza, perche l'huomo non sempre stà in vno stato; e si muta dal peccato alla gratia. E si dicessi perche dunque si troua alle volte notato nelle stationi di Roma, che nel tal giorno hà tre volte indulgenza plenaria? Ti dico, che questo sarà si pche diuersi Papi forse l'hanno concesse, non sapendo vn dell'altro, o vero, perche saranno concesse in vn medesimo giorno ma in diuersi luoghi.

Vltimamente dico, che quando viē al-

alcuna Indulgenza plenaria, e dice la bolla, che si debbano confessare coloro, che la vogliono pigliare; a l'hora fatta la confessione, e pigliata la Santa assolutione Sacramentale de' peccati, sarà ben fatto farsi dar dal medesimo confessor, l'assolutione, conforme alla detta Indulgenza plenaria qual assolutione è posta da i Dottori Santi, e con quella si farà assoluere plenariamente da tutte le pene debite per li suoi peccati.

S. Anto. p.p.ti.x. de indu. c.3. §.4. Syl. Indulg. §. 28.

ASSOLVTIONE QVANDO si piglia l'indulgenza Plenaria.

Fatta l'assolutione dal confessore de i peccati, dica il medesimo confessore in questo modo. *Authoritate sedis Apostolicę mihi commissa, & tibi concessa, e concedo tibi plenariam remissio. omnium peccatorum tuorum. In nomine patris &c.*

Nota che si può far un'altra forma d'assolutione, per l'indulgenza plenaria tanto in vita, quanto nella morte, & è questa. *Auctoritate Dei omni. & beata Marię, ac beatorum Apostо. Petri, & Pauli, ac Summi Pontificis N. tibi concessa, & mihi cõmissa. Ego te absoluo plenarie ab omnibus peccatis tuis specialiter,*

aut generaliter confessis, cum circumstantiis eorum quomodocunq; & qualitercũque offendisti Deum creatorẽ tuum, animam tuam, & proximum tuũ, & de omnibus ipsis, concedo tibi plenariam omniũ pęnarum in pręsenti uita, uel in Purgatorio prò pecca. tuis debitarum, & dispenso tecum super residum pęnitentiæ, si maior erat ibi imponenda. In nomine patris, & filii, &c.

E ben vero, che tali assolutioni, non sono assolutamente necessarie, per guadagnar l'indulgenza plenaria, ma sono a bene essere, & è ben fatto ad usarle, ma senza dette assolutioni, se guadagna l'indulgenza ogni volta che si fa quello, che commanda la bolla (come per esempio) se la bolla dice, chi visiterà la tal chiesa contrito, e cõfessato, guadagni la tal indulgenza, ogni uolta che tu con fessato, e contrito, o con proposito di confessarti al suo tempo statuito, visitarai tal Chiesa, senza altra assolutione, tu guadagnerai detta indulgenza.

DEL GIVBILEO SEV ANNO Santo. Cap. 7.

QVesto nome Giub. (secondo dicono li Dotori) viene da Iobel, quale in Latino è interpretato,

tator, remissione. Onde nella vecchia legge, nell'anno del Giubileo si metteuano (come meglio si dirà sotto) le pene, e secondo l'etimologia del uocabolo, viene da Iubilo, che stà p far festa, e giubilo. Et hebbe origine il Giubileo dalla legge vecchia. Onde si legge nel Leuitico, a c.25. che Dio commandò al populo d'Israel, che ogni quaranta-noue anni, quel anno che seguiua, che era l'anno cinquanta, se osseruasse, e solennizasse, da tutto il popolo, con grandissime solennità, e cerimonie, perche detto anno era l'anno del Giubileo. E commandò Dio, per solennità di tale anno, che per niente si seminasse per quel anno terra alcuna: ne si coltiuasse, ma si lasciasse riposar incolta insino che detto anno finisse. E di più voleua il Signore, che tutti color, che in detto anno si ritrouauano serui, & schiaui, o obligati per dinari, o altro, fossero rilasciati liberi, e sicuri, ne si molestassero per cosa alcuna, ma fosse loro lecito andarse al loro beneplacito, senza pagar cosa alcuna. E che tutte terre, case, possessioni, ò altre cose impegnate, o alienate, fossero, senza pagamento alcuno, restituite a i primi possessori. E molte altre remissioni si faceuano in tal anno del Giubileo: anno di remissione, anno di Giubilo, e festa,

Verra. de indulgē. Paulianus de indul. c. 1. lib. 1. Leu. 25.

sta, poiche da tali remissioni, e relassationi, ne risultaua al detto popolo, immenso, gaudio, & infinita letitia. E perche (come S. Paolo dice) *omnia in figura contingebant illis.* Tutte ceremonie, tutte feste del vecchio testamento erano vera figura, e similitudine delle cose del nouo testamento. Per tanto questo lor giubileo, ne adombraua il Giubileo, & anno santo della legge noua, fatto, & incominciato dal S. Nostro Christo ne' 50. giorni dopo la sua santa Resurrettione, che fu il giorno della santa Pentecoste. Nel qual giorno descendendo visibilmente lo Spirito Santo sopra de gli Apostoli, e quelli ch'erano nel cenacolo in forma di lingue infocate, fu data quella legge di gratia, e di amore, nelli loro cuori. Onde di questo canta la Chiesa Santa, dicendo, in tal giorno: *Patrata sunt hæc mistice Paschę peracto tempore sacro dierum numero quo lege fit remissio*, Haueua il Signor Nostro detto dopò la sua resurrettione à gli Apostoli. *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis;* per le quali parole gli Apostoli riceuettero ampla potestà di rimettere gli altrui peccati, & insieme insieme riceuettero anco essi la remissione de' loro peccati. Ma, nel sudetto Santo giorno del-

1. Cor. 1. cap.

S. Ant. p. p. tit. 10. c. 3. §. 7.

Verra. de indu.

Acto. 2.

la Pētecoste (come dicono alcuni dottori) furno rimessi loro tutti i peccati, nõ solo quãto alla colpa, ma anco quãto ad ogni pena debita a i loro peccati. Da q̃sto dunq; Giub. nella vecchia legge figurato, & nella noua adempito, la S. Chiesa p̃se occasione di concieder, anco ella ogni tanti anni, il Giub. spirituale, doue si facesse al popol christiano vn general indulto di tutti i peccati, di tutti eccessi, & che dalla dura seruitù, e tirannide del demonio: ò del peccato, facesse ritorno al Sig. alla pristina libertà, alla gratia sua: E che facesse spiritualmẽte in q̃sto anno S. tutto quello, che il popolo d'Israele faceua corporalmente nell'anno del suo Giubileo. Di modo che il Giub. c'hoggi solenniza la S. Chiesa, nõ è altro, che vna generale, e plenaria assolutione, e remissione di tutte le penitẽze debite per li peccati da farsi, o in questa vita, o nel Purgatorio, per loqual indulto, e gratia generale, è ben ragione, che ogniun facci festa e Giubili, perche all'hora l'huomo riceue il vero gaudio, & all'hora, ha cagion di far festa quando li sono rimessi i peccati, gli sono scancellate le colpe, perdonate le pene. E questo Giubi. si fa in Roma, ogni tanti anni, cioè, ogni 25. anni, e si chiamò l'anno Santo, perche in quello

lo anno tutto intiero, co'l mezo di tal Giub. & Plenaria indulg. tutti ci possiamo far S. nel cospetto del Sign. e santificarci, e mondarci d'ogni peccato. Qual Giu. incomincia sẽpre dal sacratissimo di di Natale, e dura insino al l'altro Natal seguente. E detto Giub. incominciò ĩ Roma, e ragioneuolmẽte, si pche, essendo qlla felicissima patria capo del mondo, e sedia speciale del vero successor di Pietro S. doueua esser decorata, & honorata d'vn tanto priuilegio, e fauore, più che ogni altra città del mõdo, si anco pche in qlla essendo stato sparso tãto sangue de martiri, e iui essendo tãti corpi S, tãte reliquie, tante cose degne d'eterna memoria più che nõ è in parte del mõdo, andãdo i fedeli in detta città p tal occasione del Giub. vedẽdo tãti luoghi pii, e tãte cose segnalate, più s'accendessero alla deuotione, più s'infiãmassero al diuino amore, più si stabilissero, e confermassero nella S. fede, diuentassero più forti, e costãti nelle tribulationi, e psecutioni delli infideli, & nimici di Christo, ricordandosi, che in quelle sepolture, in quelli monumẽti pieni di sante osse, sono sepolti quelli fidelissimi soldati del Sign. Nost. Giesù Christo, qual per l'essaltatione del suo nome, e della fede S. e per fare acquisto

del regno de' cieli, e lasciare à noi viuo, & eterno essẽpio di fede, speranza, e charità, nõ stimando punto, ne la vita presente, ne temendo la morte, e cõ sereno frõte, & allegro cuore, andauano a i tormenti, al fuoco, al coltello, alle fere, alla morte, e giubilando diceano con Paolo *mihi viuere Christus est, & mori lucrũ*. Et si teneuano felicissimi di morire, & essere ingiuriati per Christo. Onde è scritto che *Ibant autẽ gaudentes a conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*. Queste sante dunque contẽplationi, nõ potriano farsi cosi ageuolmente, in altra città del mondo: e però ben fatto fu porre in Roma questo giubileo: acciò si desse si degna occasione al popolo christiano di cõtemplar, si salutari, e degni atti de' martiri.

Però quando detto giubileo habbi hauuto origine, e principio di Roma, con i Dottori, che nõ si sa di certo, ancora che sia cosa antica. Ma trouasi bene, che Bonifacio 8. qual fu nell'anno del Sig. 1294. instituì, che il giubileo si facesse in Roma di cento in cent'anni, dando in tal anno indulg. plen. à tutti coloro, che visitauano certe chiese di Roma dipoi Clemente V. considerando, che pochissimi huomini perueneuano alli cẽto anni, ridusse detto giu-

bileo

bileo à 50.anni, statuendo & ordinando si facesse di 50. in 50.anni il giubileo.Poi Papa Nicolao V.nell'anno statuito da Papa Clemente, cioè alli 50. che fu l'anno del Sign.1450.nella Natiuità del Sign. Nostro, publicò detto giubileo, & aperse, e diede l'anno S. Poi Paolo II. per alcuni buoni rispetti che mossero la sua mente, statuì, & ordinò, che l'anno S. seu il giubileo si deuesse celebrar di 25. in 25.anni. Et questo hoggi vsa la S.Chiesa.Et auenga,che ditto Giub.sia statuito di 25.in 25.anni nondimeno,i Sōmi Pontefici à maggiore ampliatione delle gratie spirituali,e vtilità dell'anime,& à cōmodità di tutti, acciò niun possa pretendere scusa, di non hauer hauuta souerchia occasioni di saluarsi, e di far bene,hanno nō solo dato detto Giub. ogni 25.anni, ma spessissime volte il mandano non solo in Roma, ma in tutte le parti del mondo, come tutti il veggiamo del continuo,e Dio volesse, che si come i Santi Pontefici sono cosi facili,e pronti à donar queste singulari gratie spirituali, per la nostra salute,cosi noi altri fossimo ben disposti à riceuerle.E questi giubilei,che mandano per tutto il mondo i Sommi Pontefici, sono l'indulgē.plen. quali le dimandano alle volte giubilei, à simili-

 tudi-

tudine del Giubileo di Roma, per accendere più i Christiani alla deuotione; ma non perche il Giubileo contenesse maggior indulgenza di quello, che faccia vna semplice indulgēza plenaria. Atteso, che in frutto non è altra differēza trà l'indulgēza plenaria, che si suol mandar dal sommo Pontefice infra anno, & il Giubileo che viene ogni 25. anni in Roma, saluo che pare, & è così, che il Christiano andando al Giubileo in Roma, e vedendo tante deuotioni, tanti luoghi santi; pigli più occasione per l'auenir di mutar vita, et costumi, & essere miglior Christiano che non saria andando ad altra parte a pigliar l'indulgentia plenaria. Però in vero, tāto nel giubileo, quanto nella indulgēza plenaria, si cōseguisce vgualmente l'vniuersal indulto, & assolutioni di tutte le pene debite per i peccati. E però dilettissimi, essendo di tanta importanza la indulgēza plenaria, non siamo si negligenti à pigliarla, che certo hauerēmo à dar conto à Dio (come dice San Paolo) *Si tantam salutem neglexerimus*.

Tab. de indul. §. 27.

Heb. 2.

CHE VVOL DIR TANti anni, e tante quarantene seu decimila, e ventimila anni d'indulgenza, e simil numero concessiuo, e la remissione della terza, o quarta parte de' peccati, e che sono le stationi di Roma. Cap. 8.

PErche alle volte nelle bolle, si dice, che visitando la tal Chiesa, o facendo il tal bene si guadagnano tanti anni, e tante quarantene. Alcuni dubitano, che s'intende per quarantana. Si risponde, che quarãtana nõ vuol dir quarãt'anni, o quarãta mesi, ma vuol dir quarãta dì, la qual quarãtana hebbe origine dai quarata dì della quaresima, che è tempo di penitenza, e di sadisfattione. Quãdo dũq; si cõcede vna quarantana d'indulgẽza vuol dir, che si concede la remissione delle penitenze che si deueriano fare per quaranta dì. Onde dicendo la bolla, che si concedono per gratia, dieci anni, & altre tante Quarantane, d'indulgenze, è tãto, quanto dire, che si concedono dieci anni, e dieci volte quaranta giorni di indulgenza, in oltre, quando si dice, che si rimette la terza, o quarta, o quinta parte de i peccati, vuol dire (si come si disse di sopra) che per tal indulgenza si rimette la pena debi-

Sot. 4. d. 21. qõ. 2. arti. 1. Ma. 40.

 ta

tà à l'huomo per la 3. ò 4. ò 5. parte de' peccati, qual si deuria far, o in questa vita, ò nel Purg. Di più si suol dire alle volte in alcuna bolla, che facendo la tal cosa, o visitando la tal Chiesa, si guadagnano 20. ò 30. mila anni d'indulgenza, o altro numero eccessiuo di anni. E questo dà grandissimo trauaglio à molti, perche pare cosa impertinente conceder 20. o 30. mila anni de indulg. non hauendo il mōdo à durar tanto tempo, essendo noi hoggimai vicini al fine del mondo, ne si può dir, che detti 20. o 30. milia anni s'hauessero d'intendere del Purgatorio, perche il Purgat. nō sarà più occupato dopò il dì del giudicio, ne vi sarà anima più da purgarsi in tal loco. E però, dico, p quanto ho potuto cauar da molti dottori (quali parlano oscuro, e vario in tal soggetto) quādo si dice nella bolla, che si concede 20. o 30. milia anni di indul. questi anni non s'ha da numerare, e cōputare a punto, e terminatamēte, come gl'anni del presente secolo che sono 12. mesi l'anno, come, che dette penitenze, che sono perdonate p tal indul. s'hauessero à far in q̄sto mondo in spatio di tanti migliara d'anni come specifica la bolla, che non è credibil duri tanto il Mondo. Ma si deue intender in questo modo, che per vna in-

indulgentia de mille o più anni, nè è rimessa à noi tutta quella pena c'hauremo douuta fare in spatio di tãti anni se tãti anni fosse stato possibil di viuer nel mõdo, o nel purgatorio. Ouero diciamo, che quando n'è concessa vna simil indulg. di mille, ò più anni, per tal indulg. ne è perdonata à noi tãta pena, quanta doueuamo patir nel purgat. corrispondente alla penitenza che si potria far nel spatio de' sudetti anni: corrispondente dico, nõ quanto al numero de gl'anni, ma quanto alla penalità, & atrocità della pena; però che la pena del purgatorio, e tãto atroce, & insopportabile, ch'vna sola hora di detta pena corrisponde (forse) alla pena che l'huomo potria patir in questa vita presente, in mille, o più anni. E q̃sto nõ si potria mostrar più chiaro che p q̃sto esẽpio. Vedemo che lo scarpellino con vna sola botta di scarpello farà tanto buco in vn marmo, quãto faranno trentamile gocciole di acqua, che ad vna ad vna cadesser sopra tal marmo; Così vn'hora delle pene del purgatorio, darà tanto tormento all'anima, quanto tormento hauria patito in questa vita, per mille, o due milla anni, E star nel purga. per vn dì sarà tãto forse quanto star nelle pene in q̃sto modo 30.0 40. mila anni. Così

S. Anto. p. p. titu. 10. §. 3. Tabien. indul. §. 14.

dunque risolutamente rispódendo diciamo, che per vna indulgenza, che cõtiene tante migliaia d'anni n'è rimessa à noi tanta pena del Purgator. quanto corrisponde alla pena, che si potria patir in tante migliaia d'anni, in questa vita, nõ quãto al numero, mà quãto alla penalità della pena: come vna graue percossa su la mano, corrispõde tal volta à cento percosse più leggiere, e farà tanto male ella sola, quanto tutte l'altre cento insieme più leggiere, e meno atroci. Quanto più alle stationi di Roma, è da sapere, che non sono altro, che diuerse indulg. perpetue concesse da più Pontefi. in diuerse Chiese dẽtro, & fuor di Roma, e chiamanosi dette indul, Stationi p cõtò, che statione in latino, vuol dir tãto, quãto luoco di porto sicuro, doue si põno saluare di vascelli maritimi, e l'indulgenze essendo vno vero refugio nostro, à cui ricorremo per iscolpar, e scancellare i nostri peccati, & ottener misericordia dal Sig. Dio: però si dicono congruamẽte stationi; significa anco statione, luogo si cõuiene p diffinir alcuna causa giuridicamẽte, e doue s'insegna giustitia, significa anco vn luogo statuito, e terminato per coloro, che fanno la guardia. E quãto a questo significato, si può dir, che però si dimãdino dette

indulgēze,le stationi,perche in quelle dimostra il Papa la sua iurisditione, dispensando il thesoro di S.Chiesa. E perche con quelle si sadisfà alla diuina giustitia,pagādo con le soprabondanti satisfattioni di Christo,e Santi, q̄llo, che, deuea l'huomo per se satisfar à Dio per i suoi peccati.E di più si dicono stationi, perche dette indulgenze son statuite,e determinate a particolari, e segnalati luoghi di Roma. E se vogliamo considerar,che questo nome statione, viene anco da questo agiettiuo Status stata statum, che vuol dir stabili, fermo, e perpetuo; ragioneuolmente dette indulgenze si chiamano stationi; perche sono indulgēze stabili,e ꝑpetue. E questo basti perche poco importa.

CHI TIENE AVTORITÀ *di concedere indul.quanta indulgenza si possa concedere,e perche cagion si debbano conceder l'indulgenze,con la risolution di molti dubij.* Cap. 9.

POICHE s'è detto à bastanza di questo Santo thesoro delle indulgenze, resta anco a vedere chi tiene le chiaui di quello, e chi può dispensarlo.Per intelligenza di questo,è da notare, che si come il Papa è vero,

Pet.Sot.	e legitimo Vicario di Christo, e suc-
de indu.	cessor di Pietro i terra, sopra la Chie-
lec.3.	sa Santa; così ragioneuolmente a lui
S.An.p.	tocca il dispensar i thesori di detta
p.ti.10.	Chiesa plenariamente. Il Papa dun-
§.2.	que è primo, & vniuersal dispensator
S.Th.4.	di tal thesoro delle indulgéze per tut-
d.20.q.	to il mondo. Di modo che niuno infe-
1.art.4.	rior a lui può côcedere dette indulgé.
Vigu.de	senza sua commissione: e chi le conce
Sacr. or.	de, le concede per la sua impositione,
vers.23.	& autorità, si come fa il Concilio, &
S.An.p.	gli altri Prelati della Chiesa santa: &
p.tit.10.	al Papa appartiene, e stà, l'imitare, e ri
ca.3.de	stringere la detta facultà, di concede-
indul.	re indulgenza: come anco fa nell'assol-
Sot.4.d.	uere, e dispensar de i casi. La ragione
21.q.1.	di questo si è, perche dar l'indulgenze,
art.4.ad	è atto di giurisdittione, e perche ogni
secund.	atto di giurisdittione, depende dal Pa
Syl. ind.	pa, e da lui si limita, e modera, come à
§.11.	supremo tribunale: indi nasce, che tan
Sot.ibid.	te indulgenze ponno conceder li Pre-
Syl.ibid.	lati della Chiesa Santa quante il Pa-
§.q.10.	pa concede loro, e non più. Ma dirai
& 15.	quanta indulgenza può concedere il
Arm.in-	Papa, e quanta indulgenza ponno
dul.§.9.	concedere gli altri per commissione
	del Papa?

Dicono i Dottori, che solo il Papa può concedere indulgenza plenaria, e niuno altro, e questa è la maggior

indulgēza, che può imaginarsi, perche dicendo indulgenza plenaria, in questa s'include ogni altra indulgenza. E ben vero, che secondo l'opinione di molti, anco il concilio Generale congregato, legitimamente può concedere detta indulgenza.

Gli altri poi Prelati, come sono Arciuescoui, ponno dare per ogni volta per tutta la loro Diocese, e tutta la loro Prouincia, quarāta giorni, nō più, d'indulgenza; però nella dedication d'alcuna Chiesa, che consacrano, ponno dare vno anno, non più, tanto essi Arciuescoui, quāto i Vescoui, ancora che fossero più Vescoui, o Arciuescoui insieme, e non si può da loro tutti insieme concedere più d'vno anno de indulgenza.

E i Vescoui per tutta la loro Diocese solo, pōno dare per ogni volta, che li piace, quaranta giorni d'indulgenza non più. E però da notare che l'indulgenza che danno i Vescoui valeno solo nella Diocesa, & solo a quelli, che sono suoi sudditi, non a gli altri saluo se quelli altri hauessero licenza da' loro Vescoui di poter cōseguir tal indulgēza. Mà gli Arciuescoui hanno autorità di concedere dette indulgēze di 40. giorni, per tutta la loro prouincia ancora a quelli, che non sono loro

S. Ant. p. p. tit. 10. c. 3. §. 4. Elisi. de ind. ar. 9 Sum. con fes. lib. 3. ti. 34. q. 132. Armi. ind. §. 3. Sot. 4. d. 21. q. 1. ar. 4. Tab. indul. §. 9. Syl. ind. §. 14.

Syl. ind. §. 14. Vigu. de sac. 1. or. ver. 22.

loro sudditi, cioè che non hanno casa nella loro Prouintia. Et nota, che dette indulgẽze, durano anco dopò loro morte, se sono concesse in perpetuo da' detti Prelati. Gli altri Prelati fuora di questi, come sono Abbati, & Prelati delle Religioni, non hanno tal potestà di concedere indulgenza alcuna. I legati però della sede Apostolica, ponno dare perpetue indulgẽze, p tutti i luoghi doue si stenda la loro autorità. E nota, che il Papa può conceder autorità di dar indulgenza, nõ solo a Sacerdoti, ma anco a quelli, che non sono Sacerdoti, come sono i Legati, & Nũtii del Papa iquali alle volte non son Sacerdoti. Di più si deue auertire, che tãto il Papa quãto altri, che ponno dar l'indulgenze, se bene fossero in peccato mortale con tutto ciò, l'indulgenze, che concedono, vagliono, e sono bone: in oltre deue notarsi, che quelli, che concedono l'indulgenze, come il Papa, & altri põno, ancora loro pigliar dette indulgẽze, che concedono ad altri, ogni volta, che essi osseruaranno, quello c'hanno comãdato nella bolla della indulgenza per loro data. E ben vero, che non ponno da per loro darsi a se stessi indulg. alcuna: perche dare indulgenza, è atto di giurisdittione, e niuno può vsare giurisdit-

Elis. ind. 28. *San.* *Tho.* 4. *d.* 20. *ar.* 4. *Sot.* 4. *d.* 21. *q.* 1. *art.* 4. *A'm. indul.* §. 4. *Tabien. indul.* §. 10.

risdittione in se stesso ne essere giudice di se stesso, ma hauendole concesse ad altri; può quello, che le da, pigliarle ancora esso con far quello, che si cõmanda, come è detto di sopra.

QUELLO, CHE SI RICERca da parte di chi concede l'indulgenza, acciò sia giouenole. *Cap.* 10.

QVattro cose si ricercano acciò l'indulgenze siano valide, e giouino: due dalla parte di chi le concede: e due altre dalla parte di chi le riceue. In questo cap. ragioneremo solo delle due cose, che si ricercano da parte di chi dona l'indulgenze, nel seguẽte si parlerà dell'altre due. Si ricerca dunque prima, che quello, che dona l'indulgenza habbi autorità di concedere, altrimenti non gioueria niente. Ma chi siano coloro, che hanno tale autorità, già è stato detto nel precedente c. nõ bisogna replicarlo. Di modo, che si venisse alcuno cõ alcuna bolla falsa, o non hauesse tal autorità, e desse alcuna indulgenza: quella tale indulgentia, non giouerà cosa alcuna ancor, che fosse data per qual si voglia pia cagione: perche ci manca il principale, che è le potestà, e colui, che

Sot. 4. di. 22. qõ. 1. Tab. indu. §. 28. Arm. indul. §. 5. Vigu. de Sacr. or. ver. 22. Syl. ind. §. 34. Arm. indu. §. 22 & Exo. 49.

che commetteſſe tal ſacrilegio peccaria mortalmente, e ſi aſſolueſſe da colpa, e pena ſaria ſcommunicato ſe foſſe religioſo.

Vigne. de ſacr. ord. verſ. 22. c. et opus de indu. Tab. ibidem. §.

Quanto alla ſeconda coſa, che ſi ricerca dal canto di chi concede l'indulgenze, dico, ch'è la cagione ragioneuole, e pia: cioè, che colui, che concede tal indulgenza, la concede per alcuna cagione buona ragioneuole, e pia: altrimenti non valeria detta indulgenza, ancora, che chi la cōcedeſſe haueſſe l'autorità. Onde s'il Papa, o altro Prelato concedeſſe indulgenza, per vn homicidio, o adulterio, o altro mal fine, quella tal indulgenza ſaria iniqua & inualida. Però qual debba eſſer q̄ſta cagione ſofficiente e pia per conſeguir l'indulgenza non biſogna molto diſputarlo, perche nō s'ha da miſurar detta cagione vgualmente col merito, & valor della indulg. conceſſa, perche à queſto modo raro, o forſe mai ſi ritroueria cagion ſofficiente. E di più biſognaſſe ritrouar cauſa eguale, per ottener alcuna indulgenza, all'hora detta indulgenza non ſi potria dir vera aſſolutione miſericordioſamente donata per le pene debite per li peccati: ma più preſto ſi chiameria commutatione giuſta, ſaria commutar vna ſatisfattione, in vn'altra ſatisfatione. Baſterà

Arm. in du. §. 10

Sot. 4. d. 21. q. ar. 2.

ſterà dunque, che detta cagione (per laqual ſi concedono l'indulgenze) ſia pia. E dirasſi cagion pia,& ſoſficiéte, ogni coſa che ſi fa per honor di Dio, eſaltatione della S. Fede, eſtirpatione delle hereſie, vtilità della Chieſa, come ſono orationi, digiuni, elemoſine, peregrinaggi, ſoſſidii delle Chieſe, Oſpitali,& altri ſimili beni, che ſi ſogliono eſprimere nelle bolle delle indulgenze. Come andar alla ricuperation di terra S. ſouenire a' poueri,& a' luoghi ſanti, e poueri. Ne biſogna eſſer molto ſollecito, in voler ſapere ſe la cagion che eſplica il Papa nella bolla ſia ſofficiente per quella indulgenza che concede, s'è giuſto, o ragioneuol fatto, dare p poca opera, o per poca fatica, vna indulgenza grande, come alle volte ſi fa, concedendo indulgenza plenaria per viſitar vna chieſa, & ſimil altre opere, perche la principal, e potiſſima cagione, perche ſi concede l'indulgenza non è la cauſa più, e máco ragioneuole, che s'eſplica nella bolla, di modo, che vna cauſa più grãde, portaſſe ſeco maggior indulgen. & la minor cauſa portaſſe minor indulgenza, ma è la ſoprabõdanza de' meriti, e ſatisfattioni di Christo, e ſuoi Santi, qual ſi communica à noi per tal indulgenza, e però, o ſia la cauſa aſſai ragio-

Vigu. de ſacr. ord. verſ. 22. Pet. Sot. de indu. lec. 2. Eliſius de indu. art. 3. Arm. ind. d. §. 5.

S. Th. 4. d. 20. q. 3. art. 3. Eliſi. indul. Pet. Sot. de indu. lec. 2.

Vigu. de Sacr. or. ver. 21. Petr. Sot. ibi. S. An to. 1. p. ti. 10. de in du. c. 3.

gioneuole, o mãco ragioneuole, (pur che sia pia, & honestà) basta per qual si voglia grande indulgenza. Onde alle volte, per visitar vna sola Chiesa si cõcederà indulgẽza plenaria. Et vn'altra volta per visitar vn'altra Chiesa si concederanno solo 40. giorni, e simili indulgenze picciole. Et auenga che il Papa facesse male, in conceder grande indulgenza per picciola causa pia, tutta volta l'indulgenze tiene. Però l'indulgenze depẽdono prima dalli meriti di Christo, e santi, secondariamẽte dependono dalla mera volontà di chi le cõcede, terzo dalla causa pia, laqual fa che detta indul. se applichi, e conceda à questo, & a quell'altro, & non à questo, ne à quell'altro. Et ꝑ torre via ogni scropolo quando si concede alcuna indulg. per qual si voglia picciola causa pia, douemo sempre estimar q̃lla tal causa esser sofficiente, e ragioneuole, perche (come dicono i Dottori) il merito di Christo (dalla quale nasce l'indulgenza s'applica à noi, ꝑ poca causa pia, & quasi gratis. Et ogni causa, che verte in vtil dalla chiesa, & honor di Dio, e sofficiente ragione, che si dia l'indulg. E massime (come habbiamo detto) che l'indul. pendono dalla mera intentione del Papa, qual più, e meno può dispẽsar tal thesoro a lui

Vigue. de Sacr. or. ver. 21.

lui cõmesso, come li piace e per dir il vero se bisognasse star à disputar quã- do vengono l'indulgenze, se la causa è sufficiente, ò nò, sempre staressimo sospesi. E di più se la causa, che se espli cà nella bolla non fosse sofficiente; ne seguirebbe, che la chiesa ingannasse i fedeli: il che non è da pensare, ne da dire. Come per esempio: se la bolla dice: chi dirà vn Pater Nostro, & vna Aue Maria, per la esaltatione della S. Fede, guadagnerà 40. giorni d'indulg. se dir questo Pater noster, & Aue Ma ria non fosse sofficiente causa, quelli, che dicessero tal oratione, gia non gua dagneriano quella indulgen. dunque la Chiesa ingannaria, dicendo, che si guadagna, e nondimeno, non si guada gneria, se la causa non fosse sofficiẽte. Dunque conchiudendo, diciamo, che ogni pia causa, che si pone nella bolla, o sia picciola, o sia grãde, è sufficien- te p l'indul. che si cõcede: pche la quã- tità della idul. nõ depẽde da ditta cau sa, ma da i meriti di Christo, e santi, e dalla volontà del Põtef. qual può di- spẽsarla secõdo il suo beneplacito: on de vedemo, che qsto stile sẽpre hà tenu to la Chiesa S. di cõcedere p la mede- ma causa hora vna indul. grãde, & ho ra vna picciola, come s'è detto di sop. e questo ti basta, à te catolico, e fidele.

Syl. ind. §.7.

Syl. ind.

PER GIOVARE L'INdulgenza a chi la piglia che si ricerchi; doue si risoluono molti dubij. Cap. 11.

Arm.in-dul.§.5. Elisi.de ind.arti. 8. Tabi. indul.§. 16.et 18

NON solo si ricerca l'autorità, e la causa ragioneuole per concedere l'indulgenza, dalla parte di chi le concede, ma anco si ricercano due cose da parte di chi le piglia, acciò li siano gioueuole, & vna di quelle mancando non li giouano.

La prima cosa, che si ricerca per pigliar degnamente l'indulgenze, si è, che si faccia à pieno tutto quello, che nella bolla si contiene, e si commãda. Come per esempio: se nella bolla dicesse, qlli, che visitaranno la tal Chiesa, e digiuneranno il tal giorno, habbino indulgentia plenaria, o altra indulgẽza, se tu vorrai guadagnar tal indulgenza, è necessario, che tu digiuni, e che visiti la detta Chiesa, altramente, mancando in vna delle dette cose, tu non conseguisci tal indulgenza. Et se tu dicessi padre io son infermo, non posso digiunare, non posso andar alla Chiesa, però ho bonissima intention di pigliarla, e fare quanto si commanda nella bolla, guadagnerò tal indul-

genza?

genza? Dicono i Dottori, che tu non guadagni tal indulgenza; perche non basta la sola bona volõtà, ma bisogna adempir quello, che si cumanda nella bolla, e non facendo, o ancora, che nõ sia per altro, che per impotenza, nõ p questo guadagni tal indulgenza. E bẽ verò, che questa tua buona volontà di far quello, che si comãda nella bolla, se ben non gioua à conseguir tal indulgenza, ti giouerà ad aumẽto di gratia ĩ questa vita, e di gloria ne l'altra. Ma dirai, se io vado per pigliar l'indulgẽza alla tal Chiesa come comanda la bolla, & volendo intrare non posso p la gran calca delle genti, hauendo però fatto tutto il resto, che comanda la bolla, guadagno tal indulgenza, non essendo entrato dentro la Chiesa? Dicono molti, che si, perche hauendo osseruato tutto il resto, & essendo venuto, infino alla Chiesa, e giuntosi con le altre genti, che sono entrate alla Chiesa dimostra hauer adempita la volõtà del Papa, che è, che si debba l'huomo affaticar, e venir à detta Chiesa · ilche è fatto, ma impedito, nõ ha potuto entrar dentro. Può anco dubitarsi, se q̃llo ilqual per infirmità, ò impotenza non può digiunar, se in scambio del digiuno facessi altra opra pia, come è elemosina, oratione, e simili, consegui-

Sot.4.d. 21.q. 2. art.3. Sum.confes.lib.3. tit.34.q. 187. S.Ant.p. p.tit.10. c.3.de indul.§.2. Syl. ind. §.19.

Si può farsi altra opra pia i scabio del digiuno.

ra detta indulgē. che comāda si debba visitar la tal Chiesa, e digiunar tanti giorni? Dicono alcuni canonisti, che quello, ilqual nō potēdo per impotēza digiunar, osseruādo il resto che comāda la bolla, e in ricōpēsa del digiuno fa alcun'altra opera pia (com'è detto) senza dubbio sodisfà alla volontà del sommo Pōte. e guadagna detta indul. Deue anco auertirsi, che quando la bolla dice, che visitādo la tal Chiesa

Ta. ind. §. 2.

si guadagna la tal indulg. che detta indulg. tanto la guadagnano coloro, che stanno vicino, come quelli che vengono da lōtano paese: però che l'indulg. nō si misura secōdo la fatica che si fa, ma secōdo la volōtà di chi la cōcede: E ben vero, che quella fatica maggior che fanno coloro, che vēgono da lontano cō maggior trauagli che nō fanno coloro che la pigliano da vicino; cede in aumento di gratia, e di gloria ad essi, più che non fa a quelli, che vēgon da vicino. E se tu dicessi, quello, ch'incomincia far quanto comāda la bolla, e auanti che finisca, vien à morte, o è impedito, che nō può seguir il resto, guadagna l'indul. Dicono i Dottori, che bisogna mirar alle parole della bolla, e cosi gouernarsi, onde se nella bolla dicesse, chi piglierà la Croce p andar alla recuperatiō di terra S. guā

dā-

dagnerà l'indulg.plen.all'hora ql, che piglia detta isegna della croce,e si mette in viaggio p andar a tal impresa,se auanti,che passi il mare more,gia con seguisse detta indu.ma se la bolla dirà chi piglia la croce, e passerà il mare,e andrà all'impresa contra infideli, all'hora chi pigli la croce,e non passi il mare, ne arriua alla detta impresa,nõ guadagna altrimẽti detta indul. pche cosi cãta la bolla, & la bolla tanto vale(si dice)quanto suona.E bene ancora da notarsi, che quando dice la bolla, chi farà alcuna elemosina a' poueri o ad altro luogo pio, guadagnerà la tal indulgẽza.Se deue itẽdere,che ciascheduno la deue far' secõdo la sua cõditione: il ricco da ricco, & il pouero da pouero, che se il ricco facesse vna elemosina da pouero,nõ guadagneria quãto guadagna il pouero,ma p la rata de la sua elemosina, e questa è openione di S.Thom. e S.Bonauentura.

Bẽche altri tẽgono il cõtrario,però la prima opinione è vera,e sicura,pche ciascheduno da per se può cõsiderar le sue forze, quãto si põno stendere. E bẽ vero,che quãdo nella bolla si determina l'elemosina, e si dice,(verbi gratia) chi darà vn carlino,o vna cosa simile all'hora,tanto la guadagna il ricco,quãto il pouero, dãdo solo quello,

Tab. indulg. §. 26.
S.Th. q. 2.
Sum. confes. tr. 34 q. 192.
S.Thom. Syl. ind. §. 21.
Vigu. de sacr. ord. ver. 22.
S.Thom.
S. Bona.
Tab. ibi. 14.
Vig. ibi.

Syl.ind. che si comanda nella bolla.

§.22. Deue anco auertirsi, che quādo nella bolla si dice, che chi visiterà la tal Chiesa dal primo vespro per tutto il giorno seguente o per tutta la sua ottaua, detta indulgenza non si guadagna tante volte, quante volte si visita in detti giorni, ma solo vna volta, non più, ancora, che più volte si visitasse; saluo se dicesse nella bolla tante volte quāte volte si visiterà, si guadagni detta indulgenza, ouero se detta indulgē za, fosse perpetua, com'è in S. Pietro di Roma, allhora tante uolte si guadagna detta indulgenza, quante volte si visitarà detta Chiesa.

S.Tho. Tab.ind. §.16. S.Thom. Syl. ind. §.22. Pet. Sot. de indu. lec.3. Sot.d.21 q.2. art. Syl.ind. §.19. & 21.

Quanto poi alla seconda, & vltima cosa, che si ricerca dalla parte di chi vuol degnamente conseguir l'indulgenza: È da notare, che l'indulgenzà non gioua à chi stà in peccato mortale, si ricerca dunque, che l'huomo stia i gratia di Dio, fuora di peccato mortale: Però è da auertire, ch'altro è star in peccato mortale, & altro è hauer cōmesso alcū peccato mortale, pche q̄llo c'hauēdo fatto alcū peccato mortale, si pente, e si duole hauer offeso il Sign. Dio, ne ha dolor, intende confessarsi al suo tempo statuito; questo tale nō si dice star in peccato mortale, ma quello c'hauendo peccato, non si pente,

Tabien. ird §.3. Elisi. de indu. ar. 4. S.Ant.p. p.ti. c.3. §.2.

te, o tiene intentione di commettere alcun peccato, o di titornar al peccato, e perseuerar nel peccato, e sta ostinato, questo ueramente si dice star in peccato mortale, e non esser capace della virtù delle S. indulgenze: la causa s'è, in pronto: perche mentre l'huom stà in peccato mortale, è inimico di Dio, & il Papa non ha potestà di dispensar il thesoro della S. madre Chiesa alli suoi nemici; Et oltre di ciò, per acquistarsi l'indulgenza bisogna si facci quello, che comanda la bolla; e perche tra l'altre cose, vna principal è, che sia l'huomo contrito, e cōfessato, e quello, che sta in peccato mortale: non ha contritione: dūq; seguita, che nō può guadagnarla, ne esser capace, di tal indul. E ben vero, che quello, che sta in atto, in peccato mortale, & osserua quel, che comanda la bolla, facendo elemosine, o digiunando, o altro bene, ch'iui si contiene, se bene non li gioua ad acquistar l'indulg. li gouerà ad acquistar alcuno bene temporale, o ad acquistare bona dispositiō per riceuer la diuina gratia: però non è marauiglia se Iddio benedetto dona alle volte facultà, e beni temporali a i tristi: perche li uuole rimunerar di quello poco di bene, che fanno se ben stanno in peccato mortal; si come si dona vn'osso tal vol-

Sum. cō-fe. li. 3. titu. 34. q. 186. Tabie. ind. §. 3. S. Tho. 4. d. 20. art. 5. qual. 1.

Elisius ind. a. 8.

tà a vn cane, e la polpa si côserua a i fi,
gli, e persone della casa: così il Sig. nostro, da a i miseri questi beni temporali, che non son altro, che vn osso, che li stanca, non li caua la fame, li tiene occupati nelle cose del mondo senza lor utilità alcuna, i veri beni: che sono come la polpa, l'à serbati nel cielo. *Ecce.n.merces uestra multa est in cęlo,* dicea egli in S. Mat. Dunque chi vuol degnamente riceuer l'indul. leuasi del peccato habbi contritione, e si côfessi, e quando pur nô volesse lasciar il peccato non per questo resti, di far quel bene, che si comanda nella bolla: perche sempre guadagnerà, se nô beni spirituali, almeno beni temporali. E ancô degno di nota q̃sto, che segue: cioè, che non bisogna, che l'huomo sempre stia in atto in gratia di Dio, mentre che fa quello che commanda la bolla, per acquistar l'Indulgéza: ma basta sia in gratia in quel vltimo atto, che piglia l'indulgenza. Come per esempio se la bolla dicesse così; chi visiterà il tal giorno la tal Chiesa, guadagnerà tâti anni de indulgenze: nô è di necessità, che l'huomo da che si parte dalla casa; insino, che ha visitato detta Chiesa, stia sempre in gratia: ma basterà stia in gratia in q̃l vltimo atto, quâdo attualmête uisità detta Chiesa, ancorche

Vig. de sacr. or. ver. 22. Armil. ind. §. 8.

corche nella via hauesse fatto, qual si voglia peccato mortale (purche nó sia scomunicato) cosi anco, quando la bolla dice, che si debba digiunare, tanti giorni, e poi se debba cómunicar nel tal giorno. Per guadagnar la tal indulgẽza, non si ricerca necessariamente, che in tutto quel tempo, che digiuna, stia in gratia, ma, solo quãdo si cómunica, ch'è l'vltimo a farsi per cóseguir detta indulgenza. Onde auéga, che hauesse digiunato in peccato mortale, purche al fine quando si confessa, e cómunica, stia senza peccato mortale li gioua, e guadagna detta indulgenza, non ostante, detto digiuno, sia stato fatto in peccato mortale.

Sotus 4. d. 21. q. 2. ar. 3.

Deue anco auertirsi, che per conseguir alcuna indulgenza, non si ricerca necessariamente la confessione in atto; di modo che sia l'huomo obligato cófessarsi attualmẽte, ancora, che nella bolla dica contrito, e confessato; pche s'intende cosi: che l'huomo sia contrito in atto, e sia confessato in voto; cioè habbia fermo proposito di confessarsi, al suo tẽpo statuito dalla Sãta Chiesa. Deue dõque il buon Christiano dolersi grandemente di tutti i peccati in particolare che si ricorda; e di q̃lli, che non si ricorda, deue hauerne dolor in cómune: cioè, dolersi d'hauer offesso ĩ

Armil. indu. §. 18.

molti modi il Sig. Iddio con infiniti peccati. E ben vero, che in alcuno caso la bolla obliga l'huomo non solo alla contritione, ma anco alla confessione uocale in atto, Come per essempio, quando dice la bolla, che si digiuni, il tal, e tal giorno, e poi si communichi la Dominica, o altra festa: in tal caso, è necessaria la confessione in atto, non solo in uoto per la riuerenza del santiss. sacramento, e così ha determinato, il sacro Concilio di Trẽto: cioè, che sempre, che l'huomo ha da communicarsi, se tiene conscienza di peccato mortale necessariamente habbi da confessarsi prima, e poi si communichi, Ma fuora di tal caso, non è necessaria assolutamente la confessione. Ancora però, che sia ottimo fatto confessarsi, per istar l'huomo più sicuro di cõseguir la indulgenza pche molte volte l'huomo si pensa hauer contritione, esser contrito, nondimeno non haurà contritione uera, e sarà solo attrito: p lo che non conseguisce l'indul. dicendo la bolla, che sia pentito, e confessato e perche l'huomo cõfessandosi (molte volte) per virtù del santissimo Sacramento della penitẽza, de attrito, e mal contrito, si fa contrito, e dalla attritione uiene alla uera contritione; e però è ben fatto sempre confessarsi.

Sess. 13.

Vig. de sacr. or. uer. 22. Armil. indu. §. 18.

Vn'al-

Vn'altra cosa deue notarsi, che l'indulgenze se ponno da tutti pigliare, indifferentemente, pur che si faccia q̃l lo che comanda la bolla, tanto secolari, quanto religiosi Claustrali, però dette indulgenze alle persone regolari, tanto mascoli, come femine, non li giouano quanto al farsi assoluere da i casi riseruati a i loro Superiori, essendo a quelli prohibito non si possano confessare se non a i loro prelati, o di loro licentia, e che in niuno modo si possano assoluere ī uigore delle indulgenze, d'altre bolle, si come dechiarò, Giulio secondo, e Giulio terzo, senza spressa licenza de'loro superiori: cioè, del generale. Et auenga, che i religiosi non habbiano proprio, ne possano vscir fuora del Claustro per qual si uoglia cagion senza licenza de i loro, prelati: tutta uolta i loro prelati, ponno darli licenza, che possano dare a quella elemosina, o far altro bene, che comanda la bolla, & vscir fuora, & andare a uisitar le chiese che sono notate nella bolla. E ben vero, che hoggidi (merce de i Santi, e Pii Pontefici) i religiosi, e religiose, (come presto spero mostrar in vna operetta mia latina intitolata *Thesaurum Mendicantium*, hãno tante indulgenze, ogni hora di tutto l'anno, che loro non è necessario vscir

S. Tho. 4.d. 20. arti. vl. quol. 2.

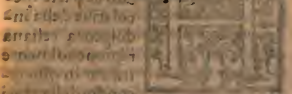
scir fuora del monasterio, per guadagnar indulgenze, hauendone infinite nelle proprie case; poi che solo per dir la corona, guadagnano per ogni volta indulgenza plenaria. Vltimamente dirò questo, sol in mia scusa: che auenga che molte altre cose s'hauessero potuto dir, e con piu degno stile, e con più accócie parole, tutta volta nô l'ho fatto; perche il sogetto delle S. indul. essendo importantissimo ricerca non poca copia per chi ascolta, e piu lungo tempo, per chi vuole parlarme a sopra bondanza; & io al incontro attendêdo alla breuità, e facendo professione, in questa mia operetta, di parlar a perso ne idiote, e da bene, (quali lasciate le molte questioni, e sottigliezze alli sco lastici, & alli dottissimi Theologi) se ne uanno con quella loro semplece fede, e pura credenza, che puo saluarli più, che non fanno le souerchie curiosità. E perche nel parlar, sempre si puo offender come dice il sauio; per tanto se in alcuna cosa, hauessi offeso, dicendo cosa, che nô fosse più, che catholica, e santa, meno ritratto, sottomettê domi in tutto, alle correttioni, e deter minatione della S. Chiesa Catholica, Romana, & Apostolica, & al sano giudicio d'ogni timorata conscienza. E se cosa bona ho detto, di tutto rendansi

infi-

infinite gratie al Sign. da cui (come dice Giacobo.) depéde ogni dono, ogni bene, qual viene, e regna per infiniti secoli de' secoli. Amen.

Finisce il primo libro delle indulg.

Ego Gaspar Fernandem presbyter societatis Iesu fidem facio nihil contineri in hoc libro, quod (meo iudicio) sit contra fidem Catholicam, urbanos mores, & in huius rei testimoniũ mea propria manu subscripsi, & sigillo nostræ societatis muniui.

Ego Gaspar Fernandem presbyter societatis Iesu affirmo vt supra.

CONSOLATIONE DE' PENITENTI;

SECONDO LIBRO, DOue sono notate innumerabili indulgenze. Concesse per dir alcune orationi, o per far alcuna opera pia, ò per uisitar alcuna Chiesa de Mendicanti, è delli altri, che participano de i loro priuilegi.

RUBRICA DELLA INTELligenza del Secondo libro.

AVENDO nel primo libro trattato la parte specolatiua della indulgenza restaua ragioneuolmente trattar in q̃sto secondo, della pratica, e mostrar doue, e cõ che si possano guadagnar dette indul. E però ho raccolte in q̃sto secõdo libro quãte indulgẽze ho potuto hauere nelle mani, cõcesse p diuerse opere pie, & altre diuotioni, e p uisitar alcuna Chiesa de' Mẽdicãti. Onde p chiara intelligẽza delle seguẽti ĩdulgẽze, è da notarsi, che i priuilegi de' Mendicanti, sono cõi, & indiuisi

diuisi tra loro;di modo che quelle indulgenze o gratie, che son concesse ad vno de'detti ordini, o a loro persone: son anco concesse a ciascuno de gli altri Mendicanti. E di piu,sono altri ordini,quali ancora essi participano de i priuilegii de'sudetti mendicanti. Et essendo cosi,che quello, che è concesso ad un ordine, s'intende esser anco concesso a gli altri:non m'ha parso (p non replicar piu volte vna cosa, e metter confusione) di nominar per ogni indulgenza quelli ordini a chi particolarmente è stata concessa tal indulgenza,basterà dũque sapere, che ogni uolta si dirà, che si guadagna la tal indulgenza,per visitar vna Chiesa,o per far altra opera pia ad alcuna persona, o che si concedeno tante indulgenze, a i benefattori,o auocati,o procuratori,o medeci, o altri:o che si guadagnano tante indulg. per veder la messa, o ascoltar la predica,o far altro bene, sẽpre si ha da intendere, delle Chiese, e persone da i sudetti ordini. E quando si dice, che nel tal giorno,o nel tal mese,sono le tali indulg,se intende,visitãdo in tal giorno, alcuna Chiesa, de i sudetti Ordini. Et acciò ogniũ sappia quali sono questi ordini a i quali sono concesse le seguenti indulgẽze l'ho quì notate;e questi sono,videlic. Ordi

ne de'frati, e de suore dell'ordine di S. Domenico: dell'ordine delli Frati, e suore di S.Fran.d'Assisi, detti li Minori; l'ordine de Frati, e suore di S. Agostino: l'ordine de Frati, e suore di S. Maria del Carmino: l'ordine delli Frati, e suore di S. Francesco di Paulo detti i Minimi; l'ordine delli serui di Nostrà Donna, detti i seruiti, quali sonò i Mendicanti. seguitano poi l'altri ordini, che participano delli priuilegi, & indulgenze delli sudetti Mendicanti, e sono questi: uidelicet. Li Monàci negri; della congregatione di S. Giustina del ordine di S.Benedetto; lo ordine di Canonici Regolari, di S. Agostino della congregatione Lateranése, l'ordine di Monte Oliueto, E i Padri della compagnia del Giesu, Quelle indulgẽze dunque, che sono in vna Chiesa di costoro, sono in tutte l'altre Chiese delli sudetti ordini.

Indulgenza al sacratiss. nome di Giesu, o di Maria.

Chi s'inchina al sacratissimo nome di Giesu, o di Maria, per ogni volta guadagna, vinti giorni d'indulgenza da Gio. 22.

Chi riuerentemente nomina il dolce nome di Giesu, per ogni volta guadagna per Gio. XXII. e per Vrbano Quarto, trenta giorni per vno d'-

indulgenza;e per la felice memoria di Pio V.i confrati del Rosario, quante volte nominano il detto nome di Gie su,o di Maria,tanto nel Rosario quan to estra,sempre guadagnano sette gior n, d'indulgenza.

Indulgenza all'Aue Maria.

Chi dice l'Aue Maria, & a quella particella, Iesus, aggiunge, questa altra particola,Christus,e poi seguita il resto, per ogni volta guadagna per Gio. 22. trenta giorni d'indulgenza.

Item per ogni uolta, che si dice, la Aue Maria,si guadagnano, per Vrbano Quarto,30.giorni d'indulgenza,& altri tanti per Gio.22.

Indulgenza quando sona
L'Aue Maria.

Quando suona l'Aue Maria, chi dirà alle prime botte, Angelus domini nunciauit Maria,& concepit de spiritu Sancto, e poi dirà vna Aue Maria. Et alle seconde botte dirà Ecce Ancilla domini fiat mihi secundũ verbum tuum,e seguità l'altra Aue Maria, Et alle terze botte dirà, Verbum caro factum est, & habitauit in nobis, & poi dirà l'vltima Aue Maria, guadagnarà,per Paolo terzo indulgenza plenaria.

se,doue sta la compagnia del Rosario per ogni uolta guadagnerà per la bona memoria di Pio V. sett'anni e sette quarantene, e s'intende tanto se è confrate, quanto se nù è confrate, e se detta processione si fa nella Chiesa dell'ordine di S.Domenico, se guadagna indulg.plenaria per Pio.4.

Indulgenza alla Salue Regina.

Chi dice la Salue Regina, per ogni uolta guadagna 40. giorni d'indulgenza per Gio.22.

Ind.a quel uerso di Maria Mater.

Chi dice quell'hinno. Quem terra põtus, &c.o vero o Gloriosa Domina e ci dice quel uersetto, Maria Mater gratie Mater &c.per ogni volta, guadagna per Alessandro Sesto, dieci anni d'indulgenza.

Indulgenza, all'infrascritta Antifona, Natiuitas tua.

Chi dirà la sottoscritta Antifona p ogni uolta guadagnerà, per Gio. 22. cinque giorni d'indulgenza.

Antifona.

Natiuitas tua Dei Genitrix virgo gaudium annuntiauit vniuerso mundo, ex te enim ortus est sol iustitia Christus Deus noster, qui soluens maledictionem, dedit benedictionem, & confundens mortem, donauit nobis uitam sempiternam.

Indul-

Indulgenza All'antifona Alma Redemp.

Per ogni volta, che si dice, la sottoscritta Antifo. si guadagnano cinque giorni d'indulgenza per lo medemo. Gio.22.

Antifona.

Alma Redēptoris mater, quæ per, via cœli porta manens, & stella maris, succurre cadenti surgere qui curat populo, tu quæ genuisti natura mirante, tuum sanctum genitorem; virgo prius ac posterius Gabrielis ab ore sumens illud Aue, Peccatorum miserere.

Indulg. all'officio di nostra Donna.

Quelli che ascoltano i diuini officii del Signor in qual si uoglia Chiesa de i sudetti Ordini, guadagnano per ogni volta, cento 40. giorni de indulgenza da Alessandro Quarto.

Indulgenza a l'officio di nostra Donna.

Per ogni volta che si dice alcuna hora dell'officio della nostra Donna, qualunque si sia, o matutino, o vespero, o altra hora, per ogni volta, si guadagnano 40. giorni d'indulgenza per Gio.22.

Indulgenza alla messa nouella.

Quelli, che ascoltano, seu ueggono la messa nouella di qual si sia Sacerdote,

te, di qual si uoglia ordine delli sudetti nella rubrica, che sta nel principio del predetto libro secondo, guadagnano per Honorio Terzo, Bonifacio Ottauo, Alessandro 4. Gregorio nono. Innocentio Quarto, Clemente 4. Gio. 20. Nicolao quarto. Vrbano 5. Honorio 4: cento giorni per vno d'indulgentia, e per Benedetto 11. ducento giorni.

Indul. a tutte le Messe.

Quelli, che veggono la messa in qual si uoglia Chiesa delli sudetti ordini, in qual si uoglia giorno, e qual si sia messa, guadagnano per Allessãdro 4. cẽto giorni d'indul. per ogni messa.

Indulgenze alle prediche.

Ogni volta per tutto l'anno s'ascolta alcuna predica, in qual si voglia delle sudette Chiese, si guadagnano per Honorio 3. Bonifacio 5. Alessandro 4. Gregoeio nono. Innocentio 4. Clemente 4. Gio. 21. Nicolao 4. Vrbano 5. Allessandro 5. cento giorni per vno d'indulgenza, e per Benedetto 11. dugento giorni, e per Alessandro 4. 140. giorni, che sono in tutto per ogni volta 1340. giorni d'indulgenza.

Itẽ quelli, che nelli Lunedì, mercordì, Venerdì, della Quaresima, ascoltano la pdica in dette Chiese, guadagnano p ogni uolta per Alles. e Nicolao

colao 3. Innocentio, e Nicolao 4. Benedetto 11. cento trenta otto anni, 202. giorni d'indulgenza.

Item quelli, che ascoltano la predica di alcuno religioso di qual si uoglia de i sudetti ordini, douunque predicherà per ogni predica guadagnano per Gregorio nono 15. anni, e per Alessandro quarto 40. giorni e p Clemente quarto 80. giorni d'indulgēza, che sono in tutto 15. anni, e 25. giorni d'indulgenza.

Indulgenze a quelli, che fanno celebrar nelle Chiese de i sudetti ordini.

Tutti coloro, che fanno celebrar messe, o altri diuini officii in qual si uoglia Chiesa d'alcune de i sudetti ordini, guadagnano, per Honorio 3. Bonifacio 8. Clemente 5. Alessandro 4. Gio. 21. Nicolao 4. ottanta otto giorni, e p Innnocētio 4. Gregorio nono, Vrbano quarto, cento giorni d'indulgenza: che sono in somma 348. giorni d'indulgenza per ogni volta che faranno tal bene.

Indul. al Santiss. Sacramento.

Quelli, che ginocchiati, honorano il Santissimo Sacramento, guadagnano per Gio. vigesimo secōdo, 20. giorni d'indulgenza.

Indul-

Indulgenza al Te ergo quæsumus.

Quelli, che diuotamente s'inchinano a quello verso, che si dice al *Te Deum laudamus, &c. Te ergo quæsumus tuis famulis subueni quos precioso sanguine, &c.* Guadagnano per lo medesimo Gio. trenta giorni d'indulgenza.

Indulgenza al Verbum Caro.

Quelli, che se ginocchiano reuerentemente alla messa, quando si dicono quelle parole. *Verbum Caro factum est, &c.* guadagnano, da Gio. predetto trenta giorni d'indulgenza.

Indul. a Gloria Patri, & Filio.

Quelli che s'inchinano quando si dice *Gloria patri, & filio, & spiritui Sancto*, guadagnano p lo medesimo Gio. trenta giorni d'indulgenza

Indulgenze all'ultimo uerso de gl'Hinni.

Quelli, che s'inchinano a gli ultimi uersetti delli Hinni guadagnano per lo medesimo Gio. 22. quarantana giorni d'Indulgenza.

Indulgenza per far riuerenza al Saterdote

Quelli che fanno riuerenza ad un sacerdote, guadagnano cinque giorni d'indulgenza da Papa Gio. 22.

Indulgenza al santiss. segno della Croce.

Quelli

Quelli che basciano il segno della Santa Croce in qualunque luogo sacra sarà posta, guadagnano 40. giorni d'indulgēza da Gio.22.& da Clemente quarto vno anno.

Indulgenza a i Benefattori.

Quelli, ch'alloggiano alcuno religioso de'sudetti Ordini, o pagano il passaggio, seu nolo p loro, o vsano altra opera di pietà per detti religiosi, guadagnano p Alessandro quarto 40. anni d'indulgenza.

Quelli, che sono benefattori d'alcuno delli sudetti ordini soccorrendoli, con poco, o assai, con alcuna elemosina di pane, o d'altro guadagnano per Honorio decimo, Nicolao 4. Innocentio 4. Nicolao 5. Benederto decimo, indulg. plenaria.

Item detti benefattori, per ogni volta ch'aiutano alcuno de detti ordini guadagnano per Clemente 4. Bonifacio 8. Innocentio 4. Alessandro 4. Gregorio 9. Nicolao 4. setti anni per vno, e per Benedetto 11. Vrbano quinto 14. anni, e per Gio. 21. anni sette, che sono in tutto settansett'anni.

Item Gio. 23. concesse a'detti benefattori, dieci anni, e dieci quarantene d'indu. e di più li rimette tutti i giuramēti fatti, po sēza pjuditio di parte, e le feste che malamēte hāno osseruato.

Item

Itē detto Papa rimette a tutti chierici,preti ſcolari,che ſono benefattori delli ſudetti ordini, tutto quello, che dicendo il diuino officio,ſeu hore Co noniche haueſſero laſciato per negligenza, o per infirmità, o per defetto de libri.

Item quelli che laſciano alcuna coſa in teſtamento alle Chieſe delli ſudetti ordini,hanno la remisſione della terza parte de'peccati per Adriano 5.Stefano 5.Sergio 3.e Sergio 4.Ioanne decimo & Ioanne 11.Innocentio 4.Clemente 3.Aleſſandro 2.Gregorio 5.& Gregorio 7.

Il ſimil guadagnano coloro,che domane,calici,o touaglie a dette Chieſe.

Indulgenze all'anime del Purgatorio.

Item detto Papa Gio.23. dechiarādo conceſſe,che quelle anime, che ſtanno nel Purgatorio, per le quali ſi farà alcuno bene alli ſudetti ordini ſiano partecipi,e godano di tutti beneficii, ſuffragii, e di tutte gratie conceſſe a detti ordini.

Item detto Papa rimette la ſettima parte di tutti peccati,a coloro,che fanno bene alli ſudetti ordini per l'anime del Purgatorio,

Indulgenza alla riparatione de' luoghi.

Tutti

Tutti coloro, che aiutano alla riparation delle Chiese, o luoghi d'alcuno de i sudetti ordini, guadagnano p Martino 4. Nicolao 4. quarãta anni p uno d'ind. e per Honorio 3. Clemente 4. Bonifacio ottano, Innocentio quarto. Alessandro terzo. Gregorio nono. Vrbano quinto 25. anni, e 120. giorni per uno che sono in tutto, 255. anni, e giorni 840. d'indul. & per cinque Pontefici, Stefano 5. Sergio 3. e 4. Gio. decimo, & 11. & Innocentio 4. si rimette la terza parte de' peccati.

Indul. alle Confraternità.

Quelli che pigliano la Confraternità, seu compagnia in alcuna Chiesa d'alcuno delli sudetti. Ordini, guadagnano per Vrbano quinto cento giorni d'indulgenza, e per Adriano secondo, Stefano quinto. Sergio 3. Gio. 11. Innocẽtio terzo si rimette la terza parte de' peccati. Innocentio quarto. Nicolào quinto, duplicano dette gratie.

Indulgenza a i fondatori de' luoghi.

Giulio secõdo concede, a tutti fondatori, e fondatrici di qual si uoglia Chiesa, o luogo d'alcuno de i sudetti ordini, & a loro figliuoli, nati, e che nasceranno, & a i tutori, e tutrici de gli ordini, indulgenza plenaria una volta in vita, & una in morte di tutti peccati,

peccati,& li conciede,che posśano liberamente godere di tutte indulg.concesse a i ſudetti ordini per lo che è da notare,che l'indulg.conceſse a'detti ordini,ſono innumerabili, e particolarmente li ſono conceſse l'indulg. delle ſtationi di Roma, con viſitar in tal tépo delle ſtationi, l'altar maggior de' loro Chieſe,& iu dir cinque Pater noſtri,e cinque Aue Marie; e però detti tutori,e fondatori, potranno per detto priuilegio a loro communicato,pigliar delle ſtationi, allo ſodetto modo viſitando detto altare.

Indulgenza a gli Auocati.

Gli Auocati de i monaſteri, e chieſe de'ſudetti ordini,guadagnano ogni anno per Martino quatro,cento anni d'indulgentia.

Indul. alli Procuratori.

I Procuratori,che aiutano:e diſendono i monaſteri, e luoghi de'i ſudetti ordini, guadagnano ogni anno per lo medeſimo Martino 4. cento anni d'indul.E di piu Innocentio 8. concede,che detti Procuratori,e loro ſuſtituti,e figlioli,e figliole, padri, e madri, moglie, e ſorelle, e fratelli, nelli giorni delle ſtationi di Roma dicendo in alcuna Chieſa delli ſudetti ordini cinque Pater noſtri,e cinque Aue Marie, pregando Dio per lo felice ſtato della

la Santa Romana Chiesa; guadagnino quelle istesse indul.come se uisitassero le Chiesa di Roma, doue sono dette stationi.

Indulgenza alli Padri, e Madri.

I padri, e le madri delli frati, e suore di tutti i sudetti ordini, guadagnano per Calisto S. indul. plenaria e s'intende etiam di quelli padri, e madri che sono nel Purgatorio.

Indulg. concessa a i Medici.

I Medici delli monasteri, e luoghi delli detti ordini, con loro figliuoli, e figliuole, moglie fratelli e sorelle padri, e madri, guadagnano ogni vno p Alessandro sesto, cento anni d'indulgentia.

E di più guadagnano ne i giorni delle stationi di Roma, visitando alcuna Chiesa delli detti ordini, e dicendo cinque Pater nostri, e cinque Aue Marie, per lo felice stato della Santa Romana Chiesa, quelle stesse indul. come se personalmente uisitassero dette Chiese di Roma; & dette gratie, & indulg. le guadagnano per lo priuilegio d'Innocentio 8. concesso alli procuratori, & applicato alli detti medici per lo sudetto Alessandro 6.

Indulgenza all'habito.

Quelli, che con diuotione, e riuerenza basciano l'habito d'alcuno delli sudett

detti ordini, guadagnano per Gio. 23. cinque anni: e cinque quarantene d'in dulgentia.

Et di più Vrbano, sesto concesse tre anni, e tre quarantene, a tutti coloro, che con riuerenza nominano l'ordine della Gloriosa Vergine Maria del Carmino; il che si deue anco intendere, di tutti, sudetti ordini; pche li priuilegi, sono communi tra loro.

Indulgenze all'habito, e sepoltura.

Quelli, che morẽdo si lasciano con l'habito d'alcuno delli sopranominati ordini, e che siano sepelliti in alcuna Chiesa dell'istessi ordini, e che si vestono detto habito auãti, che morano, ò lo tengon sopra auanti loro morte; e poi morte ordinano siano di quello vestiti, guadagnano per Leone 10. indulg. plenaria, e remissione della terza parte de' peccati, concessa loro, auãti tal indul. plenaria per Vrbano 5. Nicolao 3. Clemente quarto.

Tutti quelli, che si sepeliscono in alcuna Chiesa di qual si uoglia delli sudetti ordini, guadagnano p Clemente 4. Nicolao 3. Vrbano 5. Alessandro 6. la remissione della quarta parte de' peccati.

Alli

Alli familiari delli ordini Mendicanti.

Leone X. concesse a tutti li familiari de qual si voglia delli ordini Mendicanti, che possano godere di tutte indulg. concesse, e da concedersi, alla Chiesa di S. Maria del Popolo della Città di Roma, come personalmente, visitassero detta Chiesa, ne' giorni, e feste, che sono concesse l'indulg. a detta Chiesa, e per saper quali sono dette indulg. è da notare, che Sisto quarto, concesse a tutti contriti, e confessi, o con proposito di confessarsi, al suo tempo statuito, che visiteranno la Chiesa di S. Maria del Popolo di Roma, nelle feste principali di nostra Dôna, cioè, la Concettione, Natiuità, Purificatione, Annunciatione, Visitatione, & Assuntione, dalle prime vespere, insino alle seconde, indulg. plenaria de tutti loro peccati.

Item il medesimo Sisto concesse a tutti i sopradetti fideli contriti, e confessati vt supra, indulg. plenaria, per ogni Sabbato di tutta la Quaresima, che visiteranno detta Chiesa di S. Maria del Popolo.

Tal che i famigliari de' sudetti ordini, guadagnano tutte le sudette indulgenze ogni uolta, che in detti giorni visitaranno alcuna Chiesa diuotamen

te

te contriti, & confessati, o con proposito di confessarsi.

Indulgenze in tutti i giorni dell'Anno.

Ogni giorno di tutto l'anno visitãdo alcuna delle Chiese di qual si uoglia delli sudetti ordini nella rubrica, si guadagnano per ogni, hora che si ui siterà tal Chiesa, p diuotione da Alessandro quarto & Innocentio quarto 40. giorni per vno d'indulgẽza, & per Clemente quarto, 80. giorni, e per Nicolao quarto vno anno, e 40. giorni, e per Vrbano 5. cento giorni.

Item ogni giorno dell'anno, quando sono le stationi in Roma, visitãdo vt supra, alcuna delle sudette Chiese douũque sarà, si guadagnano per Clemente quarto cento anni, e cento quarantane d'indul. e Nicolao 5. duplicò dette indul. & aggiũse sette anni, e sette quarantane, Nota, che ogni giorno di tutto l'anno sempre sono stationi ĩ alcuna Chiesa di Roma, e però ogni giorno, douũque si visiterà alcuna delle sudette Chiese, sempre si guadagnano le sopranominate indulgenze.

Indulg. in tutti i Sabati e Domeniche dell'Anno.

Ogni Domenica, & ogni Sabato di

turto l'anno visitádo vt supra alcuna Chiesa delli sudetti ordini, si guadágnano p Benedetto Decimo 40.an.& altre tante quarãtene, e la remissione della settima parte de' peccati; & Vrbano 4.duplicò dette indul. & aggionse vno anno,& vna quarãtana: Nicolao 5.duplicò tutte dette indul.& aggionse 7.anni,e sette quarantane.

Itẽ ogni Domenica di tutto l'anno, visitãdosi qual si uoglia Chiesa dell'ordine di S.Francesco di Paola, contriti,& cõfessati,o con proposito di cõfessarsi,dicẽdo tre Pater nostri,e tre Aue marie,ad honor della sãtissima Trinità, si guadagnano per Leone decimo 30.anni,e trenta quarantane d'indulgenza.

Indulgenza in tutti i Venerdi dell'Anno.

Ogni Venerdi di tutto l'anno,quelli,che visitarãno alcuna Chiesa douũque sarà dell'ordine di San Francesco di Paula,dicendo vn Pater noster, & vna Aue Maria, guadagnano per ogni venerdi cento giorni d'indulgenza per Clemente settimo.

In-

Indul. in tutte le feste communi di tutto l'anno.

Ogni festa di tutto l'anno, sia qual si uoglia, visitādo alcuna delle Chiese delli ordini nominati nella rubrica posta nel principio del presente libro secōdo, si guadagnāno per Alessandro quarto uno anno, & vna qnarantana: & Vrbano quarto duplicò dette indul. & aggionse vn'anno, & vna quarantana, & Nicolao quinto duplicando detta indulgenza, & vi agionse setto anni, e sette quarantane.

Indul. di tutte le feste principali di tutto l'anno.

In ogni festa principal di tutto l'anno visitando alcuna delle chiese della rubrica sudetta, si guadagnano p Gio. 20. due anni, e due quarātane et altre tāte per Vrbano 3. Et altrestāte p Clemente terzo, & altre tante per Gregorio 6. & per Nicolao quarto; vno anno & vna quarantana, & Nicolao quinto duplicò dette indul. & aggionse sette anni, e sette quarantane.

Indul. in tutte le feste. del Sig. nostor Giesu Christo.

In ciascheduna festa per tutto l'anno del Signor nostro Giesu Christo visitando alcuna chiesa de'Mendicanti, o d'altri ordini, che si contengono nella rubrica, si guadagnano per Gregorio nono, cento anni, e cento quarãtane, & per Nicolao terzo, Innocẽtio quarto, Vrbano quinto, Gregorio decimo, Nicolao 4.40. anni per vno, e ꝑ Clemente quarto 46. anni d'indulg.

Indulgenza in tutte le feste di nostra Donna.

Per ogni festa di nostra Donna di tutto l'anno, visitãdo alcuna delle dette Chiese ut supra, si guadagnano per Gregorio nono cẽto anni, e cẽto quarantane, e per Innocentio 4. Nicolao 3. Vrbano 5. Gregorio decimo Nicolao 4.40. anni per vno, e per Clemente quarto 46. anni d'indul. E per Clemente 4. si concedono cento giorni, e per Benedetto 11. vno anno, e 40. giorni d'indulg. tanto nel giorno della festa, quanto per tutta l'ottaua.

Indulgenza in qual si voglia festa d'Apostolo.

Ogni festa per tutto l'anno di qual si voglia Apostolo, si concedono, per Cle-

Clemente 4.cento anni,e cento quarã tane,e per Gregorio decimo 40. anni e altri tanti per Nicolao terzo,Itẽ per Vrbano 4.vno anno,& vna quaranta na, e per Nicolao 5. sette anni, e sette quarantane d'indul.Et per Clemente 4.in altramano 46.anni.Nota, che in ciascheduno giorno del presente mese sono quelle indulg. che son notate di sopra,per tutti i giorni dell'anno, che sono in tutto 208.anni.207.quaranta ne & 300.giorni d'indulg.

Indulgenze in tutte le feste, delli Santi delli ordi.Mendicanti.

Ogni festa, di qual si uoglia Santo ò Santa del ordine de S.Domenico, e di S.Francesco,ò S.Agostino,si guada guano per Innocentio quarto 40. anni, e per Clemente quarto 46.anni, e per Gregorio decimo 40. anni e per Nicolao terzo altri 40.& altri 40. per Nicolao 4.e per Vrbano 5.40.altri an ni d'indul.Et per Sixto quarto 50.anni e altre quarantane.

Indulg. nella festa del titolo delle Chiese,de Mendicanti.

Ogni festa del Santo,ò Santa,in no me della quale o del quale, è edificata

qual si uoglia Chiesa delli sudetti ordini Mendicanti, ò d'altri ordini detti nella rubrica visitãdo, vt supra, si guadagnano ꝑ Leõ quarto 7. anni e 7. quarantane, & Vrbano 4. duplicò det ta indul. e ꝑ Clemẽte quarto cento giorni, & ꝑ Honorio nono 40. anni, e 40. quarãtane, & Benedetto decimo duplicò detta indulg. e Nicolao quinto duplicò dette indu. & agionse 7. anni, & 7. quarãtane & Sisto 4. concesse 30. anni, e 30. quarantane. Itẽ Adriano secondo, Stefano quinto, Sergio 3. Gio. 11. Sergio 4. Inno. 4. Clemente 3. Alessandro secõdo Gregorio quinto e settimo si concessero la remission della terza parte di tutti i peccati.

Indul. nella festa della Consecratione delle Chiese de mendicanti.

Nella festa della Consecratione seu Dedicatione, di qual si voglia chiesa, delli ordini mẽdicanti, o altri ordini nominati nella rubrica, visitando detta Chiesa, si guadagnano tanto nella detta festa come ꝑ tutta la sua ottaua da Clemento quarto cento giorni, & per Nicolao terzo 40. anni, & per Honorio terzo 20. anni e giorni 180. e ꝑ Clemente sudetto in altra mano dieci anni, e 40. giorni, e per Bonifacio 8. no-

noue anni e 40. giorni e per Alessi. 4. 20 anni, e 180. giorni, e per Benedetto 11. trenta, anni, e 120. giorni, & per Gregorio nono 20. anni, & 180. giorni, e per Nicol. quarto 30. anni e 180. giorni, e per Alessi. quinto 18. anni, & dieci, e otto giorni.

Indulgenza nel mese di Genaro.

1 La Circoncisione del Signore alias il capo d'Anno si guadagnano, p Martino quinto 50. anni, e 50. quarátane. & per Innocentio terzo 2. anni, e due quarantane, & per Vrbano 4. uno anno, e vna quarantana, & per Clemente quarto 100. anni, & per Nicolao quinto 207.

6 L'Epifania, del Signore si concedeno per Innocentio terzo, due anni, e due quarantane, & Vrbano quarto duplicò dette indulgenza, e ne concesse vno anno, e vna quarantana, e Clemente quarto, concesse cento anni, & cento quarantane, e Nicolao quinto. duplicò tutte dette indulgenze, e concesse di più sette anni, e sette quarantane, e Martino quinto, concesse cinquanta, anni e dodici quarantane, & Innocentio quarto concesse quaranta anni.

17 La festa di S. Antonio Abbate se concedono quelle indul. che sono notate, in tutte le feste del anno, come è detto di sopra: che sono 11. anni, & 21. quarantane.

18 La festa della Cathedra di S. Pietro si concedono quelle indul. che sono notate in tutte le feste de gli Apostoli, (come è detto sopra) che sono in tutto 274. anni, e 108. quarantane. Nota, che detta festa si fa in Roma, particolarmente oltre l'altre feste della Cathedra, che si celebra nel seguẽte mese.

20 La festa di S. Sebastiano martire si concedono quelle indul. che sono notate, in tutte le feste dell'anno, come è detto sopra; che sono 11. anni, e 11. quarantane, e di più si concedono per Leo. 4. sette anni, e sette quarantane, e per Adriano 2. Stefano 5. Sergio 3. & 4. Gio. 10. & 11. Innocentio 4. Clemente 3. Alessandro 2. Gregorio 5. & settimo, si rimettono la meza parte de' peccati, & Nicolao 5. duplicò tutte dette indulg. & aggiunse 7. anni, e 7. quarantane.

25 La Conuersione di S. Paolo, si guadagnano quelle indul. che sono notate di sopra in tutte le feste de gli Apostoli, che sono 274. anni, e 108. quarantane d'indulg.

Indul.nel mese di Febraio.

Nota, che in ciascheduno giorno del presente mese sono quelle ind.che sono notate di sopra in tutti i giorni dell'anno, che sono 208. anni e 107. quarantane: e 300. giorni d'indul.e di più, in ogni Domenica, e Sabbato, e venerdì del presente sono quelle ind. che sono notate di sopra per tutte le Domeniche dell'anno, e dei Sabbati, e venerdì si come sta notato nel principio, che sono per le Domeniche, e Sabbati 198. anni; e 198. quarantane e la remissione della settima parte de' peccati, e li venerdì sono cento giorni d'indulgenza.

Febraro.

2 La festa della Purificatione di nostra Donna: alias la Candelora, si concedono oltre l'indulg.notate di sopra in tutte le feste di nostra Donna, tutte l'infrascritte videlicet, per Martino 5 50.anni, e 12.quarantane, & per Clemente 4. 30.anni, e 30.quarantane, e p Honorio terzo 40.anni e 40.quarantane, & altretãte per Gio. 22 Item Sisto 4.ne concesse 30.anni, e 30.quarãtane.

3 S.Biasio Martire, si guadagnano quelle indulg. che sono notate, di sopra in tutte le feste dell'anno, che sono 11.anni.& 11.quarantane.

22 La Cathedra di S.Pietro Apostolo si guadagnano quelle indulgenze, che sono notate in tutte le feste de gli Apostoli, che sono 274. anni, e 108. quarantane.

24 S.Mattia Apost. si guadagnano l'istesse indul.che sono notate nella festa della Cathedra di S. Pietro di sopra immediate.

Indul.nel mese di Marzo.

Nota, che in'ogni giorno del presẽte mese oltre l'indul.che sono quì notate, si guadagnano 207.quarãtane, e 300.dì d'indul.cosi in ogni Domenica, e sabbato, si guadagnano 198.anni, & altre tãte quarãtane d'ind.e nelli uenerdì, si guadagnano cẽto dì d'ind. & il simile se intẽde ĩ tutti l'altri mesi del l'ãno, si com'è notato nel principio di q̃sto tratto delle ind.di tutto l'anno.

Marzo.

7 La festa di S. Thomaso d'Aquino Napolitano dell'ordine di S.Domenico e p tutta la sua ottaua, si guadagnano p Sisto quarto cinquanta anni, & altre tante quarãtane, e per Gio. 22.si concedono anni 21. e giorni 80. e per Alessandro 5.anni 18.e giorni 80.e p Vrbano 5.anni cento, e giorni 420. & la bona, e santa memoria di Pio V.cõcesse 7.anni, & 7.quarantane a chi visiterà in tal festa la Cappella del Santiss.

tiſs.Crocifiſſo,che ſta in S. Domenico di Napoli qual parlò al detto Sãto,facendo egli oratione in detta Chieſa auanti quella imagine del Crocifiſſo.
19 La feſta di S. Gioſeppe ſpoſo della glorioſa Vergine,ſi guadagnano ql le ind.che ſono notate di ſopra in tutte le feſte dell'anno, che ſono 11. anni,& 11.quarantane d'indul.
25 La feſta della Nontiata, ſi guadagnano per Martino 5. cinquanta anni & 12.quarantane, e per Clemente quarto dieci anni, e 40. giorni, e per Greg.nono 20.anni,e quaranta giorni, per Bonifacio ottauo 9. anni,e 4. giorni,e p Nicolao 4. 30. anni e 180. giorni,d'indu.e per Leo.4.ſett'anni,7. quarantane,e per Clemente ſopradetto quarto in altra mano ſi concedono 130. anni, & 130.quarantane, e per Gio. 22. ſi concedono 40. anni, e 40. quarantane. Et per Vrbano quinto ſette anni, & ſette quarantane. Item da ſette ſommi Ponteſici ſi rimette la terza parte de tutti i peccati. Item, quelli, che dalle prime veſpere per tutto il giorno ſeguente,viſitando alcuna delle Chieſe de'Minimi, cioè di San Franceſco di Paola, diranno cinque Pater noſtri, & cinque Aue MARIE, ad honore della Paſſione del Signore Noſtro GIESV
 Chriſto,

Christo, guadagnano per Leone decimo anni dieci, e dieci quarantane de indulgenza.

Indul. d'Aprile.

Nota, che in tutti li giorni, e Domeniche, & Sabbati, e venerdì del presente mese, si guadagnano tutte quelle indul. che sono notate nel principio del precedente mese di marzo.

5 La festa di S. Vicenzo Cōfessor del ordine di San. Domenico, si guadagnano, per Calisto 7. anni, e 7. quarantane, & per Sisto quarto cinquāta anni, & cinquanta quarātane d'indul. & oltre di ciò, si guadagnano tutte l'ind. che sono notate in tutte le feste delli Santi dell'ordine de' Mendicanti: che sono 256. anni e 50. quarantane d'indulgenza.

Aprile.

25 La festa di S. Marco Euangelista, si guadagnano quelle indulg. che sono notate in tutte le feste dell'anno, che sono 11. anni, & 11. quarātane d'indulgēza & oltre si guadagnano per Vrbano quarto vn'anno, & vna quarātana

25 S. Pietro Martire dell'ordine di Sā Domenico, si guadagnano, per Clemēte quarto 10. anni, & 40. giorni, & per Gregorio nono anni 20. e giorni quarāta, & per Bonifacio 8. anni 9. e giorni 40. e per Nicolao quarto, anni 30.

&

& giorni 180. e per Innocentio quarto anni 9. e giorni 40. & per Alessandro quarto anni 20. e giorni 280. e p Benedetto 11. anni trẽta, e dì 120, e p Gio. 21. anni dieci, e giorni 180. e per Alessandro 5. anni 18. e giorni 80. e per Sisto quarto anni 50. & 50. quarãtane d'indulgenza.

Maggio.

Nota, che in tutte le Domeniche, Sabbati, venerdì, & tutti i giorni del presente mese, oltre quelle indulg. quì notate, si guadagnano quelle indulgẽze che sono notate, ne i sudetti giorni nel mese di Marzo nel suo principio e là le cercherai.

Nota anco, che la prima Domenica del presente mese, che viene dopo la festa di Sãt'Antonio Arcuescouo, si celebra la festa di santa Catherina di Siena, e si guadagnano per Sisto quarto cinquãta anni, e cinquãta quarantane d'indulg.

1 San Filippo, e Giacobo Apostoli, guadagnano quelle indulgenze, che sono notate, disopra in tutte le feste degli Apostoli, che sono 274. anni, & 108. quarantane d'indulgenza.

2 Si celebra la festa di santo Antonino, e si guadagnano quelle indulgẽze, che sono notate, in tutte le feste, delli santi di qual si uoglia delli ordini Mẽ

 dicanti,

dicanti, come è ſtato detto di ſopra, che ſono in tutto ducento cinquanta ſei anni d'indulgenza, & cinquanta quarantane.

3 La feſta di ſanta Croce, ſi guadagnano per Leone quarto ſette anni, & ſette quarãtane, e Benedetto decimo duplicò dette indulgẽze, Et Honorio terzo conceſſe quaranta anni, e quarã ta quarantane, di piu per vndeci Pontefici ſi rimette la terza parte di tutti i peccati.

4 La feſta di S. Monica, madre di ſanto Agoſtino: ſi guadagnano quelle indulg. che ſono notate di ſopra in tutte le feſte delli ſanti de gli ordini Mendicanti, che ſono 146. anni d'indul.

6 La feſta di S. Giouanni ante portã latinam, e concedono tutte quelle indul. che ſono notate di ſopra, in tutte le feſte delli Apoſtoli, che ſono 188. anni, e quarantane 108. d'indul.

8 La feſta di S. Michele Arcangelo, ſi guadagnano per Nicolao 4. 346. anni, e cento quarãtane d'indulgenza, e per Leone quarto 7. anni, e 7. quarantane, e per Benedetto decimo vno anno, & vna quarãtana. E per vndeci Põtefici, ſi rimette la terza parte di tutti peccati.

20 La feſta di S. Bernardino dell'ordine di S. Frãceſco, ſi guadagnano tutte le

le feste de' santi de gli ordini Mendicãti, che sono in tutto 256. anni, e 50. quarantane d'indulgenza.

Giugno.

Nota, che in tutti i giorni, e tutte le Domeniche, e sabbati, e uenerdì del presente mese, oltre le indul. quì notate, si guadagnano tutte l'indul. che sono notate ne i pdetti giorni, nel principio del mese di Marzo.

11 La festa di S. Barnaba Apostolo si guadagnano l'indul. notate in ogni festa de gli Apostoli, che sono in tutto, 274. anni, e 108. quarantane.

13 La festa di Santo Antonio di Padua del'ordine di san Francesco, si cõcedeno per Gregorio 9. cento anni, e cento quarantane, e per Innocentio quarto 40. anni, & p Alessandro quarto altri 40. anni, & per Gregorio decimo altri 40. anni, & per Nicolao terzo, 40. altri anni, e per Clemente quarto 46. anni, & per Nicolao quinto 40. anni, e per Vrbano quinto 40. anni, e per il medesimo Clemente quarto in altra mano, giorni cento, & per Martino 5. 50. anni, e 12. quarantane, e per Sisto quarto 50. anni & 50. quarantane; che sono in tutto 486. anni, & 162. quarantane, & 100. giorni d'indulgenza.

24 La natiuità di S. Giouan Battista, si

si guadagnano per Gregorio nono cē
to anni, e cento quarantane d'indul. e
per Cregorio decimo 40. anni, & per
Nicolao 3. altre tante 40. e altre tante
40. per Vrbano 5. & 46. per Clemente
4. & p Martino 5. 50. anni, & 12. qua-
rantane, & per Leone quarto 7. anni, e
7. quarātane, & per lo medesimo Cle-
mente 4. in alia mano, cento anni, e cē
to quarantane, & altre tante ne con-
cesse Nicolao 5. che sono 503. anni, &
& 119. quarantane d'indul.
29 S. Pietro, & Paolo, si concedono p
Leone quarto 7. anni, e 7. quarātane,
& per Alessandro quarto vn'anno, &
vna quarantana, e per Innocentio 4.
Nicolao quarto 40. anni per vno, &
Clemente quarto 46. anni. e per Marti
nó 5. 50. anni e 12. quarantane d'ind.
e per 11. Sommi Ponte. ci si rimette
la terza parte de tutti i peccati.
30 La festa della Commemoratione
di S. Paolo, si guadagnano quelle in-
dulgenze, che sono notate nelle feste
di tutti gli Apostoli, come è detto nel
principio: che sono in tutte 274. anni,
& 108. quarantane.

Luglio.

1 Nota, che ogni giorno, & ogni Do
menica, & sabbato, e venerdì, del pre-
sēte mese, si guadagnano tutte quelle i
dulgēze che sono notate nelli sudetti
giorni

giorni nel principio del mese di Marzo. Item nota, che nella seconda Domenica del presente, si celebra la festa di santo Bonauētura dell'ordine di Sā Frācesco, e si concedono, per Giulio secondo tutte l'indulgēnze, che sono concesse a gli altri santi dell'ordine de'Mendicanti: che sono in tutto 256. anni, e 50. quarantane d'indul.

2 La festa della Visitatione di nostra Donna, si guadagnano tutte quelle in dulgenze; che sono notate nelle feste di nostra Dōna come fu detto nel principio delle indulgēze di tutto l'anno; che sono in tutto 347. anni, e quarātane cento, e giorni centoquaranta.

22 La festa della Maddalena, si guadagnano, per Clemēte quarto cento anni e cento quarantane, e Nicolao 5. duplicò dette indulgenze, & aggiūse sette anni, e sette quarantane d'indulgenze.

25 La festa di S. Giacomo Apostolo, si concedono per Clemente quarto, 146. anni d'indulgenza e cēto quarātane, e per Gregorio decimo, Nicolao 3. anni 40. per Vrbano quarto vno anno, & una quarātana, e per Vrbano 5. 40. anni, e per Nicolao 5. 7. anni e 7. quarātane d'indulgēza che sono 274. anni, e 108. quarātane d'indulgenza.

Agosto

Agosto.

Nota, che in tutti i giorni, e tutte le Domeniche, sabbati, e venerdì del presente mese, sono tutte quelle indu. che sono notate per li detti giorni nel mese di Marzo nel suo principio.

1 La festa di S. Pietro a uincula si cócedeno per Clemente 4. & alti Pontefici, quelle istesse ind. che sono notate in tutte le feste degli Apostoli, come è detto di sopra; che sono ĩ tutto 274. anni, e 108. quarantane d'indulgenza.

5 La festa del Patriarca nostro S. Domenico fondator del sacro ordine de' Predicatori, si concedono, per Clemẽte 4. anni dieci, e quaranta giorni, e p Gregorio nono anni 20. e giorni quarãta, & per Bonifacio ottauo anni 9. e giorni 40. e per Nicolao quarto anni 30. e giorni cento ottanta, e per Innocentio quarto anni 9. e giorni 40. e per Alessandro quarto anni 20. e giorni 280. e per Benedetto 11. anni trenta, & giorni 120. per Giouanni 21. anni dieci, e giorni 180. e per Alessandro quinto anni 18. e giorni ottanta, e per Sisto quarto anni cento, e cento quarantane d'indulg.

5 La festa di S. Maria della Neue uiene alli 5. d'Agosto nel medesimo giorno di S. Domenico, e si guadagnano tutte l'istesse ind. che sono notate, in tutte

tutte le feste della Madonna come è detto di sopra nel principio di questo trattato delle indu.di tutto l'anno;che sono in tutto 347.anni,e cento quarãtane,e 140.giorni d'indul.

6 La festa del S.Saluatore,si concedeno in quello giorno l'indul. che sono notate di sopra,ꝑ ogni festa del Sign. nostro Giesu Christo,che sono in tutto 346.anni, e cento quarãtane d'ind.

10 La festa di S.Lorenzo Martire, si guadagnano quelle indu. che sono notate nelle feste di tutti i Santi, che vengono infra anno,che sono in tutto 11. anni,e 11.quarantane.

12 La festa di S.Chiara de l'ordine di S.Francesco,si concedeno per Gregorio decimo Innocentio quarto Nicolao terzo Vrbano quinto,anni quarãta per vno,e per Clemẽte quarto 46. anni, e cento giorni, e per Martino quinto cẽto anni,e dodici quarãtane, per Sisto quarto cinquanta anni; che sono in tutto 356. e 62. quarantane,e cento giorni d'indulgenza.

15 La festa della Assontione di nostra Donna,si guadagnano per Martino quinto cinquanta anni, e dodici quarantana, e per Clemente 4. dieci anni,e 40.giorni, e per Gregorio nono 20.anni, e 40. giorni, per Bonifacio ottauo 9. anni, e 40. giorni, e per Nico-

Nicolao quarto 30.anni.e 180.giorni d'indul.Itē nel medesimo giorno e per tutta la sua ottaua,si cōcedono, p Leone 4.7.quarātene,& per 11.Sommi Pontefici,si rimette la terza parte di tutti i peccati.Item per Innocentio terzo,Honorio terzo,si cōcedeno due anni,e due quarantane,e per Clemente 4.in altra mano, si concedono 130. anni, & altre tante quarantàne d'indulgéze, e per Vrbano quarto vno anno,& una quarātana, e per Giouāni 20.si concedono 40.anni,e 40.quarantane,e per Nicolao 5. 7 anni e 7.quarantane,e Sisto quarto concesse 30.anni,e 30. quarantane. Item quelli che in detto giorno delle prime uespere per tutto il giorno seguente, visitando alcuna Chiesa degli ordini de' Minimi,alias di S.Francesco di Paula,dirāno cinque Pater nostri, e cinque Aue Marie ad honor della passion di Christo, guadagnano per Leone decimo dieci anni,e diece quarantane d'indulgenza.

19 La festa di S. Ludouico dell'ordine di S.Francesco,si guadagnano quelle indul.che sono notate in tutte le feste di qual si uoglia santo, o santa del detto ordine; che sono in tutto 256. anni,& 56.quarantane d'indulg.

24 La festa di S. Bartholomeo Apostolo

ſtolo ſi concedeno tutte quelle indul. che ſi concedono a ciaſcheduna feſta d'Apoſtolo,che ſono 274.anni,e 108. quarantana.
28 La feſta di S. Agoſtino Padre delle religioni,e Dottor egregio della chieſa S. ſi concedono quelle indulgenze, che ſono conceſſe alli ſanti dell'ordine Mendicanti,che ſono 256. anni, e 50.quarantane.
29 La feſta di S. Giouan Battiſta, ſi guadagnano per Gregorio 9.Innocẽtio 4.Gregorio decimo, Nicolao terzo.Nicolão quarto anni 40.p vna,e p Clemẽte quarto anni 46.& p Martino quĩto 50.anni,e 12. quarãta d'ind. Item nel medeſimo giorno, e tutta la ſua ottaua,ſi concedono p Nicolao 5. e Clemẽte quarto cẽto ãni, e cẽto quarantane,p uno d'indulgẽza, che ſono in tutto 496.anni,e 212.quarantane.

Settembre.

Nota,che in tutti i giorni, e le Domeniche,e ſabbati,e venerdì del preſẽte meſe,ſono quelle iſteſſe indulgẽze, che ſono notate nel principio del meſe di Marzo.
8 La feſta della Natiuità di noſtra Donna,ſi cõcedono p Martino quinto 50.anni,e 12.quarantane, per Clemente quarto 46.anni,e cẽto giorni, e per Gregorio nono, Innocẽtio quar

to, Gregorio decimo, Nicolao terzo, e quinto, & Vrbano quinto 40. anni per vno, ꝑ Leone quarto sette anni, e sette quarãtane, e ꝑ Honorio 3.40. ãni, e 40 quarantane, e ꝑ Clemẽte quarto in altra mano dieci anni, e 40. giorni, e per Gregorio nono ĩ altra mano 20. anni e 40. giorni, ꝑ Bonifacio ottauo anni 9. & giorni 40. e ꝑ Nicolao quarto 30 anni e giorni 180. e ꝑ Clemẽte quarto ĩ vna altra mano anni cẽto, e cẽto quarãtane d'indul. & ꝑ 11. Sõmi Põtefici, si rilassa la terza parte de peccati.

10 La festa di S. Nicolao Tolẽtino del l'ordine di S. Agostino, si concedeno quelle indul. che sono notate nelle feste delli sãti del ordine de Mẽdicanti, che sono 259. anni, e 50. quarantane.

14 La festa di S. Croce si cõcedono ꝑ Leone quarto 7. anni, e sette quarantane, e per Honorio 3.40. anni, e 40. quarãtane, e per Alessandro quarto vno anno, & vna quarantana, & Vrbano quarto. Nicolao 5. duplicamo dua indulgentie, che son in tutto 96. anni, & altre tãte quarãtane, e di piu si rimette la terza parte de peccati, per 11. Sõmi Pontefici.

La festa di S. Matteo Apostolo, si cõcedono quelle indulgẽtie, che sono no

tate, ī ciascheduna festa delli Apostoli, che sono in tutto 274. anni. e 108. quarantane, la festa di S. Michele Arcāgelo, si cōcedono quell'istesse indulgēze che sono notate, nella altra sua festa de Maggio, che sono; ī tutto 354. āni, 118. quarātane d'indulgētie, e si rimette da vndeci Pontefici la terza parte di tutti i peccati.

1 *Ottobre*.

Nota, che in tutti i giorni, e Domeniche, e sabbati, e venerdì del presente mese, si guadagnano tutte quelle indulgēze notate, per i detti giorni, nel principio di Marzo.

4 La festa del Patriarca nostro San Francisco fondatore del sacro ordine de Minori, si conccedono per Gregorio nono, Innocentio quarto Alessandro quarto Gregor. decimo Nicolao terzo, & quarto, & Vrbano quīto quaranta ānni per Clemente quarto, otto anni, e cento giorni, e per Martino 5. 50. anni, e dodici quarantane, e per Sisto 4. 100. anni, e 100. quarantane, che sono in tutto 376. anni 112 quarantane, e cento giorni d'indulg.

28 La festa di S. Luca Euangelista, si concedono quelle istesse indulgenze, che sono concesse nella festa di San Marco Euangelista, che sono nel mese di

d'Aprile,e sono in tutto 12.anni,e 12 quarantane de indulgenza.

28 S.Simone, e Giuda alias Tadeo, Apostoli,si concedono l'istesse indulg. che sono notate in ogni festa d'Apostolo,che sono 274.anni,& 108.quarantane d'indulgenza.

Nouembre.

Nota,che in tutti li giorni,e Domeniche sabbati, e venerdì del presente mese sono l'istesse notate nelli sudetti giorni, nel principio del mese di Marzo.

1 La festa de tutti i santi,si concedono per Gregorio nono 40.anni,& per Martino quinto 50.anni e 12.quarantane,& per Leone quarto sette anni,e sette quarantane d'indul. & per Benedetto decimo, & alessandro 4.vno anno,& vna quarantana per vno,& per Clemente quarto cento anni, e cento quarantane,e per Nicolao quinto sette anni,e sette quarantane,& per vndici Pontefici, si rilassa la terza parte di tutti i peccati. Itē quelli,che dalle prime vespere della detta festa p tutto il giorno seguente visiteranno quali voglia Chiesa dell'ordine di san Francesco di Paula,dicendo cinque Pater nostri, e cinque Aue Marie ad honor della santissima Passion di Christo, guadagnano per Leone decimo, dieci anni

ni,e diece quarantane.

11 La festa di S.Martino, si concedeno,l'istesse indulgenze, che sono notate, nella festa di qual si voglia S. che viene intra anno, come è notato nel principio delle indulgenze di tutto l'anno, che sono in tutto 11. anni, & 11.quarantane d'indulg.

25 La festa di santa Catherina Vergine,e Martire,si concedeno l'istesse indulgenze che sono nella festa di San Martino vide 11.anni,& 11.quarantane.

La festa di santo Andrea Apostolo, si concedeno quelle istesse indulgenze, che sono concesse in san Matteo Apostolo: nel mese di Settembre,cioè 274.anni,e 108.quarantane d'indulg.

Decembre.

Nota,che in tutti i giorni, e tutte Domeniche,sabbati,e venerdì del presente mese,si concedono quelle istesse indulgenze,che sono notate nel principio del presente mese di Marzo.

4 La festa di santa Barbara, si concedeno l'istesse indulgenze di santa Caterina Vergine,e Martire che sono vndeci anni,& vndeci quarantane d'indulgenza.

6 La festa di S.Nicolao Vescouo, so-

no le medesime indulgenze di s.Barbara,cioè 11.anni e 11. quarantane d'indulgenza.
8 La festa della Santificatione,seu cōcettione di nostra Donna,si cōcedeno per Gregorio nono cento anni, e cēto quarantane,e per Innocentio 4.Gregorio decimo, Nicolao 3. & quarto, Vrbano 5.40.anni p vno,e per Clemēte 4.40.anni, cento giorni, e per Sisto quarto 30.anni,e trenta quarātane de indulgenza.Item Sisto concede per ogni hora Canonica de l'officio della Concettione, che incomincia, Sicut lilium inter spinas.&c. Che se ascoltarà 160.giorni d'indulgenza.
13 La festa di S.Lucia Vergine,e Martire, si concedono l'istesse indulgenze di S.Barbara che sono 11.anni, & 11. quarantane.
21 La festa di S.Thomaso Apostolo, si concedono,quelle istessè indulgenze di S.Mattheo Apostolo,che sono ī tutto 274.anni.& 108.quarantane d'indulgenza.
25 La festa della Natiuità di nostro Signor Iesu Christo, & per tutta la sua ottaua,si cōcedono p Leone quarto,e Vrbano quarto,sette anni,e sette quarātane p vno,e p Nicolao quarto vno anno,& vna quarantana,e si concedono per Giouanne vigesimo,Innocētio ter-

terzo. Gregorio nono due ãni, & due quarãtane per vno, e per Honorio ter zo 40. anni, e 40. quarãtane, e p Vrbano quinto 40. anni, e 7. quarantane, e per Clemẽte quarto cento anni, e cẽto quarãtane, & di più si rimette la terza parte de peccati per 11. Põtefici sopradetti.

Item nel detto giorno dalle prime vespere infino al tramõtar del sole de l'altro dì sequente uisitando qual si uoglia Chiesa de l'ordine di S. Francesco di Paula, e dicendo tre Pater nostri, & tre Aue Marie; ad honor della S. Trinità, contrito, e confessato, o con proposito di cõfessarsi, si guadagnano per Leone decimo indulg. plenaria.

26 La festa di san Stefano Martire, si guadagnano l'istesse indulgenze, che sono concesse a santa Lucia, che sono in tutto 11. anni, e 11. quarantane.

27 La festa di S. Gio. Apost. & Euan. si guadagnano tutte l'indulgenze concesse ĩ S. Andrea Apostolo, che sono 274. anni, e 108. quarantane d'indulg.

31 San Siluestro Papa si guadagnano quelle istesse indulgenze, che sono notate, nella festa di S. Nicolao Vescouo, che sono 11. anni, & 11. quarãtane de indulgenza.

Nel Aduento.

In tutte le quattro Domeniche del l'Aduento sono quelle istesse ind. che sono in tutte le Domeniche del anno, quali sono in somma 169. anni, & altre tante quarantane d'indulgenza, & vna uulta la remisßione della settima parte di tutti peccati.

Nella Settuagesima quinqua.

Nella Domenica della Settuagesimà, sono l'istesse indulgenze, che sono nelle Domeniche del Aduento, come è notato di sopra immediate.

Nella Quaresima.

Dal primo giorno di Quaresima insino al giorno della S.Pascha, si concedono per ogni giorno, da Gio. 20. dui anni, e due quarantane, e da Benedetto decimo quattro anni, quattro quarantane, e per Vrbano terzo Clemente terzo, Innocentio 3 e per Gregorio nono due anni, & due quarantane, e per Alessandro quarto, vno anno & vna quarantana, & Vrbano quarto duplicò dette indulgenze, & aggionse uno anno, & vna quarãtana p Clemente quarto, si concedono cento anni,

ni, e cento quarantane, & per Nicolao quarto vno anno, & vna quarantana. Item Alessandro sopradetto, in altra mano, e Nicolao terzo, Innocentio quarto, Benedetto 11. côcesse in tutto p ogni giorno della Quaresima, 122. anni, e 576. giorni d'indulgenza, che sono in somma ogni giorno, 252. anni, & cento trenta due quarantane, & 576. giorni d'indulgenza.

Item per ogni lunedì, mercordì, e venerdì di tutta la quaresima, si concedono per Benedetto 88. anni, & 88. quarantane, e due uolte la remissione della settima parte de' peccati.

Item ogni venerdì Santo contriti e confessati e visitando, vt supra si concedono per Leone quarto sette anni, e sette quarantane, e per Honorio terzo 40. anni, e 30. quarantane, e per molti altri Sommi Pontefici si rilassa dieci volte la terza parte de' peccati. Et per Sisto quarto si concede indulgenza plenaria.

Item dalla metà di Quaresima, che è il giouedì dopoi 22. di Quaresima, īsino p tutta l'ottaua di Pasqua di Resurretione, visitãdo alcuna Chiesa dell'ordine de' Minimi alias di S. Francesco di Paula, côtrito, e côfessato ò con proposito di confessarsi, e dicendo per ogni dì in detta Chiesa, tre Pater no-

 stri,

ſtri, e tre Aue Marie, ad honor della S. Trinità, ſi guadagna per Leō decimo per ciaſcheduno delli ſudetti giorni quella indulgenza che è conceſſa a S. Maria del Popolo di Roma, che ſono mille anni d'indulg. per ogni giorno.

Item ogni Domenica di quareſima uiſitando alcune delle ditte Chieſe di S. Fräceſco di Paola, e dicendo tre Pater noſtri, & tre Aue Marie ad honore della S. Trinità, ſi guadagnā p ogni Domenica, indulg. plenaria, Per Leon decimo.

Nella Paſqua.

Ogni Paſqua de Reſurretione, ſi cō cedono per Martino quinto anni cinquanta, e 18. quarantane, e per Leone quarto ſette anni, e ſette quarātane, & per Clemente quarto cento anni, e cē to quarantane, e per Nicolao quinto, ſette anni, e ſette quarantane, e per undici ſommi Pontefici, ſi rimette la terza parte di tutti i peccati.

Item dalle prime veſpere della detta Paſcha infino al tramontar del ſole del giorno ſeguente che uiſiterà contrito, e confeſſato o con propoſito di confeſſarſi, alcuna Chieſa dell'ordine de S. Franceſco de Paola, dicendo tre Pater noſtri, e tre Aue Marie, ad hono

re della S.Trinità,guadagnà per Leone decimo indul.plenaria.

Nella Assensione.

Chi visiterà alcune delle Chiese de mendicanti,o d'altri ordini che si con tengono nella rubrica,che sta nel prin cipio del presente libro secondo, guadagna p Gio.20.due anni,e due quarantane,e per Clemente quarto cento anni,& cento quarantane,e per Martino quinto,cinquãta anni, & dodici quarantane.

Nella S.Pentecoste, alias Pasqua ro sata,si guadagnano per Martino quin to cinquãta anni,e 12.quarantane,& per Leone quarto 7.anni, e sette quarantane,e per Gio.20.due anni,e due quarantane,& altre tãte, per Vrbano terzo.Clemente terzo,Greg.nono.Itẽ per Vrbano 4.uno anno,& una quarã tana, & per Clemente quarto cẽto an ni,e cento quarantane d'indul. & per undeci Pontefici si relassa la terza par te di tutti i peccati.

Item nella istessa festa di Pentecoste,quelli, che dalle prime uespere per tutto il giorno seguente, visiteranno contriti e confessati,o cõ proposito di confessarsi alcuna Chiesa dell'ordine

 di

di S.Francesco di Paula dicēdo tre Pa rer nostri; e tre Aue Marie, ad honor della S.Trinità, guadagnano per Leone decimo indulgenza plenaria.

Nella festa della S.Trinità.

Nella festa della S. Trinità, si concedano quelle indul. che sono in tutte le Domeniche, & tutte feste del anno, che sono in somma 219.anni, & altretante quarantane.

Item nella istessa festa quelli che contriti, e confessati, dalle prime vespere per tutto il giorno sequente, uisiteranno alcuna Chiesa dell'ordine di S.Francesco di Paula, dicendo tre Pater nostri, e tre Aue Marie ad honor della S. Trinità guadagnano per Leone decimo indulgenza plenaria.

Nella festa del Corpus domini.

Nella festa del Sacratiss. Corpus Domini, si concedono per Gio.20.Vrbano 3. Benedetto 10. Clemente 3. Gregorio 9.due anni, e due quarantane per vno d'indulg. e per Vrbano 4. vn anno, & una quarātana, e per Clemente 4.100.anni e 100. quarātane, e p Alessandro 4.1.anno, & 1.quarantana, & altretāte per Honorio 4. Item si

con-

concedoho per Nicolao 5. cento anni & altretante quarantane d'indulg.

Il fine del 11. libro dell'indulg.

Ego Bernardinus Realius, sacerdos societatis Iesu, fidẽ facio, me requisitũ uidisse libros; & loca rerũ singula, ex quib. hinc ind. a R.P.F. Bartholomeo de Angelo collectæ fuerunt, laboriose quidem ac fideliter, vniuersę indulg. q̃ hoc secundo uolumine continentur. Libri autem sunt ii. vi. pri. Cõpendiũ Priuilegiorum Fratrum Minorum 2. duo volumina priuilegiorum. Fr. Præter. Antiquitatis, & Sanctimoniæ Eremitarum montis Carmeli, libri tres. 4. Cõpendio dell'ordine, & regola del Rosario stampato in Palermo 1571. 5. Summario dell'indulg. del Rosario stampato in Napoli 1571. In quorum fidem has manũ prima scriqsi, & subscripsi, solitoq́, societatis nostræ sigillo muniui, asserens etiam subscriptas Indul. posse imprimi, tanquã fidelibus vtiles.

Neapoli, in Collegio Societatis Iesu die 19. mensis Ianuarii 1574.

Bernardinus Realius, vt supra.

CONSOLATIONE DE' PENITENTI.

TERZO LIBRO, DIVISO in due parti, nella prima ſi tratta de la dignità, neceſſità, & vtilità dell'oratione, e del vero modo d'orare.

Nella ſeconda vi ſono notate molte diuotiſſime Orationi, a diuerſi propoſiti vtiliſſime.

Compoſto dal medeſimo Autore.

Quanto ſia neceſſaria l'oratione, e quanto potente, e come ſupera ogni coſa.

Onſiderãdo che eſſẽdo queſta miſera uita noſtra, nõ altro che vna cõtinua pugna, vna cotidiana battaglia; (come ben la deſcriue il patientiſſimu Iob. Militia eſt uita hominis ſup terrã. E dico cõtinuo hauẽdo noi a cõbatere, nõ cõ un ſolo, ma cõ molti, nõ balordi, ma aſtutiſſimi, non deboli,

Iob. 7.

ma

ma gagliardisſimi, e noi all'incontro essendo deboliſſimi a resistere, poiche insin il giusto cade sette uolte, o piu uolte il giorno nel peccato, (dico ueniale almeno) è ben ragione, dilettiſſimi, che ci prepariamo, & ci poniamo bene in ordine, a poter resistere, acciò nõ sopragiũti, al improuiso, siamo miseramẽte, e superati, e uĩti. Cosi ci esortaua il sauio. Fili accidẽs ad seruitutẽ Dei, sta in timore, & prepara aĩam tuã ad tẽtationẽ. Et Paolo animandoci a cõbattere uirilmẽte diceuã. Induite uos armaturã Dei, ut poſſitis stare ad uersus insidias diaboli. Ma, chi siano questi nostri nimici, cel scopre l'istesso Paolo dicendo. Non enim est, uobis colluctio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarũ. Quasi dicesse, fratelli, disponete ui pur cõbattere virilmẽte, & animosamẽte; perche non solo hauete uoi, à combattere cõtra gli affetti, & insulti del mondo, non solo cõtra gli appetiti, & affetti, & desiderii de la carne, Ma, anco quel che è di piu ĩportãza, hauete, a resistere, e cõbattere col demonio, principe delle tenebre, Talche dalle parole di san Paolo, ben si scorge tre essere i nostri capitalisſimi inimici; cioè il mondo, la carne, & il

Pr. 24. Eccl. 2. Eph. 6. Ibidem. 1. Io. 2.

demonio, & se ben parono pochi in
Ps. 55. numero, sono però assai in forze, & in
Ps. 3. valore. Onde il Regio profeta se ne do
leua, che erano souerchi, dicẽdo. Quoniam multi bellantes aduersum me; &
altroue, Domine quid multiplicati
sunt, qui tibulant me multi insurgunt
aduersum me. E questi tre nimici; tan
to piu sono gagliardi; quanto che sono piu insieme uniti, e concordi a vn
uolere: quello vuol il mondo la carne, che vuol il demonio, vuole la carne, & il mondo: & è tanto piu difficil
a vincerli, quanto, che nõ cõbattono,
con una sola sorte d'arme, o dãno vn
sol assalto, ma piu arme, e danno diuer
si assalti, e moueno piu sorti di guerre.
S. Bern. Onde dicea il deuoto Bernardo Mundus caro dæmonia diuersa mouent
prelia.

Questi dunque sono i nostri capitali, nimici, con i quali habbiamo da
cõbattere; resta hora prouederci d'arme contrà di loro, poiche a quel che è
assaltato, e disfidato, tocca l'elettione
delle arme. Noi siamo prouocati dalli
nostri nimici, a noi tocca elegger l'arme, & chi potrà insegnarci, con che ar
me; habbiamo à combatter con questi
nostri nimici, se non con qual ci dice
il Profeta, Dominus est, mecum tanquam bellator fortis. Il Signor Dio
Hie. 20.

nostro è quel valēte, e peritissimo nel l'arte della scrimia, & egli solo, ne puo insegnar di combattere, e darci arme, difensiue, & offensiue contra gli auersari nostri cosi testifica il Regio profeta. Qui docet manus meas ad prœliū, & digito meus ad bellū: E chi meglio di Christo Signor nostro ne mostrò di uincer la carne con il digiuno, & astinēza; Attendite (dicea,) vobis, ne forte grauēter corda uestra, crapula, & ebrietate. Egli ci insegnàno l'armatura contra il mondo, cioe, il dispregio, e rinōza de'beni temporali, dicendo, Nolite thesaurizare, uobis thesauros in terra. Et egli, ne diede l'armatura contra il demonio per superarlo, che fa l'oratione dicendo. Hæc genus demoniorum, nō eiicitur, nisi in oratione. O che potente armàtura, o che forbita spada, o che pungente coltello, che è l'oratione p uincer il Demonio. Anzi, non solo, per defendersi, & superare il demonio, ma anco il mondo, & la carne. Questo è quel fortissimo arco di bronzo che Dio ne diede nelle mani. Posuisti, ut arcum æreum brachia mea, diceua il Profeta, Con questo anco de l'oratione, noi saettiamo, non solo il mondo, la carne, il demonio; Ma anco (humanamēte parlādo) saettiamo Dio nostro Signo. cosi diceua egli alla sposa.

Ps. 143.

Luc. 21.

Mat. 6.

Ma. 17.

Psal. 7.

Can. 4.

ſpoſa. Vulneraſti cor meum, ſpõſa, vulneraſti cor meum, in vno ictu oculorũ tuorum, o che raro, o che degno, e forte iſtrumẽto, & armatura, ch'è l'oratione per vincer ogni coſa. E che coſa reſiſte all'oratióne? E che coſa non cede a lei? Diſcorri Chriſtiano dalla vltima inſino alla prima creatura, trouerai che tutte cedeno, e obediſcono, alla forza dell'oratione, la terza, come infimo elemento, non cede all'oratione, poi che per lei, & a ſua richieſta, da il paſto, & produce i frutti, alle creature, l'acqua all'oratione di Mosè eſſendo amara s'indolcì il mar roſcio all'oratiõ dell'iſteſſo, li fa la uia in mezo, ſalua il popol d'Iſrael, ſommerge Faraone, e co'l ſuo eſercito all'oration d'Eliſeo, l'acqua caccia il ferro, e contra ſua natura il fa natar ſopra l'onde; l'aria all'oratione di Mosè, nõ pioue, manna, e ſparſe coturnici al popolo, che mormoraua per nõ hauer, che mangnare, & all'oratione d'Elià, nõ diedè anco l'aria la pioggia, e tuoni, e baleni? & all'oratione di Samuele, nõ diede grandini? All'oratione di quelli tre figliuoli, nõ uedete, che nõ li bruciò il fuoco, ne l'offeſe, ma ſi bene conſumò qlli, che erano fuora della fornace & all'oratione d'Elia, non diſceſe contra ſua natura, e abruciò qlli, ch'erano andati,

Exo. 15. *Pſal. 13.* *4. Re. 6.* *3. Reg. 18.* *1. Reg. 12.* *Dan. 3.* *4. Re. 3.*

dati, p pigliarlo? Et i cieli nõ cedono, & obediscono all'orone, poi che Christo, facẽdo oratione, eglino s'apsero? Et Iesù battizato, & orante, apertũ est celũ, dice l'Euangelista, il cielo nõ obedisce all'oratione, poiche, il sole all'oratione di Giosue, si ferma, all'oratione d'Ezecchia retornò in dietro? Nõ vedete come insino alle indomite fiere cedeno all'oratione di Daniele stando nel lago? All'oratione obediscono anco le cose insensate, le fami, le pesti, l'infirmità, le guerre, nõ si mitigano, nõ si leuano uia, con l'oratione de' santi huomini? chi nõ crede, uegga le Chiese piene di tanti uoti, di tante tabelle, di tãti miracoli carche, e colme, che nõ altro nõ sono ottenute, che col mezo dell'orationi? All'oratione obediscono, e cedeno tristi, e buoni, all'oratione di S. Monica nõ si cõuertì Agostino, suo figliuolo, immerso tanti anni nelli errori de Maniche? all'oratione di Stefano, nõ si cõuertì Paolo? all'oratione del Sig. nostro Giesu Christo, non si conuertirono molti de' suoi Crocifissori? Esau irato, nõ si placa al l'oratione del suo fratello Giacob. Con l'oratione Tobia, non scacciò il demonio c'hauea amazzati l'altri mariti di Sarra? All'oratione di Gre. santo non obedì l'infermo cacciãdo fora

Luc. 3.
Ios. 10.
Is. 38.
Dan. 6.
Act. 7.
Luc. 23.
Gen. 13.
Tob. 8

Tra-

Mat. 12. Traiano? all'oratione non obedisce il purgatorio? Sancta ergo, & salubris est cogitatio, pro defunčti exorare, vt a peccatis soluantur, canta la Chiesa; al l'oratione obediscono i santi, onde dicea Giobbe voca si est, & ad aliquem sanctorum conuertere: all'oratione obediscono gli Angeli; de quali è scritto potentes virtute, facientes verbum illius ad ad audiendam vocem sermonum eius. All'oratione, cedeno i peccati, poiche quel publicano con l'oratione, sene andò a casa giustificato, Amē dico vobis, descendit hic iustificatus in domum suam, & vltimamēte l'oratione vince l'inuincibil Dio. Questo ne dimostraua la lotta; che fece Giacob, lottando con Dio, in persona del l'Angelo, che fù costetto dirli, dimičte me disse. Giacob, non dimičtam te, donec benedixeris mihi. Quelli lotta, non è altro, che l'oratione, qual ha forza di ligar, & astrēgere (humanamēte parlando) il S. nostro, onde Mosè facēdo oratiōe a Dio disse il Sig. Quid clamas? dimičte me, Lasciami ne piu tenermi ligato cō la tua oratione. Nō vi pare c'habbi vīta l'ira del signor Dio, l'oratione? poiche all'orationi de' santi Padri, egli madò nel mōdo il suo unigenito filiuolo? onde il deuoto Bernardo considerando la grā forza, e vigor

Iob. 5.

Ps. 102.

Luc. 18.

Ge. 33.

Exo. 14.

della

della oratione cosi diceua. O humilis oratio tua é potētia, tuū regnū, tu sola tribunal iudicis ascendere nō veieris, tu vincis inuincibilem, ligas omnipotentem. E tale, e tāta la forza, dilettiss. dell'oratione, che si può quasi ben dire, che cō l'oratione sia stato rifatto il mondo, sia gouernato, si sostenti ogni cosa, Per l'oratione, Dio patre mādò il figlio, per l'oratione, il figglio pigliò carne humana, per l'oratione scese lo Spirito santo nel cenacolo de gli Apostoli.

Exo. 4.
Act. 2.

Della dignità, & eccellenza della Oratione.

L'Eccellenza poi, e dignità dell oratione, è manifesta, poiche il Patre eterno la cerco, e vuole, onde Christo disse in S. Giouanni nam pater tales quærit, qui oderunt eum. Lo spirilo l'ha formata, & ordinata & egli ne insegna, come habbiamo a fare oratione, che da per noi non lo sapressimo, il che testificò Paolo, quando disse. Nam quid oremus sicut oportet, nesci mus. Et il Sig. nostro, l'ha tāto accetta, che ogni cosa ne vuol dare col mezo dell'oratiōe: petite, & accipietis, dicea & altroue, quicquid petieritis patrem in nomine meo, dabit, vobis, & altroue, Omnis qui petit accipit. E tāto degna che gli Angeli sono quelli, che

Ioan. 4.
Rom. 8.
Mar. 7.
Io. 14.

Tob. 12. la portano nel cospetto di Dio,cosi te
Ac. 10. stificò l'angelo a Tobia.Quādo orabas (disse l'angelo a Tobia)cū lachrimis, ego obtuli orationem tuā Domino.Si vede anco chiara,la sua Eccellēza,poi che questo officio d'orare, il fa il Sig.
Io. 1. 6. 2. Nostro per noi sempre cosi testifica Gio.5.Aduocatum habemus apud patrem Iesum Christum, il fa lo Spirito santo.Cosi dice Paolo,ipse spiritus po
Ro. c. 8. stulat,idest,postulare facit pro nobis, gemitibus inenarrabilibus.Questo of-
Tob. 12. 2. Ma. 25. ficio il fanno i santi angeli, poiche portano le nostre orationi nel cōspetto di Dio; il fanno i santi per noi nel cielo,e però la Chiesa santa, che non puo errar,l'inuoca,e dice Omnes sancti Dei,orate pro nobis.

Nobile officio,& è dignità parlare con un Sig.grāde,con vn Re familiarmente,da solo;a solo,maggior è parlar col Papa.Ma senza cōparatione, senza misura, è piu nobil parlar con Dio, Re di tutti Re, e Sig. del cielo, e de la terra,con familiarità singularissima. Quando noi leggiamo la scrittura,Dio all'hora parla con noi,ma quādo noi facciamo oratione: veramente parliamo con Dio.

Del-

Dell'utilità che nasce dalla Oratione.

L'Vtilità, poi che nasce d'una diuota oratione, qual lingua potrebbe mai narrarlo? l'oratione è giusto come il guadagno dell'usura, che sẽpre corre d'ogni hora, d'ogni tempo pche l'huomo con l'oratione d'ogni tempo d'ogni hora guadagna, sono, infermo, giouane, uecchio, stando, caminando, colcato, in piede, di festa, di lauoro, e d'ogni sorte di tempo, e di stagione; p che sempre è tempo di poter far oratione. E che guadagno si fa con l'oratione? Con l'oratione si vince i nimici corporali, s'ottene uittoria nelle guerre. Cosi Mosè orando con le mani alzate, mentre egli tenea in alto le mani, uincea il popolo d'Israel cõtra Amalachiti. E chi dubita, che l'oratione della sãta, e felice memoria di Pio Quinto non habbia a noi ottenuta q̃lla segnalatissima uittoria contra l'Infedeli & nostri nimici? se uolete uittoria, alzate, alzate le due mani al cielo, orate, orate con la lingua & con lo spirito. Onde Paolo dicea, psallã spiritu, psallam, & mẽte. Con l'oratione la Cananea, astrinse il Signor a sanar la figlia, offesa dal demonio: il Cẽturione

Ex. 27.

A 7. *de Ottobr. del* 71.

1. *Cor.* 14.

Ma. 25.

tione riceuè il seruo sano; l'oratione
Mat. 8. n'acquista vera scienza? si quis indiget
Iac. 1. sapienza, dicea. Dicea Giacomo san-
3. *Re.* 3. to, Postulet a Deo, cosi ottenne il Re
Salamone, l'oratione uale al consolar
ci nelle nostre tribulationi. Cosi face-
ua il Profeta Dauid, quando era tribu
Ps. 129. lato. Ad dominum cum tribularer cla-
maui. E gli Apostoli tristi, & mesti cō
l'oratione riceuettero consolatione,
tristes erant Apostoli diceua la scrittu
ra, ma poi, gauisi sunt. se rallegrarono,
quando facendo oratione, il uiddero.
L'oratione ne fa forti, & gagliardi, on
de Christo doppo fatto l'oratione del
horto, prese tanta forza, che ad una so
la parola, se cascare in terra tutti suoi
Luc. 24. nimici o L'oratione aumēta, & eserci
ta tutte le virtù, prima la fede, perche
l'huomo non fa oration, se non haues-
se fede, e credesse, che Dio, può, e uuo-
le esaudirlo, esercita la speranza, per-
che nō faria oratione l'huomo, se non
sperasse d'ottener da Dio, quel che di-
manda; non faria ora. cresce, e esercita
la carità, però che l'huomo con l'ora-
tione s'accosta, & vnisce cō Dio, qual
altro non è, che carità. Deus charitas
1. *Io.* 4. est, diceua Gio. con l'oratione, s'aumē
ta la prudenza, illustrandosi, col supe-
rior lume diuino, se esercita la speran
za, perche con l'oratiō, acquista l'huo-
me

mo consolatione spirituale, con laquale tempra la carnale, e lasciuia, la fortezza perche l'oratione ne fa forti contra tutti nemici, come facea Dauid, il qual assalto da nimici, che lo perseguitauano, & insultauano, haueua ricorso all'arme della oratióe; cosi dice egli nel Salmo. Ego autem orabam. L'oratione essercita la uirtù della humilità, poiche orando, l'huomo se humilia, e confessa le sue imperfettioni, e miserie, Aumenta la perseueráza, perche, chi rettamente ora, ua perseuerando nell'oratione, ne desiste da questa cecità l'obedienza, perche chi ora, obedisce al precetto del Sig. orate (diceua egli) ne intretis in tentationem, l'oratione finalmente vale ad acquistarsi la gloria. Cosi la cercaua Dauid dicendo vnam petii a domino, cosi l'acquistò il buon latrone, a cui fu detto, hodie mecum eris in Paradiso; poiche tanto degna & vtil è l'oratione, dunque fratelli orate, oráte, siate feruéti nell'orationi, Orate, non solo per voi, ma l'vn per l'altro orate pro inuicem (diceua l'Apostolo) vt saluemini, che cosa dilettissimi non deue noi eccitar a far oratione? che cosa piu degna quanto parlar con Dio? e poi t'è concesso un tanto fauor e tanta gratia, nó la rifutare. Oime egli è pur vna gran fatica, a poter

Ps. 108. & 34.

Ma. 26.

Psal. 26.

Luc. 23.

Iac. 5.

ter

ter parlar,con un di questo signori tẽporali,con dir, il Signor come si riposa, non può dar audiẽza,ritornate domane il Sig.è occupato,uoltate un'altra uolta,il Signor uuol magnar, ritornate poi.Et andar a parlar a Christo,ce increscerà,che è sempre parato d'ascoltarci,anzi a pena haremo pẽsato di parlarli,che egli ne ha gia ascoltati,esauditi.Desideriũ pauperũ exaudiuit domini, pręparationem cordis eorum audiuit auris tua.dicea,il Profeta.Et il Signor parlando della prontezza,che tiene di esaudirci,diceua,in Esai.antequam clament ego exaudiã eos.Ci ricrescerà parlar, & adimãdar al Sig.qual è parato di darci piu di q̃sto,che noi sappiamo dimãdare? Onde Paolo potens est oĩa facere su p abũdãtes, quã petimus, aut intelligimus.

Psa. 9. *Esa. 65.* *Eph. 3.*

E se degna cosa è imitar gli homini grandi,qual maggior dignità, che immitar il Signor nostro Christo, e gli Angeli,e i sãti suoi? il Sig.nostro, che cosa facea egli in terra? sem p̃ oraua,onde dicea Oportet sem p orare, e che fa hoggi in cielo? non altro che orar,e pregar per noi;gli Angeli,altro non fanno che porgere le nostre orationi a Dio, i Santi altro non dicono, che orationi,& mentre, furno in questa uita presente, non li bastaua,il di, per

Luc. 18. *Ro.8.* *He. 67.*

per far oratione, ma anco la notte la spendeuano in orare, e pregare il Signor Dio. Ecco Dauid, come sempre s'occupaua nell'oratione, uespere, & mane, & meridie narrabo, & annunciabo ueritatem tuam. Et in vn'altro loco, septies in die laudem dixi tibi. Et altroue, media nocte surgebam ad confitendum tibi. Delli Apostoli è scritto che erant perseuerantes, in oratione. Et il mio Apostolo Bartholomeo, cento uolte il giorno, e cento la notte, se genocchiaua a far oratione Giacobo minor, tanto staua inginocchioni a far oratione, che tenea li calli grossissimi su le genocchie. Li marciri non si poteano mouere dallo esercitio della oratione. Lorenzo nel fuoco nõ cessa orare, Stefano, mentre à lapidato, non si può astener dell'oratione. Et il dolce Giesu nei suoi tormenti, e passione forse si scordò dell'oratione? dice l'Euangelista, che factus in Angonia, prolixius orabat. Et in croce, che altro egli fa, se non orare? Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt, d'ogni altra cosa scordatosi, saluo dell'oratione.

Ps. 54. *Ps.* 118. *ibid.* *Act.* 2. *Act.* 7. *Lu.* 22. *Luc.* 23.

Di più, le gratie, e doni spirituali e temporali, non si danno, se non, si cercano, con l'oratione, così ci insegnò

gnò il Signor nostro, di cercar il uitto, e la uita eterna, & ogni bene, con la
Mat. 6. oratione, Cum oratis, dicite, Pater no
Luc. 11. ster, qui es, in cęlis, sanctificetur, nomē tuum, adueniat regnum tuum &c. Panem nostrum quotidianum, da nobis hodie, &c. nella qual oratione, si contengono tutte le petitioni, che si ponno fare al Signore.

Et altroue il Signor nostro, per lo Profeta, ne inuitaua all'oratione, dicēdo, Aperi os tuum, & implebo illud.
Psal. 80. Fa il Dio nostro con noi, come fa la pietosa madre con suoi figliolini, che aprēdo la bocca li ciba, così anco fanno l'augelli alli suoi pulli, che aprono la bocca nel nido. Così dilettissimi aprite la bocca del vostro cuore, al Si-
Psal. 61. nor Dio, dite li uostri bisogni a lui & egli u'empierà, i uostri desideri (replet
Ps. 102. in bonis desiderium tuum) così facea Dauid, Os meo aperui, & attraxi spi-
Ps. 108. ritum Così uoi, aprendo con l'oratione, il uostro desiderio, & mostrando, i vostri bisogni a Dio, attraherete lo Spi
Io. 14. rito Santo. Quale essendo uoi ignoranti, ui insegnerà, Spiritus sanctus quem mittet pater, in nomine meo, ille docebit uos, omnia, Vi consolerà, se sete afflitti, e mesti, sanerà, e se sete infermi, ui purgherà se sete immōdi vi cōforterà, se sete deboli ui pascerà, se sete fame

te famelici, vi scalderà, se sete freddi, & agghiacciati, illuminerà, se sete ciechi, & finalmente, vi darà cio che hauete dibisogno, Quicquid petieritis, dabit vobis.

Come l'orare, e far oratione e facilissimo.

QVanto poi sia facil questo santo officio di orar, e far oratione, à Dio, non è psona, di qual si uoglia stato, sesso, conditione, età, che se ne possa scusare. Che cosa piu facil, e piu prõta del orare, Prope est verbũ, prope est verbũ: in ore tuo, in ogni tẽpo, in ogni loco si può esercitar questo santo officio del orare, il ladro fece oratione alla croce. Christo nel'horto nelli tormenti. Giona nel ventre della balena, Daniel nel lago de leoni. Giop pe nel sterquilino, Madalena nel conuito, il Publicano nel tempio, li santi, nelle spelunche, e cauerne. Li santi Padri nel inferno. Ezechia, e Dauid nel letto. Stratum meum lacrimis rigabo. Li tre figliuoli nel camino del foco. Non ti puoi scusar non che sei infermo, perche non ti comando il digiuno, Non dir son pouero, nõ ho niente, perche non ti comando che die elemosina, non ti scusar che sei zoppo, o impotente, perche non ti comando che vadi peregrinando, Ma, che

Luc. 7. e 18.
Heb. 11.
If. 129.
Psal. 38.
If. 6.
Dan. 6.
Luc. 3.
Luc. 24.
Ioan. 1.

Pan. 6. facci oratione cosa tanto facile. Non dir son tardo nel parlare, non so ben proferire, perche l'oratione si può far anco in cuore, con la sola mête a Dio. Ne ti escusar, con dir, io nõ faccio oratione pche non sto di vena, non sento consolation alcune quãdo faccio oratione, peroche, se facẽdo tu oratione, nõ senti consolatione alcuna, non per questo sei priuato del frutto della oratione: deui perseuerare; perche se nel principio, nõ sẽti gusto, il sentirai nel

Eccl. 7. fine; onde dicea il Sauio, melior est finis, quam principium. E l'oratione è come il foco, che quãdo vuol bruciar vn legno, prima il fa fumare, e poi l'accende, & infiãma, & arde cosi l'oratione, prima ti ritrouà tepido, e freddo, al fine ti lascia caldo. Di piu tutte le creature ne inuitano a far oratione, e dimandar i nostri bisogni a Dio, la

Iob. 2. terra arida cõ le sue aperture, desidera l'acqua, e per quelle la riceue, e piglia forza, e vigore: l'vccelli nel nido, a-

Eccl. 7. prono la bocca, e dimandano il cibo a Dio. Et pullis coruorum inuocanti

Psal. 46. bus eum. L'ànimali quando tengono necessità alcuna alzano il capo, come dimandassero dal Cielo auxilio. E noi saremo piu negligenti delli animali, in non voler far oratione, e pregar il Signore che essendo noi aridi

ne

ne dia l'acqua della sua gratia, che ne ha promessa, & effundam aquam mũdam, hauendo noi bisogno del suo ausilio, non alzeremo il capo al cielo, dicendo col Profeta, auxilium meum à Domino.

Eze. 36.

Ps. 120.

Ne val quel che dicon alcuni sciocchi, Dio sa li miei bisogni, se li piacerà, me li darà, senza la mia oratione, poi che egli vuole, che dimandiamo quel che hauemo necessario, Clamabit ad me (dicea egli) & ego exaudiam eum, Nõ si fa oratione, per manifestar a Dio li nostri bisogni, come, che egli non li sapesse, se non cel dicessimo, poiche, omnia nuda, & aperta sunt oculis eius. Ma, facciamo oratione, acciò noi con l'oratione humiliandoci al Signore, ci facciamo degni di riceuere da lui le gratie e doni, a noi necessarii che uuol darci.

Psal. 90.

Mat. 6.

Heb. 4.

Ne vale dire Dio è innumerabile, non può mutarsi, Ego Deus, & non mutor, Dunque, Dio, o ha determinato darmi la tal gratia, o no; se l'ha determinato, sarà senza fallo, adempirà la sua volontà? e così per lo contrario, se non, non sarà, Perche l'oratione, non si fa per mutare la volontà di Dio, e far che ci dia, quello, che non ha disposto di darci, ma si fa oratione, acciò ci mutiamo

Mal. 3.

noi stessi, e ci disponiamo a riceuere quello, c'ha disposto di darci Dio per mezo dell'oratione. Dio ha disposto di dar il frumento, & altre gratie a i campi, alla terra, se però si semina, ma non seminare, e vederai, se nascerà il grano, o pur nasceranno spine, e tribuli. Cosi, Dio ha disposto farci molte gratie, ma vuole darcele per mezo della oratione, e senza quella non uorrà darcele.

Ma è pur vna cosa ridiculosa del misero huomo, il qual nelle cose carnali, e bisogni della vita corporale nõ disputa, se Dio ha prouisto, o nõ prouisto di farli tal gratia, & in alcuue cose spirituali, e pertinẽti all'anima, metterà la gratia di Dio, in compromesso, e dirà ò Dio ha prouisto di farlo, o di non farlo, e quel che Dio vorrà, quel sarà. Quando l'huomo sta infermo, & ha fame, o ha altro necessario, non dice, ò Dio ha prouisto di darmi la sanità, o di darmi da magnar, o di soccorrermi nel tal bisogno o nò, per tanto, io essendo infermo, nõ voglio pigliar medicina, ne chiamar medico essendo affamato, non uoglio andar a pigliarmi del pane, essendo in pericolo alcuno, non voglio agitarmi niente, perche quello sarà, che Dio ha determinato. Questa disputa, nõ la fa lo huomo,

Mat. 6.

huomo ma essendo infermo, corre al medico piglia li remedi, p sanar, se è affamato procura del cibo, se è in pericolo, corre alli remedi, e dice, è ben vero, che quello sarà che Dio ha prouisto, ma nõ per questo deggio io mãcar dal canto mio e starmene a spasso, perche senza altro, io me ne moreria come un cane. Hor se l'huomo in questo è sano, che nelle sue occorrenze, non si remette assolutamente nella prouidenza di Dio, ma anco adopera li debiti mezi per accapare quel che l'è necessario, perche nell'altre cose necessarie, non deue anco egli cercarle à Dio, e àdoprarsi, con li mezi della santa oratione di ottenere questo che li manca, e le necessario.

Luc. 16.

Ne vale quel che dicono àlcuni, io son peccatore, non sarò esaudito, che mi giouerà far oratione, peccatores, Deus non exaudit, perche queste parole, non sono parole del S. nostro Iesu Chr̃o, ma furno parole del ceco nato, non ancora ben illuminato, oime se Dio non esaudisce i peccatori, niuno deuria far oratione, pche tutti siamo peccatori. Nõ est iustus in terra, qui faciat bonũ, & non peccet, dice il Sauio. E se i peccatori non son esauditi, perhe la Chiesa santa quando ora, dice. Peccatores, te rogamus, audi nos?

Ioan. 9.

In litaniis.

Ma ditemi, chi deue pregare il medico, quello ch'è ſano, o l'infermo? certo l'infermo. E ſe Dio, non eſaudiſce i peccatori, come Chriſto, fa miſericordia a Madalena, chiama Mattheo, da il Paradiſo a ladro, eſaudiſce la Cananea, giuſtifica il publicano? Coſi eſaudirà ancora te, ſe bē ſei peccatore. Per che ſiamo tutti peccatori, ma non oſtinati, e con animo di uolere perſeuerare nel peccato.

Luc. 7.
Mat. 9.
Luc. 13.
Mat. 15.
Luc. 18.

Come Dio ſempre ci eſaudiſce.

MA dirai, ſe l'oratione, è tanto vtil tanto neceſſaria, e ſe Dio vuol darci ogni coſa per mezo dell'oratione, & egli cel promette. Petite, & accipietis, che vuol dire che molti facendo oratione, non ſon eſauditi? A queſto ſono due riſpoſte, una è comune, l'altra di S. Giacobo. Quanto alla prima, dico che Dio ſempre ne eſaudiſce, ſe ben pare a noi, che molte uolte non faccia ſecōdo quel che noi dimandiamo, e ſe non eſaudiſce ſecondo dimandiamo, eſaudiſce ſecondo è ſpediente. Come ſi potrebbe dire, per eſempio, è uno ferito, il qual è in fine di morte, chiama il medico, che debba

ba curarlo: il medico uede il pericolo grande soccorre con medicina violen te, con dar il fuoco, con allargar la pia ga, cō apponer poluere forte che rode, consuma, & incēde assai, l'infermo gri da, oime, oime, non piu, non piu per amor di Dio, sō morto, son morto, nō posso piu durare; sel medico non esau disce l'infermo, ma attende a sanarlo, dirassi, che non ha fatto secondo il desiderio, ne secondo l'appetito, & dimā da dell'infermo? messer no, perche (ditemi vn poco) l'infermo altro non desidera, che la sanità, guarirsi della ferita, e questo egli cercò prima dal medi co, sel medico hauesse poi atteso a' gridi, e uoci dell'infermo già hauria fatto secondo il desiderio dell'infermo, e nō secondo la sua prima dimāda. O lo infermo cercaua, chel medico nō tagli asse, nō infocasse, e nō e stato esaudito. Et io dico, che il medico, non lo esaudēdo, l'ha esaudito, perche l'ha esaudi to secondo la prima dimanda, che era fatta con la ragione, non secondo que sta seconda dimanda, fatta solo con la sensualità, e senza ragione. Cosi, non altrimenti fa Dio con noi, quello dimāda hauer vn figlio, quello dimāda hauer roba da Dio, e Dio non l'esaudi sce, non li esaudendo, viene da esaudirli; perche, colui, che dimandaua

vn figlio lo dimãdaua per ſtar piu cõtento, quello che dimandaua robba la uolea per ſtar piu quieto; e queſto dunque è il fine, e lo ſcopo della loro oratione, cioè di uiuere quieti.

Hora, ſe il Sig. noſtro Dio con l'infallibil ſua ſapienza, uedendo, che ſe queſto haurà un figlio che dimanda, ſtarà ſcõſolatiſſimo, e queſto altro hauendo roba, ſtarà inquietiſſimo, ſi cõcedeſſe a queſto roba, & a quell'altro figliuoli, haurà egli exauditi coſtoro il loro deſiderio e ſecondo eſſi intendeuano nella loro oratione (certo nò: perche queſti intendeuano per quella oratione, hauer quiete, e ripoſo, e non inquietudine. E non l'eſaudẽdo Dio, ha fatto ſecondo loro oratione cercaua? meſſer ſi, perche eſſi dimandauano ripoſo, e quiete. Et Dio non eſaudendoli, l'ha tolto l'inquitudine, e là fatica c'harebbono hauuta, hauẽdo figli e roba. Dunque diciamo, che Dio ſempre eſaudiſce, non eſaudendo. Perche attende non al ſuono delle parole del l'oratione, ma al ſcopo, al intento del la oratione noſtra, o coſi fa come e iſpediente.

Pſa. 103

L'altra riſpoſta, quale è piu uera, e piu ſicura è, ché Dio non ci eſaudiſce, perche malamente facciamo oratione, malamente adimandiamo quello,

che

che volemo dal Signor nostro. Petitis & non accipitis, (diceà Giacobo santo) eo quod male petitis.

La prima bona conditione, che deue hauer l'Oratione.

BIsogna, che l'oratione habia le sue debite circonstanze, e conditioni senza le quali, non gioua. La prima è, che l'huomo uolendo far oratione, si prepari, e nõ andar alla sciocca, onde diceua il Sauio. Ante orationem, præpara animam tuam, & non sicut homo tentans Deum. Colui, che uuol sonar auanti un gran Signor, prima accorda bene l'instrumento, e poi sona: altrimenti renderia vna dissonanza infinita; & sonãdo, in luogo, di dilettar, darebbe disgusto, e turbatione. Cosi tu Christiano, hauendo a sonar col suono della tua oratione, bisogna prima accordi l'istrumento, accordi queste due corde discordate, la carne, e lo spirito, o come stanno scordate: caro concupisci (dicea Paolo) aduersus spiritum, & spiritum, aduersus carnẽ, bisogna, che leui li peccati che mãtẽgono questa discordia, che impediscono, che Dio nõ esaudisca, le nostre orationi, iniquitatem (diceua il Profeta). si aspexi in corde meo, non esau-

Gal. 5.

diet dominus,chi sta in peccato mortale,bē può sanar assai cō l'oratione, che il Signor l'esaudisce. Cum multiplicaueritis,orationesvestras;nō exau
Isa. 1. diam dicit dominus, Perche. Manus enim vestræ,plenæ sunt, sanguine. Se uolete esser esauditi,lasciate i peccati, onde dicea Gio.charissimi, si cor no-
1.Io.c.3 strum,non reprehenderit nos, fiduciā habemus ad Deum,non quicquid petierimus,accipiemus ab eo.

Gioua anco assai alla bona dispositione dell'oratione,il digiun,che purga la mente, e la fa piu ageuolmente
Tob.12. leuar a Dio, onde dicea Tobia, bona est oratio cum ieiunio.

La seconda bona conditione della Oratione.

LA seconda conditione dell'oratione,è che sia fatta con uiua fede,e speranza,e carità.Onde diceua il Sig. Omnia quęcunque orātes petitis,cre-
Mar.11 ditequia,accipietis,eueniet uobis. Et non è possibil senza fede far bene ora-
No. 10. tione;onde diceua Paolo. Quomodo inuocabunt, in quem non crediderunt? E deuea noi aumentarci la fede,due cose, la prima considerar, che

Dio egli ci l'ha comandato, che debbiamo far oratione. La seconda, pensar, che lo istesso Signor nostro ci ha dato il modo di orare, dicendoci, cũ oratis, dicite, Pater noster qui es in cę lis &c. Et questa fede deue accompagnarsi con la speranza, spera fermo, ch'el Signor nostro ne esaudirà, se sarà ispediente, e ricordarci della sentenza, & esempio ne dà, dicendo in San Mattheo. Omnis enim qui petit, accipit, & pulsanti aperietur. Aut quis est, ex uobis homo, quem si petierit filium suum pane, nunquid lapidem porriget ei? E concludendo dice. Si ergo uos cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris; quanto magis pater uester qui in cœlis est dabit bona petentibus se? per la qual sentenza, & esempio, ne da ad intender il Sign. nostro, che debbiamo molto confidar nella liberalità sua quando facciamo oratione, che non è per mãcarci mai ne i nostri bisogni. Et oltra della fede e speranza, deuemo ãnco accompagnare la oratione con la virtù della carità, senza la quale in uano si acquistano, e se possedeno tutte l'altre virtù, come bene l'esplicò Paolo quando hauendo con longo discorso detto, che senza la carità niente li giouaua, la scienza, l'eloquenza, l'elemosina, &

Lu. 11.
Mat. 7.
Lu. 13.
1.*Co*.13

ogni altro bene; finalmente cōchiuse, & si tradidero corpus meum ita vt ardeam, charitatem autem, non ha-

Mat. 5. buero, nihil mihi prodest. Onde Christo mostrandoci, come non l'era grata l'oratione fatta senza l'amor, & carità del prossimo, dicea in san Mattheo, Si offers munus tuum ad altare & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet, aliquid aduersum te; relinque ibi munus tuum ante altare, & uade reconciliari fratri tuo, & tunc veniēs, offeres munus tuum. Volendo inferir per questo il Signor nostro, che questa oratione è accetta alla maestà sua, che non ha mescolato seco, odio rancor del prossimo; anzi tutte l'opere bone, senza la carità, sono morte. Onde è scritto, Qui non dili-

Ioan. 4. git, manet in morte, manet in morte. Veramente è cosi che chi non ama è un corpo senza anima.

Terza conditione dell'Oratione.

LA terza conditione è l'attentione, che sia fatta con attentione, e quiete di mente, che attendi a quel, che tu dici; perche, come uoi che Dio attenda alla tua oratione, alla qual manco tu dai attentione, ne ci pensi? però dicea il Signor intra in cu

bicu-

biculum tuũ, & clauſo hoſtio ora patrem tuum, laſcia il parlar, e confabolar con altri, quando parli con Dio, retirateui dalle compagnie, nõ interponer nelle tue orationi, parole imperti nenti, laſciue, & ſporche, che manco mal ſaria non far oratione, che facendola, interromperla con altri ragiona menti, riſi, burle, & altre legrezze, che nell'orationi ſe ſogliono fare, dalli poco timorati di Dio. Et clauſo hoſtio, ſerra l'orecchie a tanti uani penſieri non occupar il cuor tuo in altre facende, non penſar nelle mercantie, nelle robbe, ne i negotii, & altre uanità, ferra, fera la porta à tutte coſe, & ritirati tra te ſteſſo, incomincia a penſar, che parli con Dio, e ſe uoi ch'egli ti aſcolti, e dia audienza, fà che tu non aſcolti altro, ne ad altro hebbi il cuor tuo, che a lui mentre parli con eſſo, pche è ben ragione, che Dio nõ attenda a te, poi che tu non attendi a lui, mentre fai oratione. Ma dirai, io non poſſo dir pur un Pater noſter, che la mente mia non vada vacillando, non s'occupi in alcun penſieri: & con tutto ciò che mi diſpiaccia, pur nõ poſſo uetar, queſto inconueniente. Ti riſpondo, che ogni volta, che tu ti metti à dir l'officio, o far oratione, e nel principio ti diſponi, e ti riſolui con determi

Mat. 6.

nata intentione, di uacar, & attender al diuino officio, & alla tua oratione; se ben poi non accorgendoti, esci fuora di te, e la mente tua ua per altri pensieri volando, non per questo, si dirà, che tu non attendi all'oratione, ne che habbi a perdere il frutto, e merito di quella, ne manco è bisogno ritornar da capo vn'altra volta, e replicar l'oratione, o l'officio; che a questo modo, mai si potria finir, oratione ne officio perche sempre la mente, uagando, etiam contra nostra uoluntà; basterà donque nel principio, hauer tale bona intentione, e dispositione di mēte, di uoler attender all'oratione, che spontaneamente, ò volontariamente, non ti distacchi, e parti, da questo primo tuo intento ancora, che poi andassi contra tua volontà, for di te stesso. Ma, allhora ueramente, si dice vno non attende all'oratione, & all'officio, quando che, se mette a fare oratione, ò dir officio, senza questa bona dispositione nel principio, ò se pur nel principio, hebbe questa buona intentione, nondimeno poi, volontariamente, & accorgendosene, se lasciò trasportar in altri pensieri: o vero se ben non volendo, e contra sua uolontà, vscì fuora della prima buona intentione, si pose a pensar ad altre chimere,

mere, nondimeno, accorgendosi poi, del suo errore, e che non attendendo all'officio, & all'oratione, ma ad altre fantasie, non se ne cura, e volontariamente persiste in quelli pensieri, e fantasie. Questo non satisfa all'officio, ne li gioua la sua oratione, & è obligato a ritornar detto officio, se per obligo il diceua. E se dirai, io non ho grammatica, non intendo quello che leggo, dunque come posso io attender a quel che dico, all'oratione, o all'officio? Ti rispondo, che per satisfar al diuino officio, e star attento all'oratione, basta osseruar vna di queste tre cose: la prima, o attender alle parole, che dice e proferisce, ciò che attenda a proferir bene, & attender di non far errore, di non lasciar parte, o dittione, o verseto alcuno, e proferir col cuore quello, che dice con la bocca, massimamente s'ha letturatura, e grammatica per intendere quello che legge; la seconda, o uero attendere à Dio, a chi haue indrizzata la sua oratione, con andar memorando e ricordandosi, della misericordia infinita, c'ha dimostrato in dar a noi miseri, il proprio figliuolo, & quanto sia facile, e pronto a perdonarci li nostri peccati; quãto sia largo, e liberale, ĩ darci le sue gratie, quãto

Isa. 29.

to ſia l'obligo che l'habbiamo, poiche ſenza merito noſtro alcuno, ci ha dato l'eſſer, e potendo farci pietre, o animali inſenſati, ci ha fatti huomini a ſua ſimilitudine; e quel che importa piu di tutto ci ha fatti Chriſtiani, e di cõtinuo non manca la maeſtà ſua, di citarci, e ſollecitarci, che debbiamo laſciar i peccati, il mõdo, & a uiuarci al paradiſo, hora cõ interne ſpirationi, hora per predicatori, e confeſſori; tal uolta con minacci, con le peſte, con le careſtie, con l'infermità, & altri mali. E piu delle uolte, con proſperità, & altri beni temporali, la terza. o attendere a ſe ſteſſo, in queſto modo peroche facendo oratione, o dicendo l'officio, debba l'huomo uenir in ſe, e penſar alle ſue miſerie, alli peccati commeſſi all'immenſi benefici riceuuti, le molte ingratitudine, che vſa con Dio, la gloria de beati, la pena de'dannati, il tempo mal ſpeſo, la ſua negligenza, la mala uita paſſata, e altre coſe che ſpettano al ſuo ſtato; & penſando in queſto, deue dolerſene, & in queſti ſanti penſieri conſumar la ſua attentione, mentre dice l'officio, e fa oratione.

E coſi qualunque di queſte tre coſe, l'huomo ua meditando, & in qualunque di quelle, mette la ſua attentione,

ne,mentre, fa oratione, o dice l'officio,sempre satisfa al suo debito. Altrimenti, quelli, che non attendono ad una de quelle, non satisfano, ne sono degni d'esser esauditi,e se puo dir, loro quel, che disse il Signore al profeta.Populus hic labiis me honorat,cor autem eorum,longe est,a me.

Isa. 29.

Quarta conditione dell a Oratione.

LA Quarta conditione dell'oratione è,che sia perseuerante;non basta vna ò due uolte,hauer fatto oratione,ma,perseuerar;E possibil,che si daranno cẽto memoriali per ottener vna gratia,da un prẽcipe terreno, e uolendo noi una gratia, dal uero Dio, e Sig.del tutto,nel cui cospetto tremano gli angeli,ci rincresca,piu uolte andar a parlarli,con l'oratione?Oportet semp orare(dicea Christo Signor nostro)Et nunquam deficere. Et volẽdo ci il Signor auisar,che se ben non siamo presto.esauditi, nõ per questo debbiamo cessare dell'oratione,ma perseuerar sempre,e molestarlo (parlando humanamente)di continuo, ci narrò quel esempio di quella donna,che volendo giustitia da un giudice, tanto li fu importuna,che disse tra se,quel giu

Luc. 18.

dice, io uoglio spedirla quando per mai altro, p la sua importunità, & cô quello altro esempio, di quello, che andò al suo amico di notte, cercando li tre pani, e quello rispondendo, che nô poteua darceli, che era colcato per seuerò tanto battendo, che l'amico p importunità, si leuò e gli diede gli tre pani, e quanti ne nolse. E che uolse il Signor per questi dui esempi, se non persuaderci, che, se uolemo esser da lui esauditi, nô cessiamo di far oratione; che se non alla prima, alla seconda, e se nô alla seconda, alla terza, e finalmente ci esaudirà. Quanto pareua il Signor nostro duro alla Cananea, ma, al fine non hebbe quanto ella dimandaз Il Signor nostro se tarda, lo fa alle volte, perche non è ispediente per quella uolta esaudirci: lo fa, per vedere come siamo patienti; lo fa per fare conoscere quanto dispiace ad altri, quanto noi siamo tardi a conceder le gratie, che ci sono dimandate, e che impariamo ad esser patiêti, & a souuenir presto a i bisogni d'altrui; e questa perseuerantia nella oratione, ce la insegno CHRISTO SIGNOR nostro: col suo uiuo esempio, e con le parole; con l'esempio nel horto, factus in agonia, (dice l'Euangelista) prolixius orabat, e quando consumaua le

Luc. 11.

Ma. 15.

Luc. 2.

notti intiere nell'orationi, onde è scritto, che in oratione pernoctabat. Con le parole, hauendoci detto, pulsate, & aperietur uobis. Et Paolo ne esortaua, *Matt.5.* sine intermissione orate, & delli Apo- *1. The.* stoli è scritto che erat perseuerantes in oratione.

Quinta, & ultima conditione dell'oratione.

L'Vltima conditione è, che l'oratione sia discreta; cioè, che in quella, si dimandiamo cioè giuste & honeste, necessarie, e non uanità e frascherie, & certe impertinenze che è uergogna a pensarle, non che a dirle, Oime, oime, e quante cose hoggi si dimãdano cõtra la propria salute, che guai à noi se Dio ce esaudisse: & a costoro ben se gli può dire, quel, che disse il Sign. alli figliuoli di Zebedeo, Nescitis quid petatis. *Ma.20.* La discretione, uuole, che, quando noi dimãdiamo cose terrene, come uita longa, sanità, o robe, prosperità, & altre cose simili, sempre si dimandano conditionatamente, & dir, se è espediente alla mia salute, se piace alla tua maestà. Fiat uoluntas tua; perche molte uolte, meglio è non impetrar queste gratie, che ottenerle. Quante uolte quella

quella donna cerca la salute del suo figliuolino infermo, el'impetra, si sana; cresce se fa un ribaldo, ruina la casa, è ammazzato, è impiccato. Meglio saria stato, non hauesse mai la madre ottenuta tal sanità, perche se all'hora fosse morto, non li sarrebeno successi tanti mali. Et tu, che cerchi dignità, honori, ricchezze, e poi per quella dignità, per quelle tue ricchezze sei suergognato, o assassinato, o sono cagione della tua ruina, nō sarebbe meglio stato per te non esser mai esaudito? Hor su, Horsu, nescitis quid petatis & se pur le dimandate, adimandatele sempre conditionatamēte, (come è detto sopra) Ma, quando dimādate cose spirituali, allhora non si ricerca cōditione alcuna, perche si possono solutamē te dimandare, come è, fede speranza, carità, la diuina gratia, cōtritione, dolor de'peccati, la remissione delle colpe commesse, la uita eterna, la patientia nelle auersità, l'amor diuino; la liberatione de i pericoli dell'anima, & del corpo, di non morir di morte improuisa, o ripentina, e simil altre giuste, e sante dimande. Hora quando la tua oratiōe, haura tutte queste buone conditioni, e circonstanze, bē puoi dir col Profeta. Dirigatur domine oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo. *Ps.* 140.

Dunque

Dunque dilettissimi, hauendo voi in breui parole, uisto, la forza, la dignità, & utilità dell'oratione, e le sue conditioni per esser accetta al Signor, nõ resta altro, saluo mettiate in esecutione quello che qui, hauete letto. Et acciò voi habbiate maggior commodità, & occasione, di far oratione, ho uoluto in questo seguente libretto notar molte diuote orationi, conforme al bisogno nostro cotidiano, accio questa mia operetta, ui seruisse, non solo, per saper il ualor, e dignità delle S. Indulgenze, ma, anco per vn officiolo, e per questo, io desiderai, che quella uenisse fuora in forma d'officiolo di nostra Donna, acciò fosse commoda a portarsi in ogni luoco. Laus deo.

Finisce il breue trattato dell'oratione raccolto, dal R. P. F. Bartholomeo d'Angelo Nap. del ordine di S. Domenico. Lettore. 1575.

Fidem feccio ego Bernardinus Realinus, Sacerdos Societatis Iesu, Tractatum hunc de Oratione, a R.P.F. Bartholomeo de Angelo, vulgari sermone editum, Catholicã cõtinere doctrinam. In quorum fidem hæc scripsi & propria manu subscripsi, solitoq; Societatis nostræ sigillo muniui. Neap. 22. Martii. 1575.

Bernard. Realinus.

Impri-

Imprimatur

Petrus Antonius Vicedominus Vicarius General. Neap.

Io.Franciſcus Lombardus.

CONSOLATIONE DE' PENITENTI;

PARTE SECONDA DEL terzo Libro; doue ſono notate molte diuotiſſime orationi, a diuerſi propoſiti utiliſſime.

Compoſto dal medeſimo Autore.

ORATIONE QVANDO SI uà a dormire.

VANDO ſi uà à dormire, facendo il ſegno della ſanta Croce, ſi dice. Ieſus Nazarenus Rex Iudæorũ, per ſignũ ſanctę † crucis, de inimis noſtris, libera nos Deus Noſter, di poi ſegue, la ſeguente Oratione.

O Ieſu dulciſſime, Ieſu pater clementiſſime, tu meum quæſo maneas hac nocte, & mecum dormias, ut corpus ſomnum capiat, cor ad te ſemper vigilet, & omne malum caueat, me Angelus cuſtodiat, & ſigno cru†cis muniat.

Hinc

Hinc Sathan procul fugiat, & Iesus solus maneat, Quos amo tecum colligas, in lecto cordis foueas, nec me, nec ipsos deseras, sed bene † dicens protegas, & mecum custodias. Amen.

Oratione quando si leua la matina.

Fatto il segno della santa Croce, si dice in questo modo.

IEsus Nazarenus Rex Iudeorũ, per signum sanctæ cru † cis, de inimicis nostris, libera nos Deus noster. Per cru † cis hoc signum, fugiat procul omne malignum; & per idem signum †sit fœlix omne malignum. Amen.

Seguita poi l'oratione. O Domine Iesu Christe, ego quamuis indignus, & miser peccator, tamen firmiter, & puro corde, & ore ad plenum cõfiteor sanctam fidem catholicam, & omnes articulos eius, sicut alma mater Ecclesia prędicat, docet & tenet. Sed cũ multa domine occurrãt pericula, & varia tentamenta, si forsan (quod absit) occasione ipsorũ, aut articulo mortis, aut alias per alienationem intellectus a sancta fide Catholica deuiarẽ, aut alicui peccato cõsentirem, protector nũc pro tũc, & ẽ contra, coram, tua santissima

ſima maieſtate, & tua glorioſiſſima matre Maria, & omnibus ſãctis, quod in hac ſancta fidem catholica, & in plenitudine feruoris eiuſdem fidei in ſinu ſacro ſanctæ Eccleſię matris meæ quę neſcit claudere gremium redeunti ad ſe, ſine conſenſu alicuius peccati volo ſemper viuere, & mori, rogo te etiam domine mi Ieſu Chriſto, vt me, & omnes meos conſanguineos, & amicos, ab omnibus inimicis & ab omni malo, nunc, & ſemper liberare digneris. Amen.

Oratione alla Menſa.

BEnedic † domine dona tua, quę de tua largitate ſumus ſumpturi, per Chriſtum dominum noſtrum Amen.

Iube domne benedicere. Menſæ cæleſtis participes, faciat nos Rex æternæ gloriæ. Amen.

Dopoi la Menſa.

TV autem domine miſerere noſtri. Deo gratias.

Agimus tibi gratias omnipotens Deus pro uniuerſis beneficiis tuis, qui uiuis, & regnas per omnia ſecula ſæculorum, Amen. Benedicamus domino. Deo gratias. Fidelium animæ per miſericordiam Dei requieſcant in pace. Amen.

Oratione da dirsi quando si entra nella Chiesa dopo il Pater nostro, e l'Aue Maria.

O Domine Iesu Christe, qui ex illibata Virgine, nasci dignatus es, tibi meum corpus, & animam parentes, fratres, omnesque meos benefactores, viuos, & mortuos, ac meas fortunas commendo. Et per dolores, & tuas amaras Chre passiones, quas ad stipitem vsque sanctæ Crucis passus fuisti, rogo te, vt nos hodierno die, sic tuearis, & commendatos habeas, sicut spiritum tuum in mortis agone patri tuo commendasti; Rogo etiam te bone Iesu propter feruorem, & aquam quæ a latere tuo fluxit, vt peccata delerentur, ac etiam per omnes illos dolores, quos benedicta mater tua (cum tu patiebaris) patiebatur, vt mihi N. concedas hunc diem ad tuam volũtatem, & beneplacitum peragere. Amen.

Ioã. 19.
Luc. 2.

Oratione quando s'alza la Sacratissima Hostia.

AVe vera caro Christi, quæ in cruce pependisti, salue sancta caro Dei, per te salui fiunt rei, tuum seruũ rede-

redemisti, dum in Cruce pependisti. O Iesu pie, o dulcis fili Mariæ miserere mei. Amen.

Oratione quando s'alza il Santissimo Sangue.

AVe sanguis Sacratissime, Aue sanguis dulcissime. Aue sanguis pretiosissime. Aue sanguis redemptio nostra, & libera me, de subitanea & improuisa morte, qui de latere domini nostri Iesu Christi effluxisti in eius sacratissima passione. Amen.

Oratione quando vuoi pigliar il sacratissimo Sacramento.

DOmine non sum dignus, vt in tres sub tectum meum, sed tu domine qui dixisti, qui manducat meam carnem, bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo, propitius esto mihi peccatori sumenti corpus, et sanguinem tuum, & præsta vt non ad iudicium damnationis, illud sumam, sed misericordia tua tribuente, in salutem, & remissionẽ peccatorum meorum recipiam. Qui cum patre, & regnas in vnitate, spiritus sancti Deus. Per omnia secula seculorum. Amen.

Mat. 8. *Io.* 6.

Luc. 18. 1. *Co.* 18

Oratione doppo che sei Communicato.

LAudes, & gratias tibi ago domine Iesu Christe, qui me peccatorem indignum; per tuam gratiam nullis meis meritis exigentibus, satiare dignatus es corpore, & sanguine tuo. Præcor te, ut hæc communio salutaris non sit mihi reatus ad pœnam, sed intercessio salutaris ad veniam, sit mihi amatura fidei, & scutum bonæ voluntatis. Sit mihi vitiorũ meorum euacuatio, concupiscẽtiæ, & libidinis exterminatio, charitatis, & humilitatis, & castitatis, & obedientiæ, omniumque virtutum, atque totius sanctitatis augmentatio. Contra insidias inimicorum meorum visibilium, & inuisibilium firma defensio omniumque periculorum, & tribulationum, & angustiarum tutissima ereptio motuum meorum tam carnalium, quã spiritualium, perfecta quietatio in te Iesu Christo domino nostro firma adhæsio, atque mei finis fœlix consumatio, & præcor ut ad conuiuium cœlestis gloriæ, me miserũ peccatorem perducere digneris, vbi tu es ipsa lux vera, satietas plena, iocunditas cõfirmata, felicitas perfecta, & gaudium sempiternum. Amen.

Eph. 6. *Psal. 5.*

Ora-

Oratione da dirsi doppo alzato l'ostia, & il Calice insin al Agnus Dei.

DOmine Iesu Christe, qui hanc sacratissimam carnem, & hunc praeciosum sanguinem, de vtero gloriosae virginis Mariae assumpsisti, & hunc sanguinem de sacratissimo latere tuo in ara Crucis pro salute nostra effundere uoluisti, & in carne a mortuis resurrexisti, & ad coelos mirabiliter ascendisti, te venturum iudicare viuos, & mortuos promisisti, libera omnes peccatores per hoc sacratissimum corpus, & sanguinem quid tractatur in altari, ab omnibus peccatis, & immunditiis; atque ab omnihus periculis mentis, & corporis, praeteritis, praesentibus, & futuris liberare digneris. Qui uiuis, & regnas Deus, per omnia secula seculorum. Amen.

Gal. 4.
Ioan. 19
1. Co. 15
Act. 1.
2. Ti. 4.

Oratione da dirsi quando uuoi incominciar l'Officio.

DEprecationem nostram quaesumus domine benignus exaudi & & quibus supplicandi praestas affectũ, tribue contra omnes euagationes nostras, pium benignus auxiliũ. Per Christum dominum nostrum, Amen.

Oratione da dirsi doppo che hai detto l'Officio.

SVscipe domine, sanctæ pater omnipotens æterne Deus, hoc sacrificium laudis, quod ego indignus famulus tuus, dixi ad laudem, & gloriam tui sanctissimi nominis: & quicquid in eo per negligentiam, somnolentiã, euagationem mẽtis neglexi, aut dimisi; tu misericordiosissimæ pietatis tuæ abundãtia dimittas, & parcas: & si qd deuote dictum est a me, tuæ gratiæ, & pietati totum attribuas, meque, & omnes alios pro quibus oraui, adiuuare digneris, secũdo quod tu nostri nobis expedire domine Deus creator, & gubernator noster, quod ut perficias humiliter deprecamur. Per dominũ nostrum Iesum Christum filium tuũ, qui tecum viuit, & regnat in unitate Spiritus sancti Deus. Per omnia secula seculorum. Amen.

Oratione di S. Thom. da dirsi quando si và a studiare.

CReator ineffabilis, qui de Thesauro sapientiæ tuæ tres Angelorũ Hierarchia annotasti, & ea supra cœlum empyreum miro ordine collocasti

sti, atque uniuersi partes elegātissime disposuisti. Tu inquām qui verus fons luminis, & sapientiæ diceris, atque supereminens principium infundere digneris super intellectus mei tenebras tuæ, radium claritatis; duplicē in qua natus sum a me remouēs, priuationē, & tenebras, peccatum scilicet, & ignorantiam. Tu qui linguas infantium facis disertas, linguam meam erudias, atque in labiis meis gratiam tuæ benedictionis infundas. Da mihi intelligendi acumen, retinēdi capacitatem, addiscendi modum, & facilitatem, interpretandi subtilitatem loquēdi gratiam copiosam, ingressum instruas, progressum dirigas, egressum compleas; tu qui es uerus Deus, & homo. Qui uiuis, & regnas cum Deo patre in unitate spiritus sancti Deus, per omnia secula seculorum. Amen.

Oratione da dirsi quando l'huomo parte in viaggio.

Adesto domine supplicationibus nostris, & uiam famulorum tuorum, in salutis tuæ prosperitate dispone, ut inter omnes viæ & uitæ huius varietates, tuo semper protegantur auxilio, per Christum dominū nostrum. Amen.

Oratione da dirsi doppo che si ritorna da uiaggio.

MIserere quesumus domine famulis tuis, & quicquid, in uia eis subripuit visus, vel auditus male rei, aut occisi sermonis totum tua ineffabili clementia deleas & abstergas. Per Christum dominum nostrum, Amen.

Oratione al Crucifisso.

O Domine Iesu Christe, adoro te in cruce pendentem, coronam spineam in capite portātem: deprecor te, vt tua crux liberet me, ab Angelo percutiente.

O Domine Iesu Christe, adoro te in cruce vulneratum, felle, & aceto potatum, deprecor te, ut tua vulnera sint remedium animæ meæ.

O Domine Iesu Christe adoro te in sepulchro positum, myrrha, & aromatibus conditum, deprecor vt tua mors sit uita mea.

O Domine Iesu Christe adoro te descendentem ad inferos, liberantemque captiuos, deprecor te, ne me ibidē permictas introire.

O Domine Iesu Christe adoro te resurgentem à mortuis, & ascendētē

ad cœlos, sedentéque ad dexterám patris, præcor te, miserere mei.

O domine Iesu Christe pastor bone *Io. 10.* iustos conserua, peccatores iustifica, omnibus fidelibus miserere, & propitius esto mihi peccatori.

O domine Iesu Christe propter illam amaritudinem, quã pro me peccatore sustinuisti in cruce, maxime in illa hora quando nobilissima anima tua egressa est de benedicto corpore tuo, deprecor te miserere animæ meę in egressu suo. Amen.

Vn'altra oratione al medesimo Crucifisso.

PRecor te piissime Domine Iesu Christe per illam eximiam charitatem tuam, qua tu Rex cœlestis pendebas in cruce cum deifica carne, cum mitissima anima, cum tristissimo gestu, cum turbatis sensibus, cum transfixo corde, cum perstrepentibus membris, cum Crucifixo corpore, cum sanguinis vulneribus, cum defluentibus riuis, & cum expansis brachiis, cum extensis neruis, cum clamoroso ore, cum rauca voce, cum pallida facie, cum mortali colore, cum lachrymosis oculis, cum grauato ac gemebundo gutture, cum sitibun-

Heb. 5. do desiderio cum amaro gustu fellis,
Psl. 68. & aceti cum inclinato capite cum di-
Psal. 21. uisione corporis, & animę, & cum ori
Psal. 78. gine fontis uiuentis immensę charitatis; in ea charitate præcor te amantissime domine Iesu Christe, qua amorosum cor tuum tunc astringebatur, & p amaritudinem, qua scindebatur: vt sis mihi placabilis sup multitudine peccatorum meorum, & bonū ac sanctū finem uitæ meæ nec non beatam, & gloriosissimam resurrectioné ꝓpter ineffabilem misericordiam tuā mihi tribuere digneris. Qui uiuis, & regnas cū Deo patre, & spiritu sancto. Amé.

Vn'altra oratione al Crucifisso.

O Domine Iesu Christe, qui manus, & pedes tuus in cruce extendisti, & nos de tuo sanguine redemisti, ignosce quæso mihi peccatori, quia omnes culpę meæ a te non sunt absconditi, ueniam peto, ueniam credo: uenia spero, tu qui pius es, parce
Psal. 68. mihi, & miserere mei.

O Domine Iesu Christe, uexillum sanctæ crucis tuæ adoro te deprecans, vt per illam virtutem, quam operatus es in Cruce, animam meam, & corpus meū ab omni malo, & ab omni peri-

culo

culo, ab omni scandalo, & ab omni tribulatione: atque ab omni persecutione, & infestatione carnali, seu spirituali, saluare, & liberare digneris, Qui uiuis, & regnas.

Altra Oratione al Crucifisso.

DEus qui uoluisti, pro redemptione mundi nasci, a Iudæis reprobari, à Iuda traditore osculo tradi, uinculis alligari, & sicut agnus innocens ad victimam duci, atque conspectibus Annæ, Caiphæ, Pilati, & Herodis indecenter offerri a falsis testibus accusari, flagellis, & opprobriis uexari, sputis conspui, spinis coronati colaphis cedi, clauorum aculeis perforari in cruce leuari, inter latrones deputari, felle, & aceto potari, lácea uulnerari, Tu domine Iesu Christe per has sanctissi. pœnis, quas ego indignus recolo, & per sanctam crucem tuam libera me de pęnis inferni, & perduc me miserum quo perduxisti tecum confitétem latronem crucifixum. Qui cum patre, & spiritu sancto uiuis & regnas Deus. Per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Isa. 35.
Io. 18.
Luc. 23.

Altra Oratione al Crucifisso.

DEus qui manus tuas, & pedes tuos, totum corpus tuum pro nobis peccatoribus, in crucis patibulo posuisti, & coronam spineam à Iudęis in conspectu tui sacratissimi corporis in capite positam sustinuisti, & quinque vulnera pro nobis peccatoribus in crucis patibulo passus fuisti, & nos de sanguine tuo redemisti: da nobis hodie, & quotidie vsum penitentię, abstinentię, castitatis, humilitatis, lumen, sensum, & intellectũ & veram scientiam vsque in finem p te Iesu Christe Saluator mundi, qui cum Deo patre, viuis.

Altra Oratione al Crucifisso.

SAluator mundi omnipotens salua me, anima perfectissima Iesu Christi lętifica me, corpus præciosissimum Iesu Christi satia me, sanguis sacratissimi Iesu Christi inebria me, Aqua purissima lateris Iesu Christi laua me, sudor, & pauor Iesu Christi purga me, passio crudeliss. & multum fructuosiss. Iesu Christi, conforta me, Corona spinarum pungentissima rum, & claui durissimi, & lancea acutissima,

rissima, quę uulnerasti corpus domini nostri Iesu Christi conforta me, potus amarissimus fellis, & aceti, qui fuit tibi Iesu Christe datus bibere, expelle à me omnem malam concupiscentiam. Crux sanctissima Iesu Christe ab omni periculo defende me, ò bone Iesu, omnipotens, & dilecte mi exaudi me, non permittas me, recedere à te; a spiritibus malignis, & ab inimicis meis visibilibus, & inuisibilibus, Iesu Christe defende me, & in extrema hora mortis meæ quando anima recedet à corpore benigne Iesu trahere me digneris ad te, & apud te gloriosissime, & preciosissime ponere digneris me, ad hoc ut ego cum tuis sanctis, angelis incessanter laudem, & glorificem te, qui cum tuo patre omnipotente inuisibili Deo, & immortaliter spiritu sancto uiuis & regnas, per infinita sęcula sęculorum. Amen.

Oratione di S. Thomaso per ringratiar Dio delle gratie, e benefi- cii riceuuti.

LAudo, glorifico, benedico te Deus meus, propter immensa indigno mihi pręstita beneficia, Laudo clementiam tuam me diu expectātem, dulcedinem tuam ulcisci simulantem pietatem

tem vocantem, bonitatem ſuſcipientem, miſericordiam peccata remittentem, bonitatē ſupra merita impendentem, patientiam iniuriæ non recordātem, humilitatem conſolantem, patientiam protegentem, æternitatem cōſeruātem, veritatē remunerantē. Quid dicam Deus meus, de tua ineffabili largitate? dum omni vocas fugientem, ſuſcipis reuertentē, adiuuas titubantem, lætificas deſperantem, ſtimulas negligentem, armas pugnantem, coronas triumphantem. Peccatores poſt pęnitentiam, non ſpernis, iniuriæ non memineris, à multis liberas periculis. Ad pænitentiam cor emollis, terres ſupplicii, allicis promiſſis; caſtigas flagellis, angelicorum miniſterio cuſtodis, miniſtras temporalia, reſeruas nobis æterna. Hortaris dignitate creationis, inuitas clementia redemptionis, promittis præmia remunerationis, pro quibus omnibus laudes referre non ſufficio maieſtati tuæ, gratiam ago propter immenſę abundantiam bonitatis tuę vt ſemper in me gratiam multiplices, & multiplicatam conſerues, & conſeruatam remuneret. Amen.

Oratio-

Oratione alla nostra Donna.

AVe santissima Maria mater Dei, Regina cęli, porta paradisi, domina mundi, pura singularis, tu es virgo, tu concepisti Iesum sine peccato, tu peperisti, creatorem, & saluatorem mundi in quo non dubito, libera me, ab omni malo, & ora pro peccatis meis. Amen.

Altra Oratione a nostra Donna.

DEprecor te virgo Maria mater Dei, omni pietate plenissima summi Regis filia, & gloriosissima, mater orphanorum consolatrix desolatorum, uia errantium, spes in te sperantium, Virgo ante partum, virgo in partu, & virgo post partum; fons misericordię, fons salutis, & & gratię, fons pietatis, & letitiæ, fons consolationis, & indulgentiæ; vt intercedas pro me famulo tuo; ante conspectum filii tui, vt per suam sanctam misericordiam, & tuam sanctam intercessionem concedat mihi ante tempus, diem, & horam mortis meę, puram de peccatis confessionem, & ueram pęnitentiam, & post mortem cum omnibus sanctis, & electis vitam ęternam

&

&omnibus fidelibus defunctis,requiē sempiternam Amen.

Altra Oratione diuotissima à nostra Donna.

IN manus tuas,ò virgo Sancta Maria commendo hodie corpus, & animam meam; sensus, & omnes actus meos, omnia mihi necessaria & omnes amicos meos, siue uiuos, siue defunctos,& in fine vitæ meę succurre re mihi,ò domina,& Dei Mater inclina aures tuas ad pręces meas libera me de omni tribulatione, necessitate, & paupertate,& angustia,& de omnibus affligentibus, & caluminantibus me,ò domina piissima,ne me patiaris amplius tentari quam mea fragilitas potest sustinere.Ne derelīquas me domina,vt non corruam in cōspectu ad uersariorum meorum,ne gaudeāt de me inimici mei; sed conforta me ad faciendum uoluntatem filii tui domini nostri Iesu Christi, & ad propositū meum ipsi fideliter obseruandū.Ascēdant ad te sancta Maria petitiones meę, & dolor cordis mei,& ne uacar reuerentur ad me deprecatio, misericordia tua pręueniāt, & subsequatur me,& vsque in senectam,& senium ne derelinquas me,ò domina in hora exi

tus

tus mei, ſed ab omni malo me eripias & perducas me in locum refrigerii, & quietis, vbi benedicat anima mea dominum. Per omnia ſęcula ſęculorum, Amen.

Altra Oratione a noſtra Donna inſieme con S. Gioan. Euangel.

O Intemerata, & in ęternum benedicta ſingularis, atq; incomparabilis uirgo Dei genetrix Maria gratiſsimum templum Dei, ſpiritus ſancti ſacrarium, ianua regni cęlorũ, per quam poſt deum totus uiuit orbis terrarum, inclina mater miſericordię obſecro aures tuæ pietatis indignis ſupplicationibus meis, & eſto mihi miſerrimo peccatori pia, & propria, & in omnibus auxiliatrix. O Ioannes beatiſsime Chriſti familiaris, & amice, qui ab eodem domino noſtro Ieſu Chriſto uirgo es electus, & inter cæteros magis dilectus, atque in miſteriis cęleſtibus ultra omnes imbutus (apoſtolus enim, & Euangeliſta factus es præclariſsimus) te etiam inuoco cum Maria matre eiuſdem domini noſtri Ieſu Chriſti Saluatoris, ut mihi opem tuam cum ipſa conferre digneris, ò duę gemmę cęleſtes, Maria, & Ioannes, ò duæ luminaria diuinitus ante

Deum lucentia, ucſtris radiis, ſcelerum meorum effugate nubila. Vos.n. eſtis illi duo, in quibus unigenitus dei filius ob ſinceriſſimę virginitatis meritum, dilectionis ſuę confirmauit priuilegium in cruce pendens vni, veſtrũ ita dicens. Mulier ecce filius tuus. Deinde ad aliũ, ecce mater tua, in huius ergo tam ſacratiſſimi amoris dulcedine, qua tunc ore dominico, uelut mater & filius ad inuicem cõiuncti eſtis, nobis duobus ego miſerrimus peccator commendo hodie corpus, & animam meam, ut in omnibus horis, atque momentis interius, & exterius firmi cuſtodes, & pii apud Deum interceſſores mihi exiſtere dignemini, & poſcite mihi quęſo corporis, & animę ſalutem. Agite quęſo, agite ueſtris glorioſis precibus, vt cor meum inuiſere & inhabitare dignetur ſpiritus almus gratiarum largitor optimus, qui me a cunctis uitiorum expurget ſordib. virtutibus ſacris illuſtret, & exornet in dilectione Dei, & proximi mei perfecte ſtare, & perſeuerare me faciat, & poſt curſum vitæ huius ad gaudia ducat electorum ſuorum benigniſſimus paraclitus. Qui cum Deo patre, & filio uiuit, & regnat in ſęcula ſęculorum Amen

Altra oratione di S. Thomaso alla nostra Donna.

O Beatissima, & dulcissima uirgo Maria mater Dei omni pietate plenissima, summi Regis filia, domina Angelorum, mater omnium creatoris, in sinu pietatis tuę commendo hodie, & omnibus diebus vitę meę corpus meum, & animam meã, omnesq; actus meos, cogitationes, uolũtates desideria, locutiones, operationes omnemq; uitam, finemque meum ut p tua suffragia disponat in bonum secundum voluntatem dilecti filii tui Domini nostri Iesu Christi, vt sis mihi, o domina mea sanctissima adiutrix, & consolatrix, & insidias, & laqueos hostis antiqui & omnium inimicorum meorum. A dilecto filio tuo domino nostro Iesu Christo mihi impetrare digneris gratiam, cum qua potenter resistere ualeam, tentationibus mundi, carnis, & dæmonis ac semper habere firmum propositum ulterius non peccandi, atque in tuo, & dilecti filii tui, seruitio perseuerandi. Deprecor te etiam domina mea sanctissima, vt impetres mihi ueram obedientiam, & ueram cordis humilitatem, vt & veraciter me agnos-

cam.

cam miſerum, ac fragilem peccatorẽ & impotentem, non ſolum ad faciendum quodcunque opus bonũ ſed etiã ad reſiſtendum continuis impugnatio nibus ſine gratię, & adiutorio creatoris mei, & ſanctis precibus tuis. Impetra mihi, ò domina mea dulcisſima, perpetuam mentis, & corporis caſtitatem, quatenus puro corde, & caſto corpore dilecto filio tuo, & in tuo ordine ualeam deſeruire, optime mihi ab eo uoluntariã paupertatem, cum pacientia, & mentis tranquillitatem, vt labores eiuſdem ordinis ualeam ſuſtinere, & pro ſalute propria, & proximorũ, in eo ualeam laborare. impetra mihi etiam o domina dulcisſima, charitatẽ ueram, qua dulcisſimum, & dilectisſimum filium tuum dominum noſtrum Ieſum Chriſtum toto corde diligam, & te poſt ipſum ſuper omnia; & proximum in Dei, & propter Deum. ſicque de bono eorum gaudeam, & de malo doleam, nullumque contemnam neq; temerarie iudicẽ, neq; in corde meo me alicui pręponam. Fac etiam ò regina mater, vt dilectisſimi filii tui timorem pariter, & amorẽ ſemper habeam in corde meo, & de tentatis beneficiis mihi non meis meritis, ſed ſua benignitate collatis, ſemper gratias referam, ac de peccatis meis puram, &

ſinceram confeſsionem, & ueram peni tentiam faciam ut ſuam conſequi me reat miſericordiam, & gratiam. Ora etiam ut in fine uitę meę, tu mater v- nica, cęli porta, & pecccatorum aduo cata me indignum famulum tuum, à ſancta fide catholica deuiare, non per- mittas, ſed tua magna pietat e, & miſe ricordia, mihi ſuccurras, & à malis ſpi ritibus me defendas, ac de benedicti fi- lii tui glorioſa paſsione, etiam tua pro pria interceſsione ſpe accepta ueniam de peccatis meis ab eo mihi impetra, atque me in tua, & eius dilectione mo rientem in uiam ſaluationts, & ſalu- tis dirigas. Amen.

Altra oratione a noſtra Donna deuotiſſima.

O Domina mea dulcisſima, ma- ter ſemper uirgo Dei Maria, memento obſecro illius memoran- dę ſtationis, qua tuo beato filio aſtiti- ſti, reduc quęſo ad memoriam cor- dis tui, cogitationis, & innocentis ani mę tnæ anguſtias, quas tunc abuiſti, quando moriens in oculis tuis immo- latus eſt, recogita, quod omnia ꝓ pec catoribus tolerare uoluit, quorum pri mus ego ſum. Ille mihi ſua morte me- ruit ut eſſem frater ſuus ergo ne dedi- gneris

gneris pia mater quin, & ego ſim filius tuus. At te namque hodie admirabilis ſpes miſerorum confugio plenus, fiducia, tibi me ipſum & omnes neceſſitates meas deuote commendo. Te hodie in matrē, patronem præcunctis prędigo, & prędopto. Noli ergo pia mater ſpernere me, noli me abiicere propter eum, quia amore mei vulneratus, & laceratus pendet ante te. Igitur Sancta Maria mater Dei, & domini noſtri Ieſu Chriſti in manus tuas, & in manus filii tui commendo hodie, & in omni tempore animā meā, & corpus meum, ſenſus meos, labia mea, oculos meos, os meum, & omnes partes corporis mei. Cuſtodi me ab inimicis, & a peccatis, & a tentationib. diaboli libera me. Da mihi ſanitatem mentis, & corporis, & cōcede mihi bene agere, & da mihi ſpatium verę pœnitentię ad remisſionem omnium peccatorum meorum. Cuſtodi me domina vigilantem, cuſtodi dormientem, vt dormiam in pace, & vigilem in te, & domino Deo meo filio tuo. Amen.

Pſal. 4.

Oratione alla Santiſſima Trinità.

Thr. 3. O Quàm bonus, & ſuauis, es domine Ieſu animę quærenti Ieſu redemptor captiuorum, ſaluator

uator perditorum, spes exutum laborantium fortitudo, angustiatis spiritus latitudo, animę lachrymosę, & post te in sudore currentis dulce solatium, & suaue refrigerium, corona triumphantium unica merces, & lętitia omnium supernorum ciuium, uberrime fons omnium gratiarum, inclyta proles summi Dei summe Deus, te benedicant omnia, quę in cœlo, sursum & quę in terra sunt, quia magnus es tu, & magnum nomen tuum. O immarcescibilis decor Dei excelsi, & purissima claritas lucis ęternę, uita omnem uitam uiuificans, lux, omne lumen illuminans, & conseruans in perpetuo splendore mille millena millium luminum fulgentium ante thronum diuinitatis tuę a primeuo diluculo. O ęternum & inessabile clarum, & dulce pstruitum fontis absc ōditi ab oculis nostris, qui solus ortū nescit fundo caret, circumscriptionis terminum nō habet, nihil perturbationis admittit. Eructauit te cor Dei altissimi, de suę profunditatis impenetrabili abysso, vita, vitam lux lucem, Deus Deum, ęternus æternum, immensus immensum, ac per ōmnia sibi coæqualē, & de plenitudine tua omnes accepimus. Te enim largissime fons omnis boni septeplicis gratię

Sap. 7.

tię præciosum lumen, Te inquam piisſime ſpiritus deprecor: ut ſi qua pro fragilitate mea in ueritate maieſtatis tuę minus intellexi, & in prçceptis dominicis intellecta, per laſciuiam carnis neglexi, tua me uiſitatione illuſtrare digneris, quibus ea decenter, & mihi neceſſarie corrigam, meiq; erroris per te miſericordiam cõſequar, vt per te, quem in periculoſo huius vitæ pelago in auxilio aduocaui ſine naufragio ad optatum perennis requiei litus perducat. Te itaque pater clementisſime peto, ut qui me primitus creaſti, per pasſionem unigeniti tui recreaſti, quicquid ad laudem tuam pertinet, me cogitare facias, & amare. Sed quia fragilis ſum, nec poſſum deficere, ſedula tamen diuotione concedes me ſtudere, ut redemptionis, ac ſalutationis tuę gratiam conſequar. Et quicquid deinceps operis agam, ex tua, & per tuam, & in tua gratia, ad laudem tui totum peruenire facias, meque deinceps tuere a peccatis, & in bonis operibus validiorem eſſe præcipias, & ut quandiu in hoc corpuſculo uiuam, aliquid ſeruitii tibi ſemper exhibeam. Poſt exitum uero animæ meæ a corpore, ueniam omnium peccatorum conſequi, & uitam æternam me percipere cõcedas. Per eũ, qui tecum uiuit, & regnat

gnat, per omnia sæcula sæculorum, Amen.

Oratione al Crucifisso, sopra le sette parole che disse in Croce il Signor nostro.

DOmine Iesu Christi fili Dei uiui in cruce pēdens dixisti. Pater dimitte illis non enim sciunt quid faciũ, fac ut ego timore tui, parcā cunctis mihi male facientibus. Et qui dixisti latroni. Hodie mecum eris in paradiso; fac me ita uiuere, ut in hora mortis meæ dicas mihi hodie mecum eris in paradiso. Et qui dixisti matri tuæ. Mulier ecce filius tuus, deinde discipulo. Ecce mater tua. Fac vt matris tuæ me, societ amor tuus & charitas uera. Et q dixit. Ely Ely lamazabatani, hoc est Deus meus, Deus meus. ut quid dereliquisti me? Fac me dicere ĩ omni tribulatione, & angustia mea. Pater mi domine mi, miserere mihi peccatori, & adiuua me. Rex meus, et Deus meus, qui tuo proprio sanguine redemisti me. Et qui dixisti. Sitio fontem aquæ uiuæ. Fac ut semper sitiam te. Et qui dixisti. Pater in manus tuas commendo spiritum meum. Suscipe me ad te reuertentem. Et qui dixisti, Consummatum est. Fac ut audire me

rear illam dulcissimam vocem tuam, scilicet, veni sponsa mea, veni, vt mecũ conscedens cum Angelis, & sanctis meis in regno meo epulari, iucundari, & commorari per infinita sæculorum sæcula. Amen.

Oratione di S. Thoma d'Aquino alla santissima Trinità.

Psa. 50. *Mal.* 3. *Mal.* 3. *Ap.* 19. 1. *Ti.* 1. *Ioã.* 10.

AD te fontem misericordiæ Deus accedo peccator, ego digneris laudare me immundũ. O sol iustitiæ, illumina cæcum, ò æterne medice cura vulneratum, ò rex Regum uindica spoliatum, ò medicator Dei, & hominum reconcilia reum, ò pastor bone reduc errantem. Da misericordiã, misericors indulgentiam, criminoso, vitã mortuo, iustificationem impio, vnctione gratiæ indurato. O pater clementissime, reuoca fugientem, trahe renitentem, erige cadentem, suscipe redeuntem, tene stantem conduc ambulantem. Ne obliuiscaris te obliuiscentem ne deseras te deserentem, ne spernas peccantem. Ego enim peccando; te Deum meum offendi, proximum læsi, mihi non peperci. Peccaui Deus meus fragilitate contra te patrem omnipotentem ignorantia contra te filium sapientem, malitia contra te Spiritum

ritum sanctum clementem, & his offendit te. Trinitatē excellentem. Hei mihi misero quot, & quanta commisi, qualia perpetraui. Dereliqui te domine, (de bonitate tua conqueror) amore malo accedente, timore malo humiliante, quibus potius te offendere quam timenda non incurrere uolui. O Deus meus inquantum nocui verbo, opere, peccando, latenter, patenter, & contumaciter. Quare pro mea fragilitate supplico, ut non attendas meam iniquitatem, sed tuam immensam bonitatem, & remictas clementer quę feci, donans dolorem pro pręteritis, & cautelam efficacem de futuris. Amen.

Altra Oratione di S. Thomaso d'Aquino.

O Deus omnipotens omnia sciēs, principio, & fine cārens, qui es virtutum donator, & conseruator, & remunerator, dignare me stabilire solido fidei fundamēto, & tueri inexpugnabili fidei clipeo, atque decorare nuptiali chāritatis uestimento, da mihi per iustitiam tibi subesse, per prudentiam insidias diaboli cauere, per temperātiam medium tenere, per fortitudinem aduersa patienter tollera-

re, da bonum quod habeo, non habentibus libenter tradere, bonum quod non habeo, ab habentibus humiliter quęrere malum colpę quod feci, veraciter accusare malum pœnæ, quod sustineo, æquanimiter ferre, bono proximi non inuidere, de bonis tuis semper gratias agere, habitu, incessu, & motu, semper disciplinam seruare, linguam a uaniloquio restringere, pedes a discursu prohibere, oculos a uago uisu cōptimere, aures, a rumoribus separare, uultum humiliter inclinare, mētem ad cælestia leuare, transitoria contemnere, te tantummodo desiderare, carnem domare, conscientiam expurgare, sanctos honorare, te digne laudare, in bono proficere & bonos actus fine sancto terminare, Planta in me domine uirtutes ut circa diuina sim deuotus, circa humana officia prouidus, circa usum proprii corporis, nulli onerosus. Da mihi domine feruentem contritionem, puram confessionem perfectam satisfactionē ordinare me digneris interius per bonam vitam vt faciā quod deceat, & quod mihi proficiat ad meritum, & reliquis proximis ad exemplum. Da mihi ut nequaquam ea quæ sunt insipienter appetam, uel quæ fiunt accidiose fastidiā, ne contingat inchoanda ante tempus appete-

appetere, aut inchoate ante consumptione desereret. Amen.

Altra oratione di S. Thomaso d'Aquino.

CONcede mihi misericors Deus quæ tibi placita sunt ardenter concupiscere prudenter inuestigare & ueraciter aguoscere perfecte ad implere ad lumen, & gloriam nominis tui ordinasti statũ meũ, & quod à me requiris, ut faciam, tribue ut sciam, & da exequi sic ut oportet, & expedit animæ meæ. Da mihi domine Deus meus inter prospera, & aduersa, non deficere, ut in illis non extollat, in istis non deprimar, de nullo gaudeã, uel doleam, nisi quod ducat ad te, vel abducat à te. Nulli placere appetam, vel displicere timeam, nisi tibi, uilescant mihi omnia transitoria, & chara mihi sint omnia tua propter te, & tu Deus preter omnia, Tædeat me gaudii, quod est sine te, nec cupiam aliquid quod est extra te, Delectet me domine labor qui est pro te, & tædiosa sit mihi omnis quies, quæ est sine te, Fac me frequenter cor ad te dirigere, & in defectione mea cum emen-

dationis proposito dolendo pensare. Fac me domine Deus meus obedientem sine contradictione, castum sine corruptione, patientem sine murmuratione, operantem bona, sine presumptione, proximum corrigere sine elatione, ipsum ędificare verbo, & exemplo sine simulatione, Da mihi dulcissime domine Deus meus, cor peruigil, quod nulla abducat a te curiosa, cogitatio; da nobile quod nulla abducat a te curiosa cogitatio; da nobile quod nulla deorsum trahat indigna affectio, da inuictũ, quod nulla frangat tribulatio, da liberum quod nulla sibi vendicet peruersa, & uiolenta affectio a rectum quod nulla deorsum obliquet sinistra intentio. Largire mihi dulcissime domine Deus meus intellectum te cognoscenté, diligentiam quęrentem, sapientiam te inuenientem, conuersationem tibi placentem, perseuerãtiam te fideliter expectantem, & fiduciam te finaliter amplectentem, tuis pœnis configi per pęnitentiam, tuis beneficiis in uia uti, per gratiam, & tandem tuis gaudiis in patria perfrui per gloriam. Amen.

Oratione al Sig. nostro Iesu Christo.

O Domine Iesu Christe adoro te de santissima Vergine natum, & in die iudicii uenturum, uiuos, & mortuos iudicaturum deprecor te, in uirtute tuæ santissimæ passionis & tui sacratissimi nominis, ut in præsenti sęculo omnium peccatorũ meorum ueniam a te accipere merear, & in illo tuo aduentu non aduentu non ad condemnationem intres in iudiciũ sed potius ad saluationem cum electis tuis ad dexteram partem collocatum audire merear tuam piissimã vocem, venite benedicti patris mei, percipite regnum quod uobis paratum est, ab origine mundi, & pręsta mihi, ut tunc per te Saluatorem mundi accipere merear illud gaudium, quod oculus non uidit, nec auris audiuit, & in cor hominis nõ ascendit, quod præparasti uerè diligentibus te, qui uiuis, & regnas cũ Deo patre, &c.

Isa. 7.
Act. 10.
Ps. 142.

Oratione al Signor Dio, & S. Angelo.

DEus propitius esto mihi peccatori, & custos mei omnibus diebus uitę meę, & Deus Abrahaã, Deus Isac & Deus Iacob miserere mei, & micte

in adiutorium meum S. Michael Arcangelum, qui me custodiat, protegat, foueat, visitet, & defendat ab omnibus inimicis meis, uisibilibus, & inuisibilibus carnalibus spiritualibus, & tẽporalibus S. Michael Arcangele, defende nos in prelio ut non pereamus in tremendo iudicio, S. Michael Arcangele, per gratiam, quam meruisti habere te deprecor, & per unigenitum Dei dominum nostrum Iesum Christum, vt eripias me ab uniuersis malis, p̃teritis, p̃sentibus, & futuris, intercedente gloriosa V. Maria cum omni societate celesti. Sancte Michael, S. Gabriel, S. Raphael, omnes S. Angeli, & Arcangeli, succurrite mihi peccatori, precor uos omnes uirtutes cęlorum ut nullus mihi nocere ualeat. Ecce signum cru † cis domini nostri Iesu Christi, fugite partes aduersę, vicit Leo de tribu Iuda, radix Dauid, Alleluia. Saluator noster, qui per sanguinẽ tuum, & cru † cem saluasti mundum salua me hodie & omnibus diebus uitę meę. Agios † Otheos † Athanatos, o † crux Christi adiuua me, o † Crux Christi defende me, o † crux Christi ab omni malo libera me, o † crux Christi salua me omnibus diebus uitę meæ in noĩe patris, † & filii, & Spiritus † Sancti. Amen.

Oratio-

Oratione alla nostra Donna.

MAria Virgo virginum
Sanctę Trinitatis Sacrarum
Angelorum ſpeculum.
Scala ſanctorum omnium.
Totum peccatorum refugium.
Cerne pia me periculum
Suſcipe clemẽtisſima meum ſpiritum
Et da mihi tuum placatum filium.

Oratione di S. Gregorio.

O Bone Ieſu uerbum patris ſplendor paterne glorię in quem deſiderant Angeli proſpicere, doce me facere uoluntatem tuam, ut a ſpiritu tuo bono deductus, ad beatam illam pueniam ciuitatem ubi eſt dies ęternus, unus omnium ſpiritus, vbi eſt certa ſecuritas, & ſecura ęternitas, & ęterna tranquillitas, fęlicitas, & fęlix ſuauitas, & ſuauis iucunditas, ubi tu Deus cum patre, & ſpiritu ſancto uiuis, & regnas per infinita ſecula ſeculorum; Amen.

– *Oratione.*

DOmine Deus meus ſi feci, ut eſſem reus tuus, nunqd facere potui, ut non eſſem effectus tuus, ſi inde puritatem meam ademi, nunquid miſericordiam

sericordiam tuam peremi? si commisi unde me damnare potes, tu non amisisti unde me saluare soles uerum est domine quod conscientia mea meretur damnationé, sed misericordia tua superat omné offensionem, parce ergo mihi domine, quia nó est impossibile tuę potentię, nec indecens tuę iustitię, nec insolitum tuę clemétię. Quid enim est Iesus, nisi saluator? Ego Iesu, qui me creasti, non perimas, qui me redemisti non condemnes: qui me creasti tua bonitate, nó pereát opus tuum mea iniquitate. Cognosce ergo in me qđ est tuum, & absterge qđ est meum, Qui cum patre, & Spiritu sancto, &c.

Oratione al nome santo di Iesu, & Maria.

BEnedictum sit dulce nomen domini nostri Iesu Christi, & gloriosissimę Marię Virginis matris, eius in eterum, & ultra. Nos cum plore pia benedicat uirgo Maria. Amen.

Finisse l'ultimo libro al nome della Santissima Trinità 1573. Mensis Decembris.

Ego

Ego Gaſpar Fernandez presbyteri Societatis IESV fidem facio nihil cōtineri in hoc libro,quot (meo iudicio)ſit contra fidem Catholicam, ut bonos mores, & in huius rei teſtimonium mea propria manu ſubſcripſi, & ſigillo noſtrę ſocietatis muniui.

Ego Gaſpar Fernandez presbyter Societatis IESV affirmo vt ſuprà.

Imprimatur

Petrus Antonius Vicedominus Vicarius General.Neap.

Io. Franciſcus Lombardus.

CONSOLATIONE DE' PENITENTI;

Quarto Libro.

Doue breuemente si tratta di tutto quello che è necessario al Confessore, & al Penitente,

Con l'esamina di tutti i Peccati.

CON BELLISSIMO ORDINE raccolto dal Reuer. P. F. Bartholomeo d'Angelo, Lettore dell'Ordine di S. Dominico di Napoli.

CON PRIVILEGIO.

In Venetia, Per Girolamo Polo. M D L X X X I I I.

Ad instantia de Iaco. Anello de Maria, Libr. in Napoli.

RICORDI BREVISSIMI E NECESSARII ad ogni Confessore.

***

Venga, che molte cose siano necessarie ad vn Confessore, non dimeno quattro sono le principali.

La prima, che non stia in peccato mortale, perche stando in peccato mortale, & essercitando detto officio, pecca mortalmente.

La seconda, che sappia quanto se stende la sua autorità acciò non assolua da quelli casi, che non può, e però deue procurar de saper li casi, che si riserbano li Vescoui, & altri Curati; e quando accascano detti casi, mandar li penitenti (ouero andar esso) da chi può assoluer da tali casi, e farsi dare auttorità. Di

più quando gli occorre alcuno caso importante, non sia precipitoso in determinare, ma, vada à chi può darli consiglio, e che sa piu di lui.

La terza che sia prudente nel interrogar il penitente, e che non adimandi ogn'uno d'ogni cosa indifferentemente, ma ciascheduno secondo la sua conditione stato e qualità di persona, e non far come alcuni fanno, che domandano così vna figliuola Vergine, come vna maritata, & vn piccolo, come vn grande: onde alle volte li confessori insegnano di fare alcuno peccato al penitente, che non sapea prima. sia dunque sopra di ciò il confessor molto prudente. E quando esamina li peccati della carne, sia sobrio nel parlar, & honesto nelle parole, e come è uenuto ne l'ultima specie del peccato, non vada più oltre interrogando delli tatti, e belli basi, & altre impe tinenze, allo proposito

posito. Deue anco soccorrere al defeito del penitente, quando veda non sa confessare li suoi peccati, e che li lascia, deue dico agiutarlo con interrogarlo sopra li dieci commandamenti della legge, li sette peccati mortali, & li sensi del corpo e dell'altre cose necessarie. Deue anco nel principio adimandarlo s'è cascato in alcuna scommunica, s'ha alcuno caso riserbato, si ha alcuno impedimento, per lo quale, il confessor non potesse assoluerlo. E questo si deue far prima, acciò fatta la confessione che il penitente ha detto tutti li suoi peccati, non habbia à dir il confessor, io non ti posso assoluere, il che daria scandalo al penitente, e però meglio è, auanti che dica li suoi peccati, mandarlo, dallo superiore, ò andar lui, come è detto.

La quarta & vltima è, che sappia dar la penitenza secondo recercano li peccati, & secondo la qualità delle persone. Et in questo

deue esser prudente, in non dar penitenza tale alle donne che il marito, ò altro parente potesse suspicar alcuno male; come sarebbe à dir, che debbiano digiunar in pane, & acqua, ò far altre macerationi della carne, per lo che si potesse suspicare, che habbiano fatto qualche peccato mortale, ò altro mal importante. E di piu non è bene dare à poueri, penitenza de denari, (come forsi fanno alcuni) che non sanno dar altra penitenza che de denari, ò messe. Questo è pessimo fatto, e non deue farsi, se non in caso che'l penitente, non potesse, ò non volesse, far altra penitenza, ouero che'l confessore giudicasse per alcuna causa esser cosi ispediente: Et non lo facesse per sua cupidità, ma per salute del penitente, essendo il sacrificio della messa vtilissima per i peccati, & ogni altra cosa: Diasi dunque elemosina per penitenza alli ricchi, che li diano à

poueri

poueri, & ad hospitali, ò à Chiese, ò altri luoghi pii. Diasi il digiuno al carnale, & a chi può digiunare, che ha la possibilità e non à lauoranti, ò poueri, che a pena se ponno saturar di pane, a questi tali, si può dar orationi, discipline, o altro bene che possano farlo facilmente.

Nello assoluere anco sia cauto, che non assolua coloro, che stanno ostinati in alcuno peccato mortale, ò che non vogliono restituire, potendo, & ancora che promettano di restituire, se il confessore vede, che altre volte hanno promesso di restituire, & non hanno restituito, non l'assolui, se prima (potendo però) non restituiscano, ò sia restitutione di fama, ò di robba. In oltre, quando detto Confessore ha auttorità d'assoluere, anchora dalle scommuniche, & il penitente fosse incorso in quelle, deue prima assoluerlo dalla scommunica, e poi dalli

 peccati.

peccati. Appresso quando assolue dalli peccati (auenga, che la forma vera, necessaria della confessione sia questa. Ego te absoluo,è ben fatto però dir, alcune parole auanti, & alcune dopò detta assolutione, videlicet. Dominus noster Iesus Christus, &c. si come stà notato quì appresso.

E questi pochi ricordi bastino alli confessori idioti. Come poi habbino da interrogar il penitente, il ponno ueder appresso nella essamina.

Non restarò anco d'auisare i padri confessori, che quando confessano, non facciano segno di marauiglia, con mani, ò capo o piedi, acciò il penitente non si turbi, o uergogni, o resti di segnir quello che hauea proposto di dire. Et quando uogliono riprendere, i penitenti non lo facciano nel principio della confessione: ma nell' vltimo. Et allhora con modestia, & parlar basso e piace-

uole

uole dicano quello che hanno da dire, per eſortatione ò per riprenſione, e ſtiano ſaldi col capo, e mani e non facciano geſti, come alcuni fanno imprudentemente che ſcrimiſcono con le mani, e capo a punto come fanno coloro che vanno ad eſortar i condemnati a morte. Non ſta bene perche oltre che dà turbatione al confitente, può dare ſcandalo alli circonſtanti, e fare pregiudicio alla fama del penitente; perche vedendo tanto contraſto di parole forti; tanti geſti di mano, potrebbono conietturare; e ſuſpicare: che'l confeſſore habbia ritrouato qualche gran peccato, ouero che'l penitente, non ſi uuole ridur à penitenza; ſtiano dunque i confeſſori quieti con le mani, e parlino ſolo con la lingua, e non con lo capo, e mani. Et quando aſſoluono, non è neceſſario che mettano la mano in capo al penitente; ma baſta che proferiſcano le parole della aſſolutione.

SEGVITA VN BELLO *& util modo di assoluere, che deue tenere il confessore.*

**

I teneris aliquo vinculo excommunicationis, suspensionis uel interdicti, à quo ego possum te absolue re. Ego absoluo te, & restituo sanctis Sacramentis Ecclesiæ, cõmunioni, & unitati fidelium. In nomine patris & filii & Spiritus sancti. Amen.

Misereatur tui omnipotens Deus, & dimictat tibi omnia peccata tua, liberet te ab omni malo saluet, & confirmet in omni opere bono & perducat ad uitam æternam. Amen.

Dominus noster Iesus Christus filius Dei uiui per suam piissimam misericordiam te absoluat. Et auctoritate ipsius qua fungor. Ego absoluo te ab omnibus peccatis tuis, quæ mihi

modo

modo confeſſus es, & ab omnibus aliis, quorum memoria non habes, vt ſis abſolutus hic, & ante tribunal eiuſdem domini noſtri Jeſu Chriſti, habeasque vitam æternam & viuas in ſecula ſeculorum. In nomine patris, † & fi † lii, & Spiritus † Sancti. Amen.

Paſſio eiuſdem domini noſtri Ieſu Chriſti & merita Beatæ Mariæ ſemper Virginis, & omnium ſanctorum, & quicquid boni feceris, & intendis facere, & mala quæ ſuſtines, & ſuſtinebis, ſint tibi in remiſſionem peccatorum tuorum, in augmentum gratiæ, & præmium vitæ eternæ. In nomine pa † tris, & fi † lii, & Spiritus † Sancti. Amen.

RICORDI BREVISSIMI e necessarii al penitente che si confessa.

E principali cose necessarie ad vno penitente, che si vole degnamente cõfessare sono tre. La prima è la cõtritione, la quale cõsiste in hauer dolor delli peccati, & in uoler confessar e satisfar p quelli, con proposito di non piu uolergli cõmettere. Et il detto dolor, deue esser d'ogni peccato in particolar che l'huomo si ricorda, e de tutti gl'altri che nõ li souégono alla memoria, Et deue essere tale questo dolore, che l'huom̃ deue odiare gli peccati cõmessi sopra ogni cosa o debile, con proposito di vietar e fuggir per l'auenire il peccato sopra ogni cosa vitabile e degna d'esser fuggita, e schifata. E deue talmente esser disposto, e parato il penitente di non peccar per l'auenire, che si disponga piu presto di patir qual si uoglia male, che piu cõmettere peccato alcuno. E questo dolor deue esser grandissimo, altrimente

te, se non è grãde, nõ si dimanderà cõtritione, mà piu presto attritione. Nota però, che se bẽ il penitente non hauesse quel perfetto dolor de suoi peccati non per questo deue lasciar d'andar a confessarsi, perche per virtù delle chiaui, che tiene il confessor d'assoluere, quel dolor imperfetto cessa. & viene l'homo ad hauer perfetto dolor, de suoi peccati, onde dicono li dottori, quòd virtute clauium ex attrito fit contritus.

La seconda cosa è che sia disposto dir tutti li suoi peccati intieramẽte cõ le sue circonstantie, senza lasciarne pur vno volontariamente, ne per vergognà, ne per rispetto humano. Et acciò possa confessarli tutti, deue auante si ua à confessare prima pensar molto bene alli peccati commessi, & esaminar bene la sua conscientia, & non andar all'improuista, e questa premeditatione, e diligentia deue esser tanta, quãta esso penitẽte, metteria in una cosa sua importantissima. Et per meglio ricordarsi deue detto penitente prima considerar quãto tempo è che non s'è confessato, accio meglio possa discernere in quãti peccati ha possuto accascare.

Secondo

Secondo deue conſiderar, in che peccati e più inclinato, & in quelli quante volte ha poſſuto accaſcare il giorno, o la ſettimana o il meſe.

Terzo deue conſiderar, con chi ha pratticato con che ſorte de perſone ha negotiato doue ha conſumato il tempo dopo l'ultima ſua confeſſione.

Quarto deue conſiderare il ſuo ſtato e conditione e ueder in che ha poſſuto offender e peccare.

Quinto deue diſcorrere per li commandamenti della legge, & li peccati, mortali. E ueder in quali haue offeſo. Et acciò egli poſſa meglio diſcorrere per detti capi, potrà leggere la ſequente eſamina.

Seſto, deue veder s'ha fatta la penitenza datali dal confeſſor, e s'ha ſatisfatto, e reſtitutio la fama, o altro che douea, ſe tiene robba d'altri, s'è incorſo in alcuna ſcommunica. Et auante che vada a confeſſarſi, ſatisfi prima (ſi può) alli ſudetti debiti, e poi ſi uada a confeſſar.

La terza, & vltima coſa neceſſaria è che il penitente ſia diſpoſto, cō ogni prontezza d'animo à ſatisfar, e far la penitenza per li ſuoi peccati e far quāto il confeſſor, giuſtamente li commanda. E con tutte queſte bone, a Sante premeditationi, e diſpoſitioni, vada

per

per tempo a confessarsi, e non aspetti di far sua confessione in ultimo, quando non ha più che fare, e deue sforzarsi di trouar confessor sofficiente, e non si confessi alla cieca, ad ogn'vno ne si metta in mano d'ogni Sacerdote; ma habbi quella diligenza in ritrouar il medico spirituale per sua anima, c'ha in ritrouar il medico corporale per l'infirmità del suo corpo. Et essendo auante il Sacerdote, deue dir non solo li peccati c'ha inposto in essecutione; ma ancò quelli che ha pensato di far, e quelli che ha detto; cioè che si confessi delli peccati commessi con la lingua, con l'opere & con la sola volontà e pensieri.

Auertimenti per intendere bene detta esamina.

DEue auertirsi, che nella sequente esamina io nõ ho voluto mettere tante spetie, e tanti moltitudini de peccati, che si sogliono mettere nelli altri Confessionarii, quali peccati raro o mai se commetteno da tutte sorte de persone; si perche l'huomo leggendo quella, non uenga ad imparar alcun peccato ch'egli non sapesse (come de facili può accascar à giouenetti, e figliuole uergini) si ancò per

ſtudiar allà breuità . Perche ſe quello che vole confeſſarſi ſempre voleſſe legger tutto quello che ſtà in vno de queſti confeſſionarii, non ſo, ſe più ſe offuſcaſſe la mente, che imparaſſe a confeſſarſi . Baſterà dunque a te prudente Lettore, ch'io ti cenni, & auiſi d'un peccato ſenza ſcender a tante ſorte de ſpetie,di detto peccato : del reſto per te potrai poi ricordarti in che offendeſti e peccaſti . Come per eſempio, io dirò nella ſeguente eſamina. padre io dico la colpa mia, perche ho peccato in luſſuria, commettendo atto carnale con altra perſona; che con mia moglie. Queſto ti deue baſtar, che hauendo queſto ſolo ricordo ben potrai da te ſteſſo diſcorrere, e ueder ſi tal atto carnal fu con vergene,o maritata ò meretrice,o perſona religioſa, o ſe fu con femina o con maſcolo ſenza che io ti uada diſcorrendo per tante ſorti di brutezze carnali, qual meglio le potrai dir, e ricordartene tu hauendo queſto principio, che non ſarà il confeſſor che ti confeſſa . E coſi dirò delli altri peccati, che in detta eſamina ſi contengono, ti baſterà hauer quel primo auiſo e poi da per te potrai eſaminar ben la tua conſcienza nel reſto.

In oltre deue notarſi che il penitente

tente non ſolo deue dir, ho peccato in luſſuria, o in furto; ma anco deue ſpecificatamente narrar; che ſorte di luſſuria ha commeſſo, e che furto ha fatto. Et quante volte è incorſo in tal peccato. Et auenga che puntalmente non poſſa dir il numero di tal peccato potrà confuſamente dir detto numero; uerbi gratia dir, io ho peccato in tal peccato tre volte quattro o piu o meno. E di hauerci peccato in fatto, o nella ſola uolontà e dir tutte le circonſtanze de peccati quali agrauano, e variano le ſpetie del peccato; come per eſſempio; ſe tu hai giocato demani ad un Chierico o Religioſo: non ti baſta dir Padre io ho giocato di mano ad vno; ma biſogna ſpecificar la perſona, perche queſta circonſtanza d'eſſer religioſo, o chierico aggraua di peccato & lo fa d'un'altra ſpetie, fa che ſia ſacrilegio; coſi anco del peccato della luſſuria, fatto con perſona maritata o vergine, o religioſa tutte queſte conditioni ſe deueno ſpecificar, perche variano ſpetie. Et il ſimil farai, in tutti l'altri peccati.

In oltre deue notarſi ch'io nella ſeguente eſamina, in tutti li peccati metto la clauſula conditionata, non perche tu confeſſandoti debbi con-

feſſarti

feſſarti cōditionatamente de tuoi peccati; ma accio che ſe tu hai peccato in alcuno delli ſottoſcritti peccati, dice aſſertiuamente Padre io ho peccato in queſto e queſto peccato; e ſe tu non ſei incorſo in tal peccato, non lo dire, ne conditionatamente, ne aſſertiuamente; ma paſſa oltre. Et quando tu ſtai in dubbio: e non ti ricordi ſe ſei in tal peccato interuenuto, all'hora ti potrai ſeruir della clauſula conditionata. E dir Padre dico la colpa mia, s'haueſſi giurato, ò fatto il tal, e tal peccato.

Deue anco auertirſi; che s'vno uolendo ſoccorrere al defetto della ſua memoria portaſſe auante il confeſſor la ſequente eſamina; e con quella ſi confeſſaſſe proferendo con la propria bocca quelli peccati notati in detta eſamina quali egli haueſſe commeſſo nō ſaria error anzi ſarà beniſſimo, perche in queſto, non può naſcere preiudicio ne al confeſſor ne ad eſſo penitente.

Et di piu dico che ſe uoi confeſſar ti preſto e bene de tutti tuoi peccati ſe ben foſſi ſtato molti anni à confeſſarti; farai a queſto modo. Piglierai queſta eſamina qui notata; auanti che vai a confeſſarti la legerai tutta, & doue ritrouerai hauer peccato metterai

rai destramente nella margine della
carta, vn poccheto di cera gialla quan
to vn granello di grano, Et doue non
harai peccato non metterai cosa alcu-
na: Et fatto questo anderai auante al
tuo confessor con detta essamina: e ti
confessarai de detti peccati, doue è se-
gnata la cera e poi leuerai la detta ce-
ra: Et in questo modo uieni a confes-
sarti più presto che à legger tutta que-
sta esamina auante il confessor; & à
questo modo non impedirai il confes-
sor; e ti ricorderai meglio i tuoi pec-
cati e non ti sarà cosi fastidioso il con-
fessar e non metterai in pericolo la
tua fama come faresti a scriuergli in
una carta, o a segnarli con la penna
nella istessa esamina; nella quale poi
resteriano quelli segni: mà a questo
modo si arrimedia al tutto; perche co-
me sei confessato, leuando uia quel-
la cera, non ui resta segno alcuno
nel libro. Et questo libro ti
durerà per mille confes-
sioni facendo sem-
pre al modo
predetto cō
la cera.

Seguita

SEGVITA L'ESSAMINA de' penitenti doue breuemente si discorre per tutti li peccati mortali e più importanti.

IL penitente posto alli piedi del confessore e fatto lo segno della S. Croce con parlar humile e gesti diuoti, potrà dir il Confiteor Deo, ouero far la seguente cõfessione la qual è utile e bona. Padre io misero peccator confesso a Dio a S. Maria & a tutti Santi & a uoi padre spirituale che state ĩ suo luogo, d'hauer offeso grauamente nella legge del mio Sig. con li pensieri con la lingua nel parlar, & nel mal operar. Et in hauer lasciato di far molte cose necessarie alla mia salute, per tanto ne dico la mia colpa la mia grauissima colpa. E prego esso Signor Dio e sua madre gloriosa e suoi e santi e voi padre mi uogliate ascoltar.

E primo padre dico le colpa mia, di nõ esser uenuto a questa santa cõfessione cõ quella contritione & dolore diligente esaminatione de miei peccati come douea fare & era obligato, dico la mia colpa di non esser stato sollecito della salute dell'anima mia: piu ho atteso alla salute corporal che alla spirituale: piu al mondo che al cielo: più

più alla carne che allo ſpirito.

Dico la colpa mia di hauer peccato cõtra li dieci cõmãdamẽti della legge.

Nel primo. Vnum cole Deum.

Dico la colpa mia ſe nõ ho amato il mio Sig. con tutto il cuore e le mie forze, ſe haueſse amato piu preſto le coſe terrene & il mondo che la maeſtà ſua, ſe ſon ſtato ingrato alli beneficii e gratie da lui riceuute.

S'alle uolte haueſse uolõtarimente dubitato nelle coſe della ſanta fede; o in alcun'articolo e non haueſsi ſubito ſcacciato da me ogni uano, e falſo penſiero, ſopra di cio.

S'haueſsi creduto che li cieli, o li pianeti poſsano sforzar la noſtra uolõta, e farci peccar cõtr'il noſtro uoler.

S'haueſsi uſato incanti o altra malia, o fattochiaria, per indouinar, o ſanar o altro effetto.

S'haueſsi biaſtemato Dio o ſanti o detto al diſpetto di Dio, o de ſanti; o nominato mẽbra vergognoſe di Dio; o de ſanti.

Se non haueſsi oſseruato li uoti fatti a Dio, o ſanti potendo ſubito oſſeruarli, o al tempo ſtatuito.

S'haueſsi fatto uoto di far alcuno male, o di non far alcuno bene ch'era obligato di fare.

O s'haueſsi fatto uoto di far alcuno

no bene; ma a mal fine, come di dar vna elemosina, ò far altro bene, per hauer qualche mio disegno tristo, o con tra il mio prossimo.

Nel secondo precetto. Nec uana iures per ipsum.

Dico la colpa mia, s'hauessi giurato per lo nome di Dio, ò di santi, o per l'anima mia, o conscientia, o la fede mia, o per simil giuramenti, il falso scientemente, ò hauessi giurato per certo, quello che à me era dubbio ouero hauessi dato occasione, ò indutti altri scientemente giurar il falso.

S'hauessi giurato di fare alcuno male importante, lasciar alcuno bene al qual era obligato.

S'hauessi giurato per membra uergognose di Dio, o de santi.

Nel terzo precepto. Sabbata santifices.

Dico la colpa mia, se nelle feste comandate, hauesse lauorato, o fatto lauorar, o fatto essercitii prohibiti in tali giorni di festa.

Se non hauessi veduta la messa in detti giorni, o non la hauessi ascoltata con quella attentione che douea, se

se facendo oratione, o dicendo l'Officio, volontariamente hauesse pensato ad altro, che a quello che dicea, o hauessi occupata la mia mente in cose vane e sporche.

Se il giorno della festa l'hauesti consummato in uanità; & in peccati più presto; che in lodare e ringratiar Dio & ascoltar li diuini officii; e sermoni.

Nel quarto precetto. Honora patrem tuum; & matrem tuam.

Dico la mia colpa. Se non hauessi portato il debito honore a mio padre, madre, moglie, & altri superiori.

Se non hauessi souenuto alla necessità loro; & de altri miei parenti poueri.

S'hauessi ingiuriati, o biastemati.

Se non hauessi honorati li Prelati della Chiesa santa; & altri religiosi, dicendo de questi male, e mormorando di loro.

Se non hauessi obediti li miei superiori, se non hauessi portato il debito honore alla Chiesa, & altri luoghi sacri; ma in quelli hauessi detto, ò fatto cose sporche, & vane.

Nel quinto precetto.
Non occides.

S'ha-

S'hauesſi ammazzato e ferito, o date baſtonate o portato odio, ò deſiderato male d'importanza della morte al mio prosſimo, & allegratomi del mal; & attriſtatomi del ſuo bene, & hauesſi cercato d'offenderlo.

Se hauesſi moſtrati ſegni communi d'inimicitia, o negare li benefcii communi alli miei inimici, eſcludendoli dalle mie orationi, ò dalli beni communi che fa la città à tutti, o che faccio io.

S'hauesſi biaſtemmato e mandato maledittioni al prosſimo con intentione che li veniſſero tal maledittioni.

S'hauesſi fato ſperder una donna grauida, s'hauesſi dati veneni, ò hauesſi dato, ò fatti rimedii per non far figliuoli, ò hauesſi procurato la morte a me, o ad altri.

Se eſsendo giudice hauesſi dato iniqua ſentenza contra l'innocente, o aſsoluto il reo contra raggione, o hauesſi giudicato ſenza ſufficienti teſtimonii, ò vſurpato il giuditio che non potea fare condennando, ò aſsoluendo chi non potea.

Nel ſeſto precetto. Non mechaberis.

Dico la colpa mia s'hauesſi commeſso atto carnale con qual ſi uoglia ſorte di perſona che non ſia mia moglie, ò mio marito ò fora del uaſo naturale,

turale, o ſolo da ꝑ me o con animali.
S'haueſſi vſato con il matrimonio malamente,con alcun peccato brutto nel modo,e nel atto carnale ò ſemina to fuora uia.
Se mi foſſi conciata, & ornata, per far caſcar alcun in peccato,& per prouocar altri à luſſuria.
Nel ſettimo precetto.Non furtum facies.
Dico mia colpa, s'haueſſi tolto la robba d'altri ingiuſtamente,aſſai ò poco con intentione di pigliar aſſai quãdo haueſſi poſſuto.
S'haueſsi participato nel furto, accompagnãdo, fauorendo, conſigliando, aiutando,o naſcondendo le robbe o ritrouando le robbe d'altri,e non hauendole reſtituite.
S'haueſſi datto ad vſura, preſtando denari, e pigliatone alcuno guadagno, o preſtateli con intẽtione di guadagnare alcuna coſa,ꝑ tali in pronto.
S'haueſſi venduta la robba piu di quello che vale in cõtanto per far credenza uendendo il tempo.
S'haueſsi uſato malitia,o fraude nel comprare,o vendere.
Se haueſſe ſcientemente comprato coſe rubbate.
Se foſsi ſtato cauſa ch'alcuno nõ haueſſe conſeguito alcuno bene, ò bene-

ficio, o officio e quello l'hauesſi fatto per iniquità, ò maliuolenza.

Se hauesſi giudicato, o aduocato o procurato contra il debito della raggione per dinari, o odio.

Se eſſendo procuratore, o aduocato hauesſi proſequitata cauſa ingiuſta e non detta la uerità alli clientoli, ſe p mia cauſa, e negligenza ſe foſſe perſa alcuna lite o patito alcuno intereſſe.

Se ſcientemente hauesſi ſpeſo moneta falſa ſe huaesſi venduta coſa uitioſa ſenza dir il uitio occulto.

Se non hauesſi preſto (potendo) ſatisfatto alli legati de morti fatti à pie cauſe.

Nel ottauo. Non falſum teſtimonium dices.

Dico mia colpa s'hauesſi detto falſo teſtimonio contra il prosſimo mio o contra me ſteſſo in iudicio o haueſſi indutti altri a teſtificar il falſo s'hauesſi teſtificato per certo quello che erà a me incerto, e dubbio.

S'haueſſi detto bugia o mal d'importanza contra il proſſimo o contra me ſteſſo o hauesſi riuelato vn peccato occulto mio, o del mio proſſimo, o tolta la fama à me o ad altri, o haueſſi riuelato quello che m'è ſtato detto in ſecreto è ne foſſe ſequito danno o infamia.

S'ha-

S'hauessi adulato, cioè laudato il prossimo in sua presenza d'alcun male c'hauessi fatto come compiacendomi in quello.

S'hauessi mormorato del prossimo di cosa notabile contra lo suo honore o contra Dio dicēndo, che non fa bene o che fa male.

S'hauessi detto ĩgiuria al prossimo con istantia o grande suo dispreggio.

S'hauessi beffeggiato il prossimo mio e dettoli male per lo che quello hauesse biastemato, & io sapendo che quel tale era per biastemare non me sono curato.

S'hauessi produtte false scritture.

S'hauessi occultati istrumēti, o scritture in danno del prossimo.

S'hauessi riportato parole da una persona ad un'altra accio nascesse tra loro inimicitia o odio.

S'hauessi accusato falsamēte o giustamente alcuna persona per uendetta ouero odio, e maliuolenza: e nō per zelo bono.

Nel Nono. Non concupisces rem proximi tui.

S'hauessi desiderato o cercato de hauer la robba del prossimo, o de Chiesa ingiustamente non curandomi, in qual si uoglia maniera, mi fossero capitate nelle mani.

S'hauesſi deſiderato di rubbare di aſſaſinar di far uſura, di ritrouar robba d'altri per tenerla ingiuſtamente.

S'hauesſi deſiderato di togliere la donna del prosſimo mio.

Nel decimo, & ultimo precetto,

Non concupiſces uxorem
proximi tui.

Dico mia calpa, s'hauesſi deſiderato, peccar con le donne d'altri, s'haueſſi deſiderato di commetter atto dishonesto, con qual ſi uoglia ſorte di perſone, e ſeſſo fuora del matrimonio.

Se hauesſi deſiderato che altre perſone me haueſſero amato, e deſiderato deſoneſtamente.

Se hauesſi deſiderato baſciar, toccar e far altre diſoneſtà fuora del matrimonio con qual ſi uoglia ſorte de perſone.

Se uſandoil matrimonio, hauesſi pēſato determinatamēte ad altra perſona.

Sopra li 7. peccati mortali.

Del primo peccato ch'è là ſuperbia.

Dico mia colpa, ſe mi fusſi leuato in ſuperbia tale; che hauesſi ricuſato di ſottomettermi al ſignor Dio, ò alla Chieſa ſanta ò alli ſuperiori, & a loro precetti e regole o hauesſi diſprezzato li loro cōmādamenti, e precetti.

Se hauesſi riputatomi degno d'hauer

uer dignità e bñficii e cura d'anime.

Se quelli beni c'ho dal signor Dio hauessi stimato hauerli per proprii meriti e forza.

Se hauessi presumato di far o dir cosa sopra le mie forze.

Se hauessi disprezzato il prossimo mio, riputandomi piu santo piu bono e miglior di lui

Se hauessi aperte le lettere d'altri per dispetto ò ingiuria del prossimo.

Se hauessi fermamente giudicato, e determinato il prossimo c'habbi fatto alcuno peccato mortal, nõ sapẽdo lo certo, ne hauendo segni sufficienti.

Del precetto della uanagloria che nasce dalla superbia.

Dico mia colpa se hauessi desiderato ò cercato gloria, e fauor humano ponendo in quello il mio fine, nõ curandomi, ne del precetto di Dio, ne della Chiesa santa.

Se hauessi cercato aquistar gloria per uia illicita, ò se hauessi fatto alcũ male, ò bene solo per vanagloria del mondo, non per honor di Dio.

Se mi fossi auãtato d'hauer alcuna virtù, o altro ben notabile, ꝑ uanagloria o per indur qualcuno a peccato.

Se mi fossi auantato di hauer fatto alcuno peccato mortale, se hauessi commesso, ouero che non l'hauessi cõ

messo e me ne fossi gloriato.

Se mi fossi ornato o fatto pópe sopra le mie forze per uanagloria, non curandomi che per lo mio ornamento alcuni peccassero mortalmente.

Del secondo peccato, cioè, dell'Auaritia.

Dico la colpa mia, se fossi stato scarso in dar per l'amor di Dio, hauendo possibilità; se non mi fossi contentato delle facoltà che m'ha dato Dio dolendomi, e querelãdomi cõtra di lui.

Se hauessi cercato hauer robbe, per qual si uoglia uia illicita.

S'hauessi giocato con inganni o cõ persone che non poteano alienare come religiosi, o figli di famiglia, e uencẽdo non l'hauessi restituito.

S'hauessi posta souerchia sollecitudine in acquistar robba, ò dinari per lo che hauessi lasciato di far l'opere necessarie alla mia salute.

S'hauessi pigliato ò datto dinari, o robbe per hauer, o per renuntiar alcũ beneficio o dignità ecclesiast.

Dico la colpa mia se in alcuni altri modi (come sono notati nello settimo e nono precetto) hauessi peccato in detto peccato dell'auaritia.

Del terzo precetto, cioè della Lussuria.

In questo peccato s'hauesi offeso in

molti modi notati nel ſeſto & vltimo precetto della lege,ne dico mia colpa.

Dico mia colpa ſi non ſon ſtato càſto di mente,ne di corpo .

Se foſſi caſcato in ſonno nella pollutione o corruttione per mia colpa ſentēdome m'haueſſi pigliato diletto.

S'haueſſi negato il debito , e l'atto matrimōiale oſtinatamēte al mio marito , o moglie ſenza giuſta raggione .

S'haueſſi cōſentito,o accompagnato e fauorito alcuno che peccaſſe carnalmente .

Del quarto peccato,ch'è Inuidia.

Dico mia colpa s'haueſſi hauuto inuidia al proſſimo del ſuo bene,di modo c'haueſſi deſiderato , ne foſſe ſtato priuo, ſe mi foſſe doluto della ſua bona ſorte, e rallegrato del ſuo deſaſtro, o diſgratie, e queſto no per altro che ꝑ maliuolenza, ò uendetta .

Del quinte peccato, ch'è Ira .

Dico la colpa mia , ſe molte volte, mi ſon adirato contra il ꝓſſimo mio con mal animo , & alle uolte contra raggione , deſiderandoli male, ò non potendolo ueder per odio e uendetta.

Se haueſſi moſtrato ſegni d'ira , e ſdegno contra il proſſimo, ꝑ maleuolenza o dicendoli parole piene d'ira e mal animo, per ogni minima coſa , e

masſimamente, ſe in quelle parole ha uesſi nominato Dio, o sãti in collera.

Del ſeſto peccato, ch'è la gola.

Dico mia colpa, s'hauesſi magnato, ò beuuto ouer ſouerchiamente, & auer tétemẽte hauesſi me o altro ibriacato.

S'haueſsi magnato, ò beuuto per luſſuriare in molti altri modi (forſi) ho offeſo in tal peccato come dirò nel precetto della Chieſa ſopra del digiuno.

Del ſettimo & vltimo precetto, ch'è l'Accidia.

Dico mia colpa, s'hauesſi vſata negligẽza, e tepidezza nelle coſe di Dio.

S'hauesſi laſciato di far alcune opere buone, che era obligato di fare, per negligenza.

Si mi foſſe pentito d'hauer fatto alcuno bene ch'era obligato di far di modo che ſe foſſe ſtato in farlo non lo haria fatto.

Si non foſsi ſtato ſollecito a procurar la ſalute mia & del mio prosſimo o non mi fuſſe curato di ſaper quello che era neceſſario alla mia ſalute.

Se per mia negligenza foſſe accaſcato alcuno mal importante.

Dico mia colpa che haueria poſſuto eſſer piu grato a Dio delli beneficii riceuuti, piu ſollecito alla mia ſalute, piu frequente al confeſſar e com-

municar piu diuoto nelle orationi, piu caritatiuo uerso il prossimo, piu misericordioso alli poueri, piu uerdadiero nel parlare, piu Santo nel cõuersar, e piu giusto nel negotiar, che non son stato. Harei possuto fare, & molti beni che non ho fatto, e fuggir molti mali che non ho fuggito.

Quanto alle sette opere della misericordia corporali.

Dico la mia colpa, se potendo non ho dato da mangiar à chi haueua fame, ne beuer a chi hauea sete, ne visitato gl'infermi, o incarcerati, ne riscattato i poueri captiui che sono in mano de infideli, ne sepellito li morti accompagnando l'essequie. E s'io non ho hauuto commodità, è possibilità di far tal opere bone, almeno doueua hauer l'animo prõto di farle, & hauerne piu compassione nel cuor mio che nõ ho hauuto ne fatto.

Quanto alle sette opere della misericordia spirituale.

Dico la colpa mia, se non hauessi usato come io deuea o potea, l'opere della misericordia. Non dando bon consiglio a chi ne hauea dibisogno, o forsi dando consiglio tristo, o consigliando alcun male.

Si non hauessi fatta la debita correttione al prossimo in cose di pecca-

to mortal,quando haueſſi ſperata da lui emendatione, anzi haueſſi contra l'ordine della carità publicatolo o la ſciatolo andar in mal hora.

Se non haueſſi conſolati gl'affliti con buone parole,e con eſſempi, anzi mi foſſi allegrato del loro male.

Se non haueſſi perdonato l'offeſe che mi ſono ſtate fatte cercando de quelle giuſtitià ſolo per uendetta, & odio.

Se non haueſſe patientemente ſopportato li defetti del proſſimo mio, hauendo compaſſione alle loro fragilità e peccati.

Se non haueſſi pregato Dio per chi n'ha dibiſogno,e per amici, & inimici,uiui e morti, anzi alle uolte haueſsi pregato contra di loro,pregando Dio li confundeſſe,e caſtigaſſe.

Se non haueſsi inſegnato a quelli che non ſapeano,non curandomi che li miei figliuoli,o altri a me ſoggetti, non ſappiano quello che è neceſſario alla loro ſalute.

SE-

SEGVITANO LI PECcati in Spiritu Santo, la prima spetie, e presontione.

Dico mia colpa se troppo hauessi presumato della misericordia di Dio, confidando in quella che con tutto cio io fossi ostinato nel peccato, Dio mi hauesse a perdonar e far misericordia.

La seconda specie, è desperatione.

Dico la mia colpa, se alle uolte considerando li miei peccati, hauessi fermamente stimato che Dio non potesse o non uolesse perdonarmeli.

La terza specie e impugnatione della verità conosciuta.

Dico la mia colpa se alle uolte, hauendo conosciuta la uerità delle cose della fede, o della Chiesa Santa, o della gratia di Dio, e per malitia, lo hauessi impugnata, e massimamente, se questo lo hauessi fatto con pertinatia.

La quarta ſpetie, e inuidia della fraterna gratia.

Se haueſſi hauuto inuidia, e doluto mi che la gratia di Dio foſſe in alcuno, ò che la ſuà gratia e gloria creſceſſe nel mondo, e nelli huomini dolendomi dello bene ſpũale ch'è in altri.

La quinta ſpecie oſtinatione.

Dico mia colpa ſi mi foſſi alcune volte determinato di ſtar oſtnato nel peccato e perſeuerar in quello.

La ſeſta ſpetie è final impenitenza.

Dico mia colpa s'haueſſi in alcun tẽpo fatto propoſito, o promeſſo per l'auenire mai far penitenza & morir impenitente.

Seguitano li cinque ſenſi del corpo.

Nel primo ſenſo, che è Viſo.

Dico mia colpa ſe hauseſi uagheggiato alcuna pſona cõ aĩo di far peccato, o deſiderato che altri mi riſguardaſſero con dishoneſta intentione.

Se mi foſſe delettato di vedere coſe dishoneſte, ò coſe di curioſità, le quali m'haueſſero poſſuto prouocare al peccato.

Si haueſſi con odio e mala uolontà, riſguardato il mio proſſimo.

Si haueſſi deſiderato di uedere ruina

na ò altro male al prossimo.

Nel secondo senso ch'è
l'Audito.

Dico là mia colpa, si mi fosse dilettato d'ascoltar cose dishoneste, o l'infamia, e mal del prossimo mio.

S'hauessi mal volétier ascoltato dir bene del prossimo.

Si hauessi dato piu orecchie alle vanità, che alle parole del Sign. alli buoni consigli.

Nel terzo senso ch'è il Gusto.

Dico la colpa mia, se nel magnar hauessi eccesso in far spese sopra le mie forze, se non hauesse benedetta la mensa, e ringratiato Dio del mangnare, e del bere, s'hauessi fatto brinnisi, ò altre esorbitanze in mensa onde sogliono nascere risse, e questioni, in molti altri modi ho peccato del gusto; come dirò nel precetto del degiuno.

Nel quarto ch'è l'Odorato.

Si mi fossi dilettato di profumi, & vnguenti, & altri preciosi, per prouocare altri, o me a lussuria, o per borrea, o altro mal fine.

Si hauessi odorato cose sporche, & brutte della carne per prouocarsi a lussuria, o per altra sensualità.

Si hauesſi schifati li poueri che puzzano, e guardatomi di loro, per non

non sentir pur un poco del loro fiato e mal odore.

Nel quinto senso ch'è, il tatto.

Dico mia colpa, s'hauesse toccato impudicamente, la mano, o la faccia, o le parte brutte, d'alcuna persona fuora del atto del matrimonio, o per messo ch'altri mi hauessero toccato desonestamente.

S'hauessi basciato, o fattomi basciar desonestamente.

S'hauessi toccato me, o mia moglie moniale, con pericolo d'alcuna pollutione, a me, o a lei.

SEGVITANO LI PRECETTI della Santa Chiesa quali sono molti, ma questi che sono quì notati sono li principali.

DIco la mia colpa, se non hauessi osseruata la Quaresima, le vigilie & altri digiuni della santa Chiesa, magnando cibi prohibiti, o auante hora, o magnando due volte il giorno.

Se nelle feste di precetto nô hauessi veduta la messa intieramente, o con la debita deuotione, & attentione, che si ricerca.

Se nelle feste predette, hauessi lauorato, o fatto lauorar come dissi sopra nel terzo precetto della legge.

Se hauesse lasciato alcuno anno di confessarmi & communicarmi almeno vna volta l'anno.

Se hauendo conscienza di peccato mortal fossi andato à communicarmi senza prima confessarmi.

Se hauessi celebrato matrimonio, nascostamente contra l'ordinationi della Chiesa in tempo prohibito.

Segui-

SEGVITANO LE VIRtù Theologale, Fede, Speranza, e Carità.

Nella Fede.

DIco la mia colpa, se non hauesse datta quella debita credenza alle parole di Dio, e della santa legge.

Se non hauessi osseruata la fede datta, se non fossi stato fedel al mio Sig. in osseruarli quanto ho promesso nel santo Battesimo.

Nella Speranza.

Se hauesse piu presto sperato nel mondo, nelli huomini, che nel uero Dio, e nella sua misericordia.

Nella Carità.

Se non fossi stato caritatiuo, se non hauessi amato Dio per se stesso, & il mio prossimo per Dio, come è il debito di ciascheduno Christiano.

SEGVITANO LE QVATtro uirtù Cardinali, Fortezza, Temperanza, Iustitia, Prudenza.

SE hauessi peccato nella Fortezza, non tollerando con forte animo, le

le aduersità, e trauagli del mondo nô resistendo fortemente, alle tentationi del demonio, della carne, e del mondo, ma lasciandomi superar per ogni minima tentatione.

Se per paura hauessi lasciato di far alcuno bene, o fatto alcuno male, cômesso alcuno peccato; ancor che l'hauessi fatto per fuggir la morte.

Nella temperanza.

Dico mia colpa, che nelle passioni, dell'animo mio non mi ho saputo temperar, poiche mi ho lasciato soppeditar nelli trauagli, & troppo in alzar nelle prosperità, non ho temperato li sfrenati desiderii, e le concupiscenze carnali.

Nella Giustitia.

Dico mia colpa che non son stato giusto nelle mie opere non ho osseruato la giustitia distributiua, in dar à ciascheduno quello che era suo, non ho dato a Dio, & altri superiori, il debito honor, ne al prossimo quel che li toccaua, ne all'anima mia, ho procurato la sua salute, côe ero obligato.

Nella Prudenza.

Dico la mia colpa se nelle mie attioni, fossi stato imprudente & inconsiderato non prouedendo alli pericoli in futuro, nô essendo stato accorto, e prudéte in schifar la via del peccato

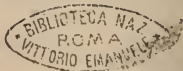
e le

e le tentationi humane. Et espnendo mi ad alcun pericolo dell'anima, ò del corpo.

Vltimaméte dico la mia colpa che ho offeso il mio Signor l'anima mia, & il mio prossimo in molti mali pensieri, e iuditii temerarii in molte parole vane, sporche, & in molte bugie: & in molte operationi; cattiue; ho peccato con la uolontà con la bocca, con l' opere.

Dico la colpa mia de questi peccati che m'ho confessato al presente; e de tutti altri dal primo giorno che sô nato insino allà presente hora; e particolarmente de quelli che in alcuno tempo hauessi lasciato per vergogna; o per obliuione; o per non sapermeli confessar; & al presente; non mene ricordo; & ho dolor di non me li ricordar, accio me li potessi confessar e dimandar venia al Signor Dio.

Prego donque l'infinita misericordia di Dio, che sà li miei peccati occulti, e palesi me li voglia perdonar, e voi padre che state, da pte sua ui p̃go mi date la santa assolutione, accio, il demonio non habbi potestà sopra del l'anima mia, imponendomi la salutar penitenza, Amen.

IL FINE.

Fidem facio ego Bernardinus Realinus, Sacerdos Societatis I E S V, ꝙ in hoc volumine, seu Cõfessionalia a R.P.F.Bartholomeo de Angelo, Dominicano uulgari sermone edito, sola Catholica doctrina continetur, uñ potest imprimi. In quorum fidem hęc propria scripsi, & manu subscripsi, solitoq; societatis nostræ sigillo muniui. Datum Neap.22.Mar.1574.

Bernard.Realinus.

Imprimatur. Lælius Sessa.

Io.Franciscus Lombardus.

REGISTRO.

ab, A B C D E F G H I. AB.
Tutti ſono ſeſterni, eccetto b, & I, che ſono terni.

In Vinetia, Per Girolamo Polo.
M D LXXXIII.